



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in

Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale

Classe LM-38

Tesi di Laurea

Nostaljaščee: Nostalgia e memoria post-comunista nella Russia del nuovo millennio

Relatore

Prof. Vincenzo Romania

Accademico 20

Laureando

Francesca Boco

n° matr.1081960 / LMLCC

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO I. Nostalgia e Memoria.....	6
1. Cultural memory studies: una breve introduzione.....	6
1.2. - “Tutti abbiamo bisogno della memoria. Tiene il lupo dell’insignificanza fuori dalla porta.”: la memoria e la sua rilevanza nella continuità identitaria.....	10
2. Memoria collettiva e memoria individuale.....	12
2.1. La Memoria Collettiva e la Storia.....	14
2.2- La prospettiva narratologica applicata al fenomeno della memoria.....	15
3. La Nostalgia.....	16
3.1. Le origini: dalla sfera medica alla sfera affettiva.	17
3.3 Sfumature nostalgiche: tipologie diverse di uno stesso sentimento.	26
4.– La teoria del trauma culturale.	31
4.1 - Trauma e nostalgia: il crollo dell’Unione Sovietica.....	37
CAPITOLO II. - “La Russia è un paese con un passato imprevedibile”:	
Russia, all’ Unione Sovietica, alla Federazione Russa. (1905-2016)	40
1." Manterrò per il bene delle Russia intera il principio dell'autocrazia assoluta, nel modo fermo e deciso come l'ha fatto mio padre. " : 1893-1905.....	41
2. “Abbiamo alzato ora la bandiera bianca della resa; innalzeremo più tardi, su tutto il mondo, la bandiera rossa della nostra rivoluzione.” : la Rivoluzione del 1917 e la Guerra Civile (1918-1920)	44
3. “Il comunismo è il potere sovietico più l’elettrificazione di tutto il paese.” : l’accentramento del potere bolscevico e la nascita dell’Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.....	52
4. “Stalin al Cremlino è preoccupato per ognuno di noi.” : lo stalinismo.	57
5. “I vostri nipoti vivranno in un regime comunista.”: Nikita Chruščëv e la destalinizzazione.....	63

6. “Mio Dio aiutami a sopravvivere a questo amore mortale.” : Leonid Brežnev (1964-1982).	65
7.- “Il risanamento della società e l’immagine onesta di ogni iscritto al Partito sono indivisibili.” : Michail Gorbačëv.	68
8.- “L’intera vicenda sovietica altro non era se non un infelice esperimento [...]” : Boris El’cin, il crollo dell’Unione Sovietica e l’ascesa di Vladimir Putin.	71
9. - “Chi non rimpiange la dissoluzione dell’Unione Sovietica non ha cuore, chi vuole ricrearla così com’era, non ha cervello.” : conclusione.....	78
CAPITOLO III- NOSTALGIA SOVIETICA NELL’ERA POST-COMUNISTA.	81
1. “Nel regno del Kitsch impera la dittatura del cuore”: Il comunismo e il Kitsch.	86
1.1. “Sdelano v SSSR” : Il Kitsch Utopico-Nostalgico.	89
1.2. - “Dolce e piacevole è per noi il profumo della Patria” : il kitsch nostalgico-ironico.....	91
1.3. - “Mamma, voglio essere un pioniere, non un milionario!” : il kitsch camp.	92
2.Dall’ Unione Sovietica con amore: La nostalgia come brand.	94
3. Gli spazi della Nostalgia.	101
3.1 La nostalgia è un piatto che va servito in compagnia.	102
3.2 Il Museo Nostalgia.....	108
CONCLUSIONI.....	117
BIBLIOGRAFIA	120
Посткоммунистическая ностальгия и память в России нового тысячелетия.	122

INTRODUZIONE.

Vivevo nella città di Praga, quando per la prima volta fui raggiunta dall'idea di approfondire la tematica della nostalgia. Utilizzo il termine 'raggiunta' poiché con la complicità del caso continuavo ad imbattermi in continue e diversi esempi di nostalgia del e per il passato sovietico, i quali hanno sempre avuto un certo ascendente su di me. L'idea cominciò a prendere forma a poco a poco, partendo dagli spunti che la quotidianità della capitale ceca offriva ad una studentessa in Erasmus, appassionata della storia, della cultura e della vita ai tempi dell'Unione Sovietica. Dal Muzeum Komunismu a Praga, situato sopra un McDonald ("Lenin si starà rivoltando nella tomba" così dice il volantino del Museo), al KGB bar di Bratislava, dalle t-shirt souvenir "*KGB is still watching you*" alla pellicola cinematografica di grande successo *Goodbye Lenin!* sono tutti esempi della convivenza e lasciti dell'esperienza sovietica. Da individuo estraneo ai fatti per ragioni di nazionalità ed età anagrafica, ho cercato di avvicinarmi al tema in punta di piedi temendo di ritrovarmi di fronte ad un argomento scomodo o sterile, affrontato soltanto nelle conversazioni tra anziani in luoghi ed occasioni informali. Non potevo sapere quanti e quali spunti di riflessione si potessero aprire dinnanzi e di questo devo ringraziare l'instimabile contributo della disciplina sociologica, la quale ha permesso di dare forma e risposte ai miei interrogativi. A partire dalla seconda metà degli anni novanta, i Paesi dell'Europa centro-orientale si sono impegnati alacremente nel dibattito sul loro status di realtà e società post-socialista. Il dibattito sulle identità post-comuniste tuttavia continua ad essere vivo e stimolante; ne ho avuto prova assistendo alla conferenza internazionale dal titolo *Il Post-Comunismo e le identità della transizione: prospettive est-europee* nel giugno del 2015 organizzata dalla Associazione Alumni della Scuola Galileiana di Studi Superiori, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università di Padova e la Scuola Galileiana di Studi Superiori. Convivere con l'eredità del comunismo non mai stato semplice, poiché esso continua ad essere motivo di frattura e di critica, ma di certo in pochi si aspettavano divenisse oggetto di nostalgia. Le fasi di transizione dalla realtà socialista alla società capitalista furono più complicate del previsto, così come il processo di superamento dell'esperienza comunista, il quale non avvenne in maniera univoca in tutti i paesi dell'ex blocco sovietico. Per alcuni il crollo del comunismo rappresentò l'inizio di una fase estremamente problematica,

mostrando tutte le debolezze di una società impreparata nella condotta della situazione. Fu questo il caso della Russia, focus del mio studio. "Chi non rimpiange l'Unione Sovietica non ha cuore, chi vorrebbe resuscitarla non ha cervello", questa una dichiarazione di Vladimir Putin in cui mi sono imbattuta per la prima volta in un museo di Mosca e che, a mio parere, incarna perfettamente il concetto. È possibile, oggi, a cento anni dalla rivoluzione di Ottobre e a venticinque anni dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica, provare nostalgia per un attore politico così "ingombrante"? L'eredità dell'Unione Sovietica ha influenzato ed è ancora viva nell'identità della moltitudine di persone che vi hanno abitato o che ne abbiano subito l'influenza? Come si è posta e si pone la collettività nei confronti della nostalgia dell'Unione Sovietica? Questi i quesiti a cui ho cercato di dare risposta nel mio elaborato di tesi, trattandoli come già accennato da una prospettiva sociologica. La nostalgia nei confronti del passato sovietico nella Russia contemporanea è un sentimento tuttora esistente. Il fenomeno ha peraltro una denominazione estremamente efficace; un neologismo coniato dalla fusione dei termini *nostal'gija* (nostalgia) e *nastoljaščee* (presente) per indicare all'inizio degli anni novanta la forte contaminazione nostalgica presente nella società post-sovietica: *nostaljaščee*. Gli spunti di riflessioni in cui mi sono imbattuta hanno sin da subito evidenziato la potenzialità della tematica nostalgica. Tuttavia la mia scelta è stata quella di focalizzarmi sulle manifestazioni della nostalgia come citazione del passato sovietico nella cultura popolare contemporanea. Nello specifico, mi sono soffermata sulla declinazione della nostalgia nel settore commerciale e in quello museale; ambiti questi in cui il revival sovietico ha raggiunto sviluppi interessanti. Nel primo capitolo, si tratterà la cornice sociologica nella quale la nostalgia si inserisce tanto da divenirne oggetto di indagine dei Cultural memory studies, branca della sociologia la quale indaga i rapporti che intercorrono tra memoria identità e memoria collettiva. Cultural memory studies, memoria collettiva e identità sono concetti che fungeranno da ponte per affrontare il tema della nostalgia, che si definisce come una tradizione mnemonica di tipo regressivo. Ad essi si aggiungerà l'approfondimento del concetto di trauma culturale, il quale offre una chiave di lettura necessaria alla comprensione dell'insorgere del fenomeno nostalgico nell'area ex socialista e nella Russia post-sovietica. Il capitolo prosegue poi delineando le tappe principali degli studi condotti sulla nostalgia, dal 1688 al giorno d'oggi. Gli studi più recenti condotti sul tema hanno evidenziato come esistano diverse tipologie di

nostalgia, individuate sulla base del rapporto tra individuo, passato e comunità. Il secondo capitolo è di carattere prettamente storico e segue di pari passo tutto il processo di costruzione dell'Unione Sovietica dal 1922 fino al declino nel 1991. Lo scopo di questo approfondimento è quello di introdurre ed anticipare alcuni degli aspetti, per i quali i cittadini della Russia post-socialista provano nostalgia e rimpianto e al contempo di presentare i fattori di natura economica, politica e culturali scatenanti l'insorgere delle ondate nostalgiche. Come si costruisce il sentimento nostalgico nella Russia del nuovo millennio? La nostalgia come citazione del passato sovietico nella società dei consumi, è il focus fondamentale del terzo capitolo, qui indagata nel campo del settore commerciale e della cultura popolare russa, espressa ricorrendo alla simbologia kitsch comunista, portavoce del revival sovietico. Il capitolo terzo tratterà sia della nostalgia applicata al branding e ai prodotti divenuti icone culturali; sia alle forme della spazialità nostalgica pensate per i bisogni della collettività, nello specifico ci soffermeremo sui casi di alcuni locali e musei a tema nostalgia. Per cui, quanto e in quale modo il fenomeno del *nostaljaščee* agisce ed alimenta l'identità e la memoria collettiva nella Russia del nuovo millennio? L'elaborato offre delle possibili soluzioni per lo scioglimento degli interrogativi esposti in questa breve introduzione.

CAPITOLO I. Nostalgia e Memoria.

Con questo primo capitolo, è mia intenzione esporre il concetto di memoria, comprendente le sue diverse tipologie, il suo ruolo nella società e come essa si faccia agente principale per la costruzione e il sostegno delle continuità identitaria. Avrò modo inoltre di parlare dei *cultural memory studies*, una branca recente della sociologia, il quale ha fatto del suo campo di studi l'analisi della memoria collettiva e delle sue manifestazioni nella società contemporanea. *Cultural memory studies*, memoria collettiva e identità, nonché la nozione di trauma culturale sono concetti che fungeranno da ponte per affrontare il tema della Nostalgia, interesse centrale di questo elaborato di tesi.

1. Cultural memory studies: una breve introduzione.

La memoria di cui siamo dotati non è un dato naturale, piuttosto essa è una forma di selezione sociale del ricordo, dove ogni rappresentazione che ci viene offerta, risulta essere il prodotto di un processo di costruzione e di selezione per favorire gli elementi di rilievo della nostra identità. Nel percorso di formazione identitaria sociale e/o individuale- sia che si costituisca in forma di discorso mitico, sia che verta su un discorso storiografico- la memoria soddisfa sempre la condizione di offrire una rappresentazione sensata del nostro presente. Sede dei processi di selezione, rimozione, elaborazione e rappresentazione del nostro patrimonio passato, (con una frase degna del miglior romanzo distopico di natura orwelliana) la memoria si fa chiave di volta per la piena comprensione del presente e il pieno controllo del futuro. Prima di addentrarci nel vivo della dissertazione sulla nostalgia è doveroso esplicitare come essa debba il rinnovato interesse nei suoi confronti, grazie alla nascita dei *cultural memory studies*, branca di studi interdisciplinare attiva a partire dagli anni '80. Possiamo affermare che il collegamento tra nostalgia e *cultural memory studies* non avviene in maniera diretta, ma piuttosto la nostalgia si inserisce e si collega ad essi, in relazione alla tematica cardine affrontata nei *cultural memory studies*, vale a dire la memoria culturale (termine favorito dagli studi anglosassoni) o memoria collettiva. Lo studio più recente in merito alla memoria culturale, la definisce una conoscenza che indirizza comportamenti ed esperienze

all'interno della cornice interattiva della società. Spesso siamo portati a pensare che la memoria sia nostro esclusivo patrimonio individuale, intima proprietà originale del singolo; ciò non è sbagliato, ma non va dimenticato che tale risorsa si esteriorizza in artefatti percepibili dagli altri (attraverso testimonianze, documenti ed archivi), i quali le consentono di acquisire maggiore stabilità e di divenire cultura condivisa, grazie al ruolo attivo svolto dall'individuo nell'organizzare il proprio materiale di informazioni memorizzate. Si parla a tal proposito di esteriorizzazione della memoria, quando la memoria esercita la propria capacità di proiettarsi su oggetti esterni, dotandoli di un coefficiente mnemonico mediante il quale sono in grado di rafforzare la nostra identità, nonché garantire la dimensione di continuità con il passato. Tali esteriorizzazioni tangibili, prodotti della memoria (che sia essa pubblica, sociale, individuale o collettiva) sono oggetto di studio dei *cultural memory studies*. Parate pubbliche, album fotografici, archivi televisivi oltre ad essere una finestra sul passato sono alcuni degli esempi perfetti di siti di memoria sociale; laddove per memoria sociale intendiamo il patrimonio di conoscenze comuni a tutti i membri di una stessa generazione, i quali sono stati esposti agli influssi degli stessi oggetti e delle stesse informazioni. Memoria ed identità sono da sempre legate fra loro, ed è proprio la memoria collettiva che alimenta la coesione dell'identità sociali, in quanto essa è incarnazione di ciò che resta del passato, nell'esperienza collettiva dei gruppi sociali. Come afferma John Locke:

Se io ho un'identità è perché sono lo stesso di ieri: c'è in essa una continuità nella quale posso definirmi. [...] Non nella persistenza del tempo della mia sostanza materiale, sempre in perenne trasformazione. Ma soprattutto nella persistenza di autocoscienza, cioè continuità della memoria del proprio passato, capacità di riflettere su di sé e di riappropriarsi del proprio passato. La nostra identità è una dignità psicologica e morale che ci deriva dal portare la piena e consapevole memoria del nostro passato.¹

Il concetto di *cultural memory* ha evidenziato l'esistenza di fili rossi che legano la memoria e i gruppi sociali in un unicum corpo sociale, ma anche come queste memorie collettive nascono, interagiscono e si evolvono nel nostro mondo postmoderno. Ricordare non è mai un'attività neutra, poiché i filtri mentali coinvolti nel processo di rielaborazione e di rappresentazione mentale dei fatti, sono frutto dell'imprinting sociale, maturato a contatto con le diverse tradizioni mnemoniche [Zerubavel 2003:15]. Sebbene il fenomeno dei *cultural memory studies* sia diventato un terreno di ricerca fertile nell'ultimo ventennio del novecento, è doveroso precisare che il rapporto tra cultura e memoria è

¹ John Locke *Saggio sulla intelligenza umana*- Capitolo XXVII Torino, Utet, 1982.

oggetto di studio degli accademici già dall' inizio del secolo scorso, tanto è che sarebbe più appropriato parlare di nuova generazione di memory studies, riferendoci alla nuova ondata degli anni '80. Da Durkheim a Freud, da Bergson a Benjamin hanno studiato le implicazioni che la memoria e la conservazione del passato hanno sulla nostra quotidianità. Su tutti, è il lavoro di Maurice Halbwachs che più ha influenzato questo multidisciplinare ambito di studio, in quanto fu il primo a teorizzare nel lontano 1925 l'esistenza della memoria collettiva: capostipite fondante dei *cultural memory studies* e valido ancora oggi. Tenteremo nei paragrafi successivi di chiarire al meglio il concetto e il significato di memoria collettiva negli studi di Maurice Halbwachs. Come avremo modo di menzionare successivamente, analogamente a quanto accaduto nell'evoluzione e nella valutazione stessa del termine nostalgia, sarà l'avvento della modernità ad apportare alcune modifiche nell'ambito della riflessione sulla memoria. Per la modernità, il tema della memoria emerge su uno sfondo ricco di problematicità, catalizzate dall'indebolimento del sentimento di continuità con il passato. In *Sociologia della Memoria*, il sociologo italiano Paolo Montesperelli sostiene che nel mondo attuale la capacità coesiva della memoria sembra essere ostacolata dall'evidente complessità sociale delle società occidentali, la cui cultura è divenuta una molteplicità di sistemi di significato, ognuno dotato di una propria memoria, condivisa da più individui e generazioni.² Non è un caso che l'interesse verso questo tipo di tematica sia tornato d'attualità negli anni ottanta con i profondi sconvolgimenti di ordine storico-politico hanno accentuato questa tendenza, primo fra tutti il collasso dell'Unione Sovietica e la caduta del blocco comunista nell'Europa Orientale, responsabili di aver sollevato numerosi dibattiti sul tema del trauma culturale, la nostalgia e lo studio sulle pratiche di commemorazione, in qualità di iter di istituzionalizzazione di un ricordo. Il collegamento tra memoria collettiva e i rapporti di potere è una delle problematiche più influenti, causate degli avvenimenti storici sconvolgenti del secolo scorso. Essendo la memoria collettiva fattore di coesione e di continuità di un gruppo sociale ed essendo fonte legittimante le rappresentazioni collettive del passato, risulta ovviamente dipendente dall'élite dominante, che ne permea la superficie di una valenza politica. Desunto ciò, è piuttosto semplice intuire il profondo trauma percepito all'indomani del crollo dell'impero sovietico, quando la memoria dei gruppi repressi e delle numerose memorie

² Paolo Montesperelli, *Sociologia della Memoria*, Roma, Laterza 2003

etniche e nazionali si scontravano con le falsificazioni memoriali della storia, messe in atto dal partito. È assai complicato delimitare il campo di ricerca di una branca di studi che si occupa delle interazioni tra memoria e cultura, per di più se ad esse si accostano altre macro-tematiche quali la storia, l'identità, il linguaggio, i media e la neuroscienza. Per memoria culturale si intende l'interazione di presente e passato nei contesti socio-culturali [Erl, 2008: 4] evidente in pratiche quali l'atto individuale del ricordare, la memoria di gruppo, la memoria nazionale e le sue pratiche autoimposte per citarne alcune. L'aggettivo *cultural*, non vuole sottolineare una specifica affinità con la scuola di Birmingham e con i *cultural studies*, sebbene sia indubbio che essi abbiano contribuito all'impianto disciplinare [Erl, 2008 :4]. Tuttavia la nozione di cultura nella definizione *cultural memory studies* trae fondamento dalla tradizione tedesca degli studi culturali e fa propria la definizione che l'antropologo americano Clifford Geertz³ dà della cultura. Per Jeffrey K. Olick nella nozione è insita una duplice interpretazione del termine cultura, sia come categoria soggettiva di significato contenuta nella mente degli individui, sia come modello di simboli pubblicamente disponibili nella società [Erl, 2008: 4] L'ambiguità data dall'ampiezza del campo di studio consente, tuttavia di evidenziare la relazione tra memoria e cultura come l'anello di congiunzione tra numerose discipline diverse che vanno dalla storia, la sociologia, arte, *media studies*, filosofia, psicologia e neuroscienze. In qualità di fenomeno transdisciplinare tuttavia, nell'ambito dei *cultural memory studies*, ogni disciplina contribuisce alla ricerca con le proprie prospettive e metodologie contribuendo perciò da un lato ad ampliare il catalogo terminologico a cui attingere; dall'altro ad alimentare la sua frammentarietà dogmatica. Stando all'applicazione delle teorie semiotiche e antropologiche le quali concepiscono la cultura come una cornice tridimensionale composta degli aspetti sociali (relazioni sociali, persone, istituzioni), materiali (oggetti e media) e mentali (mentalità); il termine *cultural memory* funge da nozione onnicomprensiva per riunire sotto di sé i concetti di memoria sociale, memoria materiale e mediatica ed infine la memoria cognitiva. Concetti basilari e ancora in uso nella sociologia della memoria- un settore, sì, indipendente dai memory studies- ma che tuttavia fornisce i concetti cardine da essa sviluppati.

³ “Ritenendo insieme con Max Weber, che l'uomo è un animale sospeso tra ragnatele di significati che egli stesso ha tessuto, credo che la cultura consista in queste ragnatele e che perciò la loro analisi non sia una scienza sperimentale in cerca di leggi, ma una scienza interpretativa in cerca di significato”. Clifford Geertz 1973, Interpretazione di Culture.

1.2. - “Tutti abbiamo bisogno della memoria. Tiene il lupo dell’insignificanza fuori dalla porta.”: la memoria e la sua rilevanza nella continuità identitaria.

Il filo rosso tra memoria e identità collettiva venne indagato per la prima volta da Maurice Halbwachs, allievo di Émile Durkheim. Nel corso dei suoi studi Maurice Halbwachs non arriva a formulare una definizione univoca di memoria collettiva, tuttavia essa è desumibile dalle diverse ipotesi che ci vengono fornite. Potremmo perciò abbozzare un primo significato del termine e definire la memoria collettiva di un gruppo come l’insieme delle rappresentazioni del passato che si trasmettono attraverso l’interazione dei membri facenti parte del gruppo. Tra il 1920 e il 1945, lo studio del sociologo francese (1877-1945) si concentrò esclusivamente sul rapporto tra memoria e società, muovendosi in direzione contraria alla strada intrapresa ed espressa da Henri Bergson in *Materia e Memoria* (1896). Punto di partenza della riflessione di Halbwachs fu il rifiuto dell’assunto bergsoniano secondo il quale la memoria consiste in un fatto individuale, agente come un deposito virtuale nel quale il soggetto conserva in maniera indefinita le tracce di ogni evento passato. Tali tracce tornerebbero ad essere riproposte dalla nostra memoria sotto forma di immagini riattualizzate, fino a quel momento conservate inconsciamente, in quello che Bergson definisce come il nostro spirito. L’originalità della concezione di Halbwachs risulta evidente sin dalle prime battute. Per il sociologo francese al contrario, la corretta comprensione della memoria del singolo dipende dai processi di formazione e di conservazione dei quadri sociali, funzionali all’utilizzo della memoria come strumento di conoscenza del passato. Sarebbe dunque erroneo considerare la memoria come un deposito, in quanto priveremmo le immagini del passato degli indisgiungibili processi di sintesi e di trasformazione [Halbwachs 1997], responsabili dell’inserimento dei ricordi del singolo entro quadri collettivi di significato. L’opposizione a Bergson si radicalizza con l’argomentazione della tesi del sociologo, secondo la quale ogni ricordo individuale porta con sé un aspetto sociale inalienabile, il quale troverà spazio nei processi di sedimentazione dei ricordi nella coscienza, di riconoscimento e di conservazione. Citando Halbwachs:

La memoria individuale non è completamente isolata, né tantomeno chiusa. Per attivarsi, ha bisogno di interazione con il mondo esterno, utilizzando punti di riferimento che sono fuori di lui e che sono stabiliti

dalla società. Il funzionamento stesso della memoria individuale non è possibile senza quegli strumenti che l'individuo non ha inventato da solo, ma ha preso dal suo ambiente.⁴

Il linguaggio, il calendario e le immagini dello spazio: queste sono secondo Halbwachs le forme a priori⁵ nelle quali si sedimentano i contenuti delle memorie individuali; categorie suscettibili al cambiamento in base alle forme generali della società. Tali categorie nelle quali i contenuti della memoria individuale si conservano e vengono riplasmati si definiscono quadri sociali, responsabili dei processi di ricostruzione che consentono di rendere fruibile il passato, il quale è conservato nella nostra memoria in maniera non definita e inaccessibile, se non dopo la mediazione con il presente lo rimodella di volta in volta. L'audacia del pensiero di Halbwachs verte sul principio che nel momento in cui ricordiamo, il passato che ci viene restituito altro non è che una ricostruzione del passato stesso, la quale è stata soggetta a revisioni dettata dai mutati punti di vista, operanti nel presente. Ne consegue che il passato, come siamo stati sempre portati a pensare fino ad ora, è in verità più mutevole di quanto si possa immaginare; ed è in virtù di questa mutevolezza che esso soddisfa la sua funzione di mantenimento di quegli elementi che garantiscono una certa continuità identitaria. Il concetto di memoria collettiva risponde proprio a questa esigenza: essa è un fattore fondamentale di coesione tra i gruppi sociali, espressione della mediazione tra il patrimonio identitario del passato e i bisogni ideali odierni dei gruppi sociali. Ammettere l'esistenza di una pluralità di gruppi sociali, ognuno custode di un sapere e di una memoria specifica, ci porta ad assumere l'idea che la stessa memoria collettiva non sia unica, ma che vi sia una memoria collettiva tanti quanti sono i gruppi sociali esistenti. Il numero dei gruppi che si affiancano e si intersecano è proporzionalmente dipendente al grado di complessità della società: maggiore è la complessità, maggiore sarà il numero di gruppi e di memorie collettive. In base a quest'ottica un altro genere di interrogativo andrebbe posto: quale tra questa varietà può essere considerata memoria di una società? Un *modus democratico* di designazione prevedrebbe che essa non possa essere altro che se non il frutto di un compromesso e di un'integrazione tra le memorie diverse. Tuttavia non sempre ciò è auspicabile e il risultato sarà che la memoria di una società sarà la memoria che esprime gli interessi del gruppo

⁴ Maurice Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli, 2001 p.124

⁵ "L'espressione forme a priori va intesa nel senso kantiano secondo la formulazione che ne da Durkheim: non si tratta di forme innate, ma di categorie di origine sociale, in quanto tali esse si presentano come a priori rispetto all'esperienza dell'individuo, ma non per questo vanno intese come costanti universali" da Jedlowski cerca pagina.

sociale dominante. La memoria di una società complessa è perciò paragonabile ad un terreno stratificato di più memorie, prodotto da processi di istituzionalizzazione e di trasmissione, finalizzati alla giustificazione dell'ordine presente e alla legittimazione dei gruppi dominanti. Bisogna oltremodo riflettere sul fatto che la resistenza e la sopravvivenza di una memoria collettiva è strettamente dipendente dal rapporto affettivo che intercorre tra il gruppo e il singolo, fonte di alimentazione della forza di sedimentazione della memoria collettiva, la quale restituirà al gruppo la coesione che deriva dalla rappresentazione di un passato comune che ne certifica l'identità all'interno di un tempo omogeneo. Secondo Halbwachs, un gruppo vive soprattutto e innanzitutto per perpetrare i sentimenti e le immagini che formano la sostanza del suo pensiero. La scomparsa di un gruppo o l'allontanamento del singolo da esso è la causa primaria dell'oblio del patrimonio memoriale di entrambi: un ricordo avrà vita fin quando sarà vivo il rapporto con il gruppo; si dimentica ciò che si allontana dalla corrente di pensiero del gruppo di appartenenza.

2. Memoria collettiva e memoria individuale.

Se la memoria collettiva è così totalizzante nell'identità del singolo, in che rapporto si colloca rispetto alla memoria individuale? Dice Halbwachs:

La nostra vita si svolge in un movimento continuo. Ma quando ci rivolgiamo verso ciò che è passato possiamo sempre ridistribuirne le parti all'interno dei punti che scandiscono il tempo collettivamente, questi punti sono così esterni a noi e si impongono nella memoria di ciascuno con una forza così grande proprio perché non hanno la propria origine in nessuna memoria individuale.⁶

Halbwachs sostiene che la memoria individuale viene erroneamente considerata come una facoltà propriamente individuale, in grado di comparire in una coscienza limitata alle proprie risorse, distante dalle memorie altrui e capace di richiamare volontariamente o per caso gli stati per i quali è passata in momenti precedenti. Ogni ricordo individuale, per cui, è possibile solo in quanto espressione dell'appartenenza ad una memoria collettiva. Esso contiene la traccia dei quadri sociali di riferimento di cui il singolo si è

⁶ Maurice Halbwachs, *op.cit.* p.127

servito al momento dell'evento ricordato. I ricordi collettivi, provenienti dall'esterno, andrebbero così a sommarsi ai ricordi individuali e ad innescare il processo di ricostruzione del ricordo. Punto di partenza del processo è la riformulazione del passato mediante l'utilizzo di dati estrapolati dal presente, che andranno a stratificarsi su un ricordo che è già il prodotto di ricostruzioni avvenute in epoche ancora antecedenti. A sostegno di ciò, Halbwachs porta l'esempio della ricostruzione del ritratto di un nostro caro. Nel ricordarlo, posso avvalermi della mia testimonianza, come delle testimonianze di chi fu in relazione con lui che mi inducono a modificarne il ritratto, facendo sì che nuove immagini vadano a sedimentarsi sulle immagini più vecchie. In definitiva, possiamo affermare che la memoria individuale è sempre anche memoria collettiva ed entrambe rappresentano la continuità del passato nel presente, il quale detta i parametri di selezione, sintesi e ricostruzione di un'immagine secondo i propri interessi. In verità, ciò è abbastanza evidente se consideriamo eventi a cui non abbiamo assistito personalmente, ma che ricordiamo in quanto ci sono pervenuti in seguito alla mediazione sociale di tale ricordo. Tuttavia quando si tratta di ricordi specificatamente personali, la memoria individuale non subisce tanto l'influenza della memoria collettiva, bensì è la memoria sociale ad agire su di essa come una struttura di plausibilità.⁷ Il concetto di memoria sociale viene utilizzato da Halbwachs in maniera ambigua, ma con tale espressione si vuol fare riferimento all'insieme (non delle immagini del passato fondamentali per l'identità del gruppo) delle pratiche istituzionalizzate, fondamentali per la vita di tutti i giorni. Stando alla prospettiva fornitaci dal sociologo francese Gerard Namer:

La memoria sociale è l'insieme di ciò che si offre virtualmente a tutti i membri di una società come contenuto possibile della loro memoria. Essa è, insomma, l'insieme delle tracce del passato che permangono e si offrono all'interpretazione [Jedlowski 2003:62]

Indi per cui, la memoria sociale andrebbe da intendersi come una grande raccolta di pratiche appartenenti al passato, dalla quale le diverse memorie collettive possono estrapolare le pratiche che ritengono idonee ai propri progetti. L'aspetto maggiormente interessante che riguarda la memoria sociale è senz'altro la sua resistenza al

⁷ Il termine 'struttura di plausibilità' viene preso in prestito dalla sociologia fenomenologica. Spiega Jedlowski: "Io posso ricordare di essere stato a pescare innanzitutto perché è plausibile che io ci sia stato. Io sono in grado di ricordare, in altri termini, come evento realmente accaduto ciò che il mondo circostante, la definizione della realtà che in esso io condivido e l'insieme degli eventi già accettati come accaduti, rendono plausibile." Jedlowski Paolo, *op.cit.* p.56

cambiamento, questo perché alcune pratiche sociali e tradizioni sono una costante della routine umana e, per di più, divengono abitudini consolidate, divenendo simbolo di una dimensione affettiva. Casi di questo genere sono riscontrabili allor quando avviene un mutamento sociale, storico o economico. L'osservazione dimostra che dati aspetti della vita materiale restano immutati, perpetrando un senso di continuità che sopravvive al cambiamento. Abbandonarli significherebbe compromettere la possibilità del singolo di riconoscersi nel tempo e di accentuare il suo senso di precarietà. Un concetto quello della memoria sociale che meriterebbe di essere approfondito, sotto un'ottica argomentativa che prende in analisi il concetto di trauma culturale, la quale svilupperemo in seguito.

2.1. La Memoria Collettiva e la Storia.

Abbiamo sin qui presentato come il passato sia soggetto a processi di ricostruzione mediante l'interazione con la memoria collettiva (una delle possibili memorie collettive) del nostro gruppo. È dunque evidente che la memoria non sia un'entità oggettiva, fissa e immutabile. Dando per assunto ciò, è il momento di considerare la relazione esistente tra la memoria collettiva e la storia. Se l'interesse della memoria collettiva è quello di mantenere vivide immagini del passato, ricostruite e riformulate, con l'intento di soddisfare le esigenze del presente; l'attenzione della Storia si focalizza sull'oggettività dei fatti storici, sulla successione cronologica di date ed eventi che accentuano e sottolineano di certo non la continuità, bensì la discontinuità temporale: è cosa ben diversa dunque la storia vissuta dalla storia imparata⁸. È lecito sollevare un interrogativo: se la memoria collettiva è l'insieme delle immagini che definiscono l'identità di un gruppo e che sono molteplici, può la nazione e la memoria storica inglobare il concetto di memoria collettiva? Ma Halbwachs supera anche questa presunta contraddizione:

Benché la nostra vita e quella dei nostri parenti siano comprese all'interno della vita della nazione, non si può dire che la nazione intesa come tale sia interessata ai destini individuali di ciascuno dei suoi membri. Ammettiamo che la storia nazionale sia un fedele riassunto degli avvenimenti più importanti che hanno comportato delle modificazioni nella vita del paese, bisogna che l'individuo in questione sia stato lui stesso un personaggio storico. [Halbwachs 1950]

⁸ Con 'storia vissuta' Halbwachs intende la memoria collettiva; 'storia imparata' al contrario indica la Storia.

La nazione resta troppo lontana dall'individuo per far sì che esso percepisca la storia del paese come la propria storia, trovando maggior vicinanza con altri gruppi, le cui trasformazioni hanno maggiore impatto sulla sua esistenza individuale. La memoria collettiva è una corrente di pensiero continua e non artificiale in quanto ha premura di mantenere in vita ciò che del passato è ancora vivo, contrariamente all'approccio storico, il quale mira ad una divisione periodica del tempo per soddisfare il bisogno della schematizzazione. Afferma Halbwachs:

Se la condizione necessaria perché vi sia memoria è che il soggetto abbia la sensazione di risalire ai propri ricordi attraverso un movimento continuo, come potrebbe la storia essere una memoria, dal momento che fra la società che legge questa storia e i gruppi che furono un tempo testimoni c'è discontinuità? ⁹

Ciò non significa rivivere gli eventi del passato inseriti nei loro quadri sociali, ma di collocarli in quadri esterni ai gruppi, in base a ciò che li differenzia gli uni dagli altri: gli avvenimenti altro non sono che termini comparabili, variazioni sul tema, a cui la storia si interessa proprio in virtù delle loro differenze. Puntando lo sguardo ed evidenziando la totalità degli eventi, la storia è rappresentazione di ciò che muta e vetrina delle società che mutano senza sosta, rimanendo esterna dal punto di vista dei gruppi.

2.2- La prospettiva narratologica applicata al fenomeno della memoria.

Applicando al tema della memoria una prospettiva narratologica formale, è possibile mettere in evidenza le semplici linee narrative mediante le quali la narrazione storica si sviluppa e va avanti [Zerubavel 2003: 30-31]. Ciò non significa per lo studioso che la realtà possa essere sintetizzata sotto forma di stringhe oggettive, tuttavia tali intrecci romanzeschi incarnano esattamente le modalità (o più correttamente le strutture sociomnemoniche) in cui noi sintetizziamo scenari complessi del passato. Il primo esempio di narrazione storica a cui facciamo riferimento è quella di tipo storico progressista, basata su un intreccio semplicistico di tipo evoluzionistico 'dall'arretrato al progredito', una percezione storica assai diffusa tra le narrazioni umane. Come è noto, l'idea di progresso è un concetto tipo dell'era moderna e, proprio in quanto leitmotiv di una visione storica comune che ha origine nel periodo illuminista, la trama del progresso

⁹ Ivi p.155

risulterà una delle più comuni trame a cui le società mnemoniche faranno riferimento. Tale visione orientata al futuro si posiziona in maniera opposta ad un'altra tipologia di narrazione che fa del declino il tema principale in base al quale organizzare la nostra memoria. La trama del declino, smaccatamente pessimistica, introduce un'ottica storica che verte sul progressivo peggioramento delle cose e sull'esistenza di un passato glorioso, oramai compromesso e perduto per sempre. Questa tradizione mnemonica di tipo regressivo si accompagna spesso di pari passo con senso di malinconia profonda verso i bei temi andati, un sentimento di malessere profondo dettato dal disagio per un distinguere un ulteriore procedimento di narrazione storica definita a zig-zag, la quale si compone di movimenti di ascesa-caduta e di caduta- ascesa [Zerubavel 2003: 35-36]. Visione progressiva e visione regressiva sono modalità di ricordo puramente mentali ed è per tale ragione che uno stesso evento può essere ricordato da alcuni mediante un intreccio progressivo e da altri con un intreccio di tipo regressivo. Sia che venga scelta un tipo di narrazione piuttosto che l'altra, entrambe le trame procedono linearmente verso un'unica direzione che porterà o alle gioie del futuro o al ricordo agrodolce del passato. Laddove esistono differenze nel modo in cui la collettività ricorda una determinata transizione storica, si verificheranno fenomeni di pluralismo sociomnemonico; ovvero ricordi differenti di uno stesso avvenimento che necessitano di essere confrontati ed incrociati. Esempio di ciò potrebbero essere le opinioni divergenti dei cittadini dell'Europa dell'Est sull'esperienza comunista. Partendo dalle informazioni finora in nostro possesso riguardo la memoria, la storia, il ricordo e il loro ruolo fondante nella nostra identità, è possibile considerare la nostalgia un altro pilastro di costruzione identitaria? Avremmo modo ora di poter avviare ed approfondire la nostra riflessione sulla natura, l'evoluzione e le manifestazioni del sentimento nostalgico.

3. La Nostalgia.

Diagnosticata per la prima volta nel XVII secolo quale male incurabile, la nostalgia è ancora oggetto di studio di numerose discipline, tentate ed incuriosite dalla natura ambivalente di un sentimento che brama la ripetizione dell'irripetibile e la materializzazione dell'immateriale: il tempo e il nostro passato. L'accelerazione del processo di globalizzazione nel XX secolo non ha fatto altro che accrescere un sentimento

di attaccamento nei confronti delle realtà locali, depositarie della memoria collettiva della comunità, contribuendo ad una nuova ondata di nostalgia, meccanismo di difesa contro i ritmi di una società estremamente frenetica, antidoto contro i terremoti della storia. Scrive Svetlana Boym:

In a broader sense, nostalgia is rebellion against the modern idea of time, the time of history and progress. Nostalgic desires to obliterate history and turn it into private or collective mythology, to revisit time like space, refusing to surrender to the irreversibility of time that plagues the human condition.¹⁰

Tentiamo ora di illustrare l'evoluzione della nostalgia e degli studi che su di essa sono stati svolti nel corso del tempo.

3.1. Le origini: dalla sfera medica alla sfera affettiva.

Prima che la letteratura e le scienze sociali, su tutte la sociologia, fecero della nostalgia un oggetto del loro studio, è doveroso precisare che propriamente il termine nostalgia si affermò, in primis, nell'ambito medico-scientifico del tardo seicento. Era il 1688 e nell'opera *Dissertatio Medica de Nostalgia*, a cura del giovanissimo medico alsaziano Johannes Hofer, per la prima volta nella storia dell'umanità comparve il termine, oggetto della nostra indagine. Alla ricerca di una tematica che meritasse di essere studiata, Johannes Hofer si imbatté nei casi di alcuni giovani, caduti in preda a terribili febbri al loro arrivo in terra straniera- testimoni più recenti di una patologia facilmente verificabile dalle numerose testimonianze raccolte dal medico tra i capitani delle truppe svizzere, di stanza in Francia. Poiché nessun medico prima di allora ne aveva studiato l'esistenza, il primo passo fu quello di trovare un nome alla malattia. Al *desiderium patriae* degli antichi, *das Heim-weh* degli svizzeri e al francese *Maladie du pays*, si preferì scegliere una denominazione greca per l'ingresso di questa nuova patologia, (quindi conosciuta ma non trattata prima di Hofer) nel dizionario medico, stando alla consuetudine accademica vigente all'epoca. Coniato dalle parole greche *νοστος* (*ritorno*) e *αλγος* (*dolore*), il termine nostalgia, indicante la tristezza ingenerata dall'ardente brama di ritornare in patria, fece il suo ingresso nella storia dell'umanità. La volontà di tenere disgiunto questo fenomeno dalla sfera affettiva, relegandolo al catalogo delle patologie mediche e quindi sottoponendolo alle interpretazioni del ragionamento scientifico sarà una tendenza diffusa fino al XVIII secolo, allor quando con l'avvento dei romantici; lo sguardo con il quale gli

¹⁰ Svetlana Boym "The future of Nostalgia" New York, Basic Book Press, 2001 p.XV

accademici si approcciarono all'analisi della nostalgia cominciò a cambiare radicalmente. Prima di questo punto di svolta, mi soffermerò sull'esposizione delle manifestazioni cliniche nostalgiche, così come ce la riportano i medici del Seicento che ne studiarono i casi. Stando alla prima analisi fatta da Hofer, la nostalgia è indice di un'immaginazione turbata, causata dalla presenza degli spiriti vitali, condensati nei condotti bianchi dei corpi striati del cervello, il quale convoglia i suoi impulsi verso l'idea esclusiva del ritorno in patria, portando il soggetto affetto dal malanno, alla totale chiusura verso il mondo esterno e verso tutto ciò che non sia inerente alla patria lontana. Così come accade nel sonno, in cui le idee delle cose e le immagini osservate nel corso della giornata tornano a farci visita, allo stesso modo; gli spiriti vitali vibrando nelle fibre nervose, all'interno delle quali sono ancora impresse le tracce della meditazione frequente sulla patria lontana e sulla rappresentazione di essa, seguono i marchi impressi nei canali cerebrali, inducendo così l'anima ad avere un unico pensiero fisso. Sostiene Hofer:

La continua rappresentazione di questo oggetto finisce per rendere gli spiriti vitali, quali fissati, o piuttosto tesi sempre e soltanto a un moto, che stimola unicamente l'idea di quel medesimo oggetto. Ne deriva che, reagendo pigramente agli altri oggetti che ad essi si offrono, tali spiriti non riescono ad avviare a sufficienza quella vibrazione delle fibrille del sensorio comune che fa agire l'anima.¹¹

Oltre all'apatia nei confronti del mondo esterno, il malato manifesterà una malinconia persistente e continua, insonnia, inappetenza, aritmie cardiache, una preoccupante 'ottusità dell'anima', alla quale si aggiungono febbri continue e persistenti, in grado di indebolire e sfinire le potenzialità degli spiriti vitali per poi condurre il soggetto alla morte. Una volta raggiunto questo stadio grave l'unico rimedio per arrestare la malattia era l'immediato ritorno sul suolo natio. Ma quali sono i soggetti, per natura predisposti alla patologia nostalgica? Proprio per la proliferazione dell'ignoto disturbo tra le fila dell'esercito, causa di numerose defezioni e ammutinamenti, la nostalgia venne ritenuta essere una malattia prettamente inerente al mondo militare e per tali ragioni, laddove gli interessi della politica minacciavano di essere compromessi e il successo messo in pericolo, i governanti sollecitarono il mondo accademico ad investigare sul male, che minacciava i propri eserciti. Sono i giovani soldati, per la prima volta in terra straniera ad

¹¹ Johannes Hofer, *Dissertatio Medica de Nostalgia* in Antonio Prete *Nostalgia-Storia di un sentimento*, Cortina Editore, Milano, 1992 p.56

essere colpiti in massa dalla nostalgia per il paese natio, lo stesso Hofer rimase colpito da alcuni dei loro casi, ritenendoli prove dell'innato patriottismo dei suoi connazionali, poiché sembrava proprio il territorio svizzero, la culla del disturbo nostalgico, ed anche in merito a ciò l'avanguardia accademica dell'epoca aveva delle supposizioni al riguardo. Per Scheuchzer, la conformazione politica estremamente chiusa dei suoi cantoni, i quali rendevano impossibile l'integrazione interculturale, unitasi alla violenza della pressione atmosferica che essi provano allontanandosi dalle cime delle Alpi erano soltanto alcune delle teorie meccaniche sulla nostalgia [Starobinski 1966]. Una volta abbandonata la tendenza iatromeccanica, diffusa nel Seicento, si tornerà ad approfondire il concetto dell'idea fissa ed il dolore morale ed il ruolo che la loro unione esercita sulle lesioni organiche. Lo studioso Theodor Zwinger di Basilea riportò il caso eclatante della proliferazione dell'epidemia nostalgica tra i militari svizzeri, impiegati in Belgio, a causa dell'ascolto di una canzone popolare, intonata spesso dai contadini nei pascoli alpini; indi per cui proibita dagli ufficiali al fine di evitare la diffusione delle ardenti febbri che colpivano i soldati. L'ascolto della litania aveva la capacità di suscitare il vivo ricordo della patria e il dolore profondo per il distacco da essa, portando alla mente dell'individuo il ricordo allucinato di un tempo passato e il dolore per la sua ineffabilità. Non tanto l'aria, né i suoni, né gli odori della patria erano le cause dell'innesco del moto nostalgico, bensì la commistione di tutti questi fattori insieme, afferma François Gabriel Boisseau:

La causa della nostalgia bisogna cercarla nella perdita delle abitudini di famiglia, di vicinato, di paese: quel che influisce non è tanto la mancanza di tutto questo, quanto la privazione delle sensazioni cui ci si è abituati fin dall'infanzia.¹²

Ha perciò ragione lo studioso Jean Starobinski nell'affermare che alla nostalgia, in quanto turbamento intimo del fenomeno mnestico, si possa applicare la teoria associazionista della memoria, in virtù del fatto che le manifestazioni del fenomeno nostalgico rispondono alla legge di associazione delle idee. Ciò che accadeva nei soggetti era un attacco di ipermnesia affettiva, conformemente alla teoria delle idee, in base alla quale sia sufficiente evocare un solo elemento del complesso, perché vengano richiamati alla memoria tutti gli elementi ad esso associati [Prete 1992: 97-99] all'inizio della

¹² Boisseau, G.F. *Encyclopédie Méthodique.Médecine*, Parigi 1821 in Antonio Prete *op.cit.* p.79

melodia, nella mente dei nostri soldati sovveniva alla memoria tutto il passato vissuto, unito all'amarezza dell'impossibilità della restituzione completa della dimensione familiare, collegata al segno rammemorante. In *Antropologia dal punto di vista pragmatico*, Kant si fa portavoce di una mutata sensibilità nei confronti della dimensione temporale, sostenendo che la nostalgia non è solo il sentire la mancanza di uno spazio fisico, bensì di una età dell'esistenza del soggetto, solitamente coincidente con la giovinezza¹³. A ragione di ciò, in alcuni casi, il rientro in patria per il malato non era sinonimo univoco di guarigione. Distanziandoci da ciò che ci è noto e familiare, non abbandoniamo soltanto un luogo fisico ma anche uno spazio temporale che non possiamo riavere indietro. Ed è perciò con l'irreversibilità del tempo che l'uomo è costretto a confrontarsi e dunque a soccombere. I singoli aspetti di cui si compone la nostalgia, quali ad esempio il tema della perdita del luogo idilliaco, i ricordi dell'infanzia e la memoria dolorosa, nonché l'amor patriottico, saranno tutte tematiche valorizzate dalla corrente romantica. Ed è nel XVIII secolo che la nostalgia passò ad essere, da oggetto di studio della medicina, ad oggetto di studio della filosofia e della letteratura, una dislocazione che rimarrà in uso per tutto l'Ottocento e che contribuirà ad arricchire di numerose sfumature e significati il termine, ora alla mercé di poeti e scrittori. Il termine, che nel 1821 fa la propria comparsa nell'*Encyclopédie méthodique*, indica una patologia, descritta in ogni sintomo, la quale pare essere una forma moderna di melanconia, un'angoscia incontrollata che assale indistintamente tutti, non solo i soldati, cessando di essere per sempre un disturbo puramente militare. Philippe Pinel, medico francese (1745-1862), sostiene che la nostalgia è in verità un bisogno connaturato ad ogni essere vivente, dall'animale all'uomo civilizzato 'insorgendo indistintamente in ogni stagione, paese, temperamento e in ogni fascia d'età' [Prete 1992: 71]. Comunemente al sentimento malinconico, la nostalgia condivide la sospensione del desiderio nel vuoto, che nasconde soltanto angoscia insensata ed incontrollata; ma da essa si differenzia per la sua natura più pubblica e democratica. Potremmo affermare che mentre il malinconico veste maggiormente la definizione di misantropo, la nostalgia non si limitava ad essere un'angoscia individuale, ma trovava un riscontro anche sul piano pubblico, in quanto

¹³ "Gli svizzeri sono colti da una grande nostalgia per il loro paese quando sono costretti a vivere in altri; essa è prodotta dal ritorno delle immagini della spensieratezza e delle liete compagnie della giovinezza, che li spingono verso i luoghi in cui godettero le gioie semplici della vita. Se però fanno ritorno in quei luoghi, se ne restano delusi e quindi guariti: credono che ciò dipenda dal fatto che in quei luoghi tutto è cambiato, ma in realtà è perché non vi ritrovano più la loro giovinezza." *ivi* p.66

manifestazione di un incombente spirito nazional-patriottico -stando all'interpretazione dei romantici-, sia come risposta critica alle contraddizioni della modernità. Ancora una volta, l'interpretazione del sentimento nostalgico risentirà dell'ingresso nella modernità. I processi rapidi di industrializzazione, l'avvento dell'idea di progresso e la modernizzazione frenetica della seconda metà del XIX secolo ampliarono il bacino d'utenza del sentimento nostalgico- e di conseguenza la natura stessa del sentimento: si passava da ipocondria del cuore [Boym 2001: 7] ad epidemia pubblica. I nuovi miti di progresso e modernità, scanditi dal passo frenetico dell'urbanizzazione, scatenarono una consistente ondata nostalgica nei confronti dei ritmi più docili e umani del passato, verso quei mondi rurali, estranei al richiamo del moderno e dunque colpevoli far ricadere sul soggetto il vuoto causato dall' irreperibilità e irreversibilità del tempo. Ecco così che il carattere pubblico e non più privato della nostalgia assume il suo carattere più evidente. Mentre prima il soggetto nostalgico, intimamente sofferente, piangeva la mancanza di casa propria e dei luoghi, e perché no anche i tempi a lui cari, ora l'individuo che soffre di nostalgia moderna valica il limite della sofferenza per il singolo ricordo individuale, scoprendo un senso di appartenenza collettiva in essa, coincidente con la sensazione di lutto per l'impossibilità di un ritorno mitico ad una realtà, regolata da valori oramai persi nell'oblio. In altre parole, si assiste ad una mutazione dell'oggetto nostalgico, utilizzando le parole di Jankelevitch¹⁴, passeremo da una nostalgia di tipo chiuso ad una di tipo aperto, ossia l'oggetto (le Alpi, l'infanzia, l'ambiente familiare) per cui intimamente il singolo prova nostalgia altro non è che la rappresentazione minima, potremmo definire locale di una nostalgia più grande, di tipo universale (la giovinezza, il tempo perduto, il ritorno mitico ad una vita che non esiste più). Spiega Svetlana Boym:

Non si tratta più di nostalgia della propria casa, ma del desiderio di sentirsi ovunque a casa propria, di una localizzazione trascendentale della mente che caratterizzava l'unica civilizzazione presumibilmente integrata.¹⁵

La nostalgia per la propria casa è una proiezione che l'individuo crea in risposta al disagio che prova nella società evidentemente priva di quei legami emotivi che il soggetto è in

¹⁴ La nostalgia è una malinconia umana resa possibile dalla coscienza, che è coscienza di qualcosa d'altro, coscienza di un altrove, coscienza di un contrasto tra passato e presente, tra presente e futuro. Questa coscienza scrupolosa è l'inquietudine del nostalgico. Jankelevitch, Vladimir in Antonio Prete *op.cit.* p.129

¹⁵ Svetlana Boym *L'angelo della storia* in *Nostalgia. Saggi sul rimpianto del comunismo* Milano, Bruno Mondadori, 2003 p.29

grado di instaurare nel proprio nucleo familiare o in una comunità ristretta. Al malessere che prova nella società contemporanea, l'uomo preferisce e rimpiange la naturalità dei rapporti familiari. Il concetto si esplica con la distinzione tra la comunità tradizionale e la società moderna, ad opera di Ferdinand Tönnies. Ritenendo la comunità tradizionale portatrice dei valori propri dell'umanità e naturale forma di aggregazione tra gli esseri umani, la società moderna, surrogato artificiale della comunità tradizionale, aliena e disgrega i fattori unificanti tra gli individui, isolando l'individuo come se si trovasse in esilio in una terra a lui estranea. Ora non sono soltanto i ritmi giornalieri e le abitudini dell'individuo a mutare, ma è la dimensione a lui circostante che muta, ad una velocità che impropriamente compete agli edifici, alle strade e ai palazzi. La fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo furono anni delicati per la disciplina sociologica, poiché coincidenti con una rivoluzione al livello dei canoni cardine della materia di studio. La tradizione evoluzionista della scuola sociologica inglese e francese, figlia dello spirito vittoriano ed imperialista del proprio tempo, si focalizzava sull'indagine intorno al progresso e alle differenze globali tra la civiltà metropolitana e le civiltà primitive, analizzate secondo la visione evoluzionista dalle origini fino ai giorni nostri. Tuttavia la prospettiva evoluzionista coincidente con il mito dell'Occidente progressista e civilizzato venne messa fortemente in discussione dalle atrocità della Prima Guerra Mondiale e l'avvento dei totalitarismi in Europa. La risposta del mondo dell'intelligentsia alla profonda crisi culturale di quegli anni si tradusse in sociologia con l'introduzione di un nuovo oggetto di studio disciplinare: la società e i disordini sociali interni ad essa. Il nuovo indirizzo sociologico è orientato ai processi di cambiamento interni alla società, perdendo così interesse alla tematica delle origini delle diversità globali. Va da sé che, il mutamento interno nella società verrà anche analizzato in base al responso dell'uomo e alle reazioni di fronte ad esso. Di fronte al cambiamento, l'uomo assiste alla disgregazione del mondo entro cui la sua esistenza si è formata; dimostrando che il cuore di un uomo muta assai più lentamente di una città.¹⁶ Il fluire inesorabile del tempo viene percepito nell'età della modernità come un processo individuale al termine del quale vi è la morte. La vita dell'individuo nella società è un percorso scandito dalle attività e dalle responsabilità del singolo, il quale non sentendosi parte di alcuna classe sociale o comunità familiare subisce un duplice fluire temporale. Percepito differentemente sul

¹⁶ Baudelaire, citato da Jedlowski in *op.cit.* p.21.

piano individuale e su quello sociale, il tempo è colpevole di creare nel soggetto una frattura con quel mondo sociale da lui conosciuto sin da ora. Su tale frattura si innesta il seme del sentimento nostalgico moderno, in cui il ricordo di un tempo perduto personale si sposa con l'idea che il tempo non possa che essere perduto. Dice Benjamin:

Il progresso è un angelo che procede nel futuro con lo sguardo attonito volto all'indietro, a contemplare cumuli di rovine [Jedlowski 1989: 71]

Dati tali considerazioni, ne deriva che il desiderio nostalgico lungi dall'essere soddisfatto e che il ritorno, qui inteso come una restaurazione delle condizioni preesistenti la modernità, risulta impossibile. Ed è così che da patologia curabile, la nostalgia iniziò ad essere considerata come una malattia incurabile, le cui ripercussioni organiche verranno studiate nel XX secolo dalla psicoanalisi. Nell'ambiente psichiatrico, non si parla di malattia bensì di reazione al mancato adattamento del soggetto alla mutata società, sottolineando così una diversa sfumatura di interpretazione del termine, che pone maggiore interesse sulla sfumatura di disadattamento alla realtà e sulla necessità di inserimento nell'ambiente attuale, piuttosto che il desiderio di ritorno verso un luogo ben definito. Per tali ragioni, in ambito psicoanalitico, verranno preferiti altri termini quali carenza socio-affettiva, patologia della separazione o regressione, secondo la terminologia freudiana. Insito nella regressione, vi è l'idea di un ritorno, un ritorno interiorizzato verso uno spazio soggettivo appartenente al passato vissuto. Per Freud, la nostalgia è una struttura fondamentale del desiderio umano legato alla pulsione di morte [Boym 2001:66], diventando così manifestazione del disagio dell'uomo civilizzato, per il quale risulta problematico il processo di integrazione al mondo adulto e l'impulso di conservazione dei privilegi della situazione infantile. Dopo questa breve comparsata nel mondo della psicoanalisi, la nostalgia non avrà molta visibilità nel settore, se non dopo il 1945 quando il termine ricorrerà sporadicamente nella letteratura psichiatrica, in riferimento ai disturbi psichici dei soggetti rifugiati e dei reduci dai campi di prigionia. Oramai spogliato di qualsiasi significato clinico, il termine nostalgia è rimasto vivo nella lingua corrente, il cui unico significato rimane quello di rimpianto inutile di una realtà sociale o di un *modus vivendi* oramai perso per sempre, il cui deplorarne la scomparsa è un atto inutile e vano. Sebbene il mondo clinico non presti più particolare attenzione al termine, la nostalgia tornerà ad essere oggetto di studio delle scienze sociali, fra tutte la sociologia che darà nuova linfa allo studio della tematica. Il tema della nostalgia si è

rivelato essere strettamente connesso con le tematiche identitarie, il concetto di trauma culturale e, in primis, con il tema della memoria, ambito in cui sin da subito si è dimostrato evidente lo stretto legame tra le due tematiche. E se oggi, nell'era della globalizzazione e dell'identità globale può suonare anacronistico parlare di un sentimento che verte sul concetto di 'dolore suscitato dalla lontananza per la patria lontana', la realtà dei fatti è ben diversa: *'nostalgia is not what it used to be'*, essa si è solo evoluta, investendo anche il mercato della cultura e della società di massa.

3.2. - 'Yearning for Yesterday': studi contemporanei sulla Nostalgia.

Una volta accantonato il significato iniziale di 'dolore per la lontananza dal luogo natio', sia che si interpreti la nostalgia come sintomo di profondo disagio per il mancato adattamento al presente o come risposta sentimentale e pratica discorsiva volta alla costruzione delle identità, è indubbio che il sentimento nostalgico sia ancora presente ed influisca sulla nostra visione del presente e sul nostro agire di attori sociali. Si è ritenuto doveroso perciò attualizzare ed ampliare gli studi sul termine, contemplando le dinamiche del mondo contemporaneo e della società in cui essa abita. Il rinnovato interesse per la tematica ha suscitato la curiosità dei sociologi, primo fra tutti l'americano Fred Davis, il quale ad essa dedicherà un volume, intitolato *"Yearning for Yesterday: a sociology of nostalgia."* Obiettivo di Davis è quello di condurre un'analisi volta a rintracciare le fonti dell'esperienza nostalgica e quale sia il terreno fertile per l'innesto del sentimento nostalgico. Concordando con i suoi predecessori che la nostalgia si basi su una visione in cui il passato è privilegiato rispetto all'ottica presente, Davis aggiunge che ciò non significa che sia il passato a generare nostalgia, bensì che sia il presente ad innescare il processo nostalgico. Prendendo in prestito le parole di Mike Nawas e Jerome J. Platt- il sociologo americano compie un ulteriore passo in avanti ammettendo l'esistenza di una *'future oriented theory'* della nostalgia in base alla quale il sentimento nostalgico altro non sia che la rappresentazione del nevrotico responso di negazione verso il futuro [Davis 1979: 9]. Nonostante le interpretazioni sulla genesi del sentimento e se esso sia reazione al presente o negazione del futuro, è indubbio che la nostalgia si nutra del passato. Un passato che si ricostruisce, modifica e ricontestualizza. Ma se la nostalgia ha come ragion d'essere la venerazione del passato, in cosa – si chiede Davis- si differenzia da altri stati

umani soggettivi orientati al passato, quali la storia, il ricordo e la reminiscenza? ¹⁷ Nessuno di questi termini è denso della stessa carica sentimentale di cui è provvista la nostalgia, poiché è il passato rivivificato nel racconto nostalgico ad essere un passato particolare, dotato di peculiarità uniche, che acquisisce il suo significato in virtù del modo in cui noi lo relazioniamo alle nostre vite nel presente. Un confronto tra passato e presente che non è mai neutrale e combattuto ad armi pari, poiché è evidente che il dialogo tra passato e presente sarà sempre a discapito di quest'ultimo. In aperto contrasto con le teorizzazioni delle origini che la consideravano una variante moderna della melanconia, Davis sostiene che la nostalgia è invero uno stato positivo dell'essere permeato di una sfumatura di agrodolce e piacevole malinconia, nella quale i tratti dolorosi e spiacevoli del passato sono occultati, al fine di soddisfare un'ottica di innalzamento qualitativo della gioia nuovamente raggiunta. In altre parole, dolore e delusione provati sono giustificati in base alla concezione che *'it was all for the best'*. Come abbiamo avuto modo di notare nei paragrafi precedenti siamo a conoscenza del ruolo fondamentale svolto dalla memoria collettiva nel preservare la continuità identitaria di un gruppo sociale. È priorità anche del sentimento nostalgico garantire ed assicurare una continuità dell'identità, mediante la costruzione e l'alimentazione di riferimenti positivi del nostro passato. Riferimenti che peraltro spesso falsano la percezione dei nostri ricordi in alcuni casi. La reazione nostalgica, sostiene Davis, è in verità il tentativo di tutela della continuità della nostra identità, in quanto la sua repulsione nei confronti del presente, verte sull'esperienza di un tempo migliore che è già stato vissuto e che coincide con il passato. Per cui la retorica della nostalgia sarebbe causata dalle minacce di discontinuità identitaria innescate dal nostro presente, spesso coincidenti con le fasi transitorie del ciclo della vita, poiché esse ci impongono una maggiore riflessione riguardo la nostra identità e le nostre capacità di adattamento. ¹⁸ Garante della continuità con il nostro passato e generatrice di identità collettive - così come la memoria- la nostalgia non ha riscontro soltanto nella vita dell'individuo, ma essa è profondamente implicata nella vita politica della nostra società. Analogamente alle fasi del ciclo della vita, ogni cambiamento di ordine sociale, storico e ed economico che si abbatte sulla società generando discontinuità, innescherà ondate

¹⁷ Da notare come la lingua inglese offra una ricchezza terminologica maggiore quando si riferisce a questi stati, ad esempio: remembrance, recollection, reminiscence, revivification, recall.

¹⁸ Ciò spiegherebbe perché in età adulta adolescenza ed infanzia siano l'età generazionale maggiormente suscettibili di provocare una reazione nostalgica.

reazionarie di carattere nostalgico. È lecito dunque affermare che esiste una nostalgia collettiva la quale ha come fine ultimo quello di ripristinare un senso di continuità socio-storica. Charles Zwingmann sostiene che la funzione della nostalgia nella società somiglia a quella di una valvola di sicurezza per la delusione e la frustrazione a causa della perdita di valori preziosi [Davis, 1979: 98-99], essa è diventata il mezzo per trattenerne e riaffermare l'identità collettive mutilate dai disordini della contemporaneità. Ed è esattamente questa la dinamica verificatasi dopo il crollo dell'Unione Sovietica, tanto da valerle l'appellativo di catastrofe geopolitica più grave del '900. Per quanto riguarda la nostalgia e il suo impiego in politica; sappiamo che il ricorso alla nostalgia avviene soprattutto nella dialettica nazionalistica-patriottica; ma ciò non ci stupisce poiché già Hofer aveva già evidenziato questo aspetto, quando orgogliosamente asserì che, in virtù dell'epidemia di nostalgia dilagante tra i soldati svizzeri, essi potessero senza ombra di dubbio essere definiti gli uomini più patriottici d'Europa. La retorica nostalgica viene spesso utilizzata in ambiente conservatore¹⁹ in occasione di feste nazionali e commemorazioni; dove il ricordo nostalgico accresce e favorisce una predisposizione naturale verso un gruppo identitario secondo il principio di 'we- relationship' [Schutz 1962: 15-17]. Lo studio condotto da Davis ha senz'altro come merito quello di aver riportato la nostalgia nell'ambito di studio delle scienze sociali. Va detto inoltre che 'Yearning for Yesterday' costituirà, per gli studi a venire sulla nostalgia, un punto di partenza imprescindibile.

3.3 Sfumature nostalgiche: tipologie diverse di uno stesso sentimento.

La nostalgia è una delle lenti psicologiche di cui disponiamo per costruire e mantenere la nostra identità. Ebbene questo filtro mentale non è univoco, esso infatti si scinde in alcune sottocategorie speciale, in base al settore sociale, culturale e politico in cui viene impiegata. In 'Yearning for Yesterdays' Fred Davis sostiene l'esistenza di tre categorie analitiche o livelli ascendenti di reazione nostalgica: livello I o nostalgia semplice, livello

¹⁹ Ricorrere alla nostalgia in politica avviene soprattutto tra i conservatori. Liberali, radicali e i partiti di sinistra sono soliti accusare il movimento nostalgico di far distogliere l'attenzione della gente dalle problematiche attuali. Riporta Davis: "In termini marxiani, la nostalgia è una sottospecie di falsa coscienza particolarmente insidiosa che non è solo utilizzata per oscurare la consapevolezza di classe ma che guarda in maniera bramosa ad una società obsoleta piuttosto che ad una migliore che è destinata ad emergere." Fred Davis *op. cit.* p.109

II o nostalgia riflessiva, livello III o nostalgia interpretata. Una reazione nostalgica ‘semplice’ prevede la rievocazione del passato in tono positivo, apertamente in contrasto con la percezione che l’individuo ha di un presente, nettamente inferiore e crudele. In tale tipologia, il sentimento nostalgico assume i toni dello struggimento sterile per un ritorno a casa, il quale non avverrà mai. La nostalgia di I livello è sicuramente la più diffusa rispetto alle restanti categorie analitiche, le quali tuttavia hanno prospettiva cognitiva estremamente più elevate. Una riflessione sulle motivazioni del subentro del sentimento nostalgico e sulle rappresentazioni di quest’ultimo sono tratti tipici della nostalgia riflessiva (o di II livello), in cui il soggetto non ha soltanto una visione del passato romanticizzata, ma applica un filtro di censura alla dimensione attuale. Il nostalgico, in questo contesto, si pone una serie di interrogativi empiricamente orientati sulla rappresentazione nostalgica ²⁰, ad esempio:

- Se potessi tornare indietro nel tempo, la realtà mi apparirebbe così come la immagino adesso?
- Sto dimenticando gli aspetti negativi del mio passato?
- Se sì, è solo per tale ragione che il mio passato mi appare così roseo?

Proiettando poi l’interrogatorio sulla dimensione attuale, il senziante si chiede:

- La percezione negativa del mio presente rispecchia pienamente la realtà dei fatti?
- In un futuro prossimo, voltandomi indietro e ripensando ad oggi, mi sentirò nostalgico anche di questo momento presente?

Il terzo livello nostalgico – o nostalgia interpretata- sposta l’indagine che il soggetto si pone circa il suo essere nostalgico ad un livello ancora superiore, oltrepassando i tratti di accuratezza storica e maturando la consapevolezza che il responso nostalgico trovi un nuovo modo per riflettersi nella nostra esistenza attuale. Fondendo l’analisi dell’esperienza con l’esperienza primaria stessa, l’attore cerca di oggettivare la nostalgia provata, rifuggendo la prospettiva che essa sia solo una semplice proclamazione delle bellezze passate. Tutto ciò porta ad un’indagine analitica dell’esperienza che sta provando con la finalità di comprendere lo scopo psicologico di quest’ultima. ²¹ L’operato della studiosa russa Svetlana Boym ha ricoperto un ruolo importante nella trattazione della

²⁰ Ivi pp.16-26

²¹ Secondo Davis, il nostalgico di terzo livello si porrà i seguenti interrogativi: ‘Perché sono nostalgico?’, ‘Come posso usare questa nostalgia?’ ibidem.

nostalgia nell'ultimo ventennio. Nel suo *'The Future of Nostalgia'*, Boym descrive sapientemente il percorso del sentimento nostalgico dalle origini fino alle rappresentazioni nel mondo moderno, con particolare attenzione alla realtà che essa conosce epidermicamente, vale a dire la Russia sovietica e contemporanea. Nella prima parte del volume *'The Future of Nostalgia'*, viene ammessa l'esistenza di due tipologie dell'esperienza nostalgica, caratterizzanti il rapporto del soggetto con il passato e con la comunità e con la percezione che ha di sé stesso: si parla di nostalgia restauratrice e nostalgia riflessiva. Chiarisce la Boym:

Esse non spiegano la natura del desiderio, né il suo carattere psicologico o le tendenze inconscie; riguardano piuttosto i modi in cui troviamo una spiegazione alla nostra apparentemente ineffabile nostalgia di casa e come vediamo il nostro rapporto rispetto ad una dimora collettiva. In altre parole, ciò che mi sta a cuore non è solamente lo spazio interiore della psiche individuale, ma i rapporti reciproci fra l'individuo e la memoria collettiva [Boym, 2001:41]

Focalizzandosi sulla ricostruzione di una memoria e di una dimora verso la quale è possibile farvi ritorno, la nostalgia restauratrice si concentra sull'idea di un *nostos* che appare come plausibile e concreto. Il soggetto di questa categoria fugge la consapevolezza di essere nostalgico, in virtù della – per lui ovvia- concretezza del proprio progetto di ritorno a casa. In tale prospettiva, l'aspetto più evidente della nostalgia restauratrice è il suo allontanamento dalla sfera individuale dei sentimenti e la sua finalità politica di conservazione di una coesione unitaria, fondante sul senso di perdita condiviso. Pratica discorsiva tipica dei revival nazionali e nazionalistici, la nostalgia restauratrice funge da collante nella creazione di miti antimoderni, mediante la riesumazione di miti e simboli nazionali, volti ad una continuità con il passato storico e tradizionale glorioso, il quale spesso è il risultato di manipolazioni politiche e di processi di invenzione della tradizione. Le pratiche commemorative e le giornate della memoria nazionale ne sono l'esatta rappresentazione; nei casi più estremi questi tipi di provvedimenti portano alla diffusione di teorie complottiste ultra-nazionaliste, secondo le quali la patria è sempre minacciata da una cospirazione imminente. Citando Boym:

La ricostruzione paranoica dell'ambiente familiare si basa sulla fantasia della persecuzione. Non si tratta semplicemente di 'dimenticare la realtà', ma di operare una sostituzione psicotica delle esperienze vere con un'oscura visione cospiratoria, creando una madrepatria illusoria. [...] "Loro" cospirano contro

il nostro ritorno a casa, perciò “noi” dobbiamo cospirare contro di “loro” per ripristinare la nostra comunità immaginaria.²²

Le teorie complottiste, così come le ondate nostalgiche, sono fenomeni che si verificano in concomitanza a movimenti di rottura che siano rivoluzioni o mutamenti sociali di ogni sorta. Tali conflitti che sovvertono la società vengono definiti dall'antropologo scozzese Victor Turner drammi sociali, interruzioni del normale funzionamento della società, rotture delle norme che regolano la vita comune all'interno di gruppi di persone che condividono valori ed interessi e sono legati da una storia comune, reale o supposta [Turner, 1989: 32]. Per appianare i dissidi generati dal conflitto, i gruppi sociali interni alla società mettono in atto pratiche di compensazione al fine di rigenerare la situazione antecedente al dramma sociale. Una delle pratiche attuate per il risanamento del dramma sociale è il rituale, celebrazione ufficiale dei valori, degli interessi comuni e dell'ordine morale riconosciuto dall'intera comunità, a prescindere dalle divisioni interne ai gruppi sociali. In aggiunta, il rito nella comunità esprime anche un'intensa carica politica, mediante il largo impiego di una simbologia rituale, depositaria della tradizione e della memoria della collettività. I simboli utilizzati nel rituale divengono perciò attori protagonisti nel processo sociale, rendendo tangibili i valori e le idee condivise dalla società. Una lezione ben chiara agli adepti della nostalgia restauratrice, i quali riportano in vita la vecchia simbologia e mitologia culturale della potenza sovietica e dalla grande russa imperiale, per adempiere al loro progetto politico. Ad esempio, l'ondata nazionalistica dei primi anni '90 in Russia, quando molti ex ideologi comunisti sovietici-aderenti alle file del rossobrunismo – riportarono alla luce teorie sul recupero della madrepatria slava primordiale, ostacolato dall'operato delle logge massoniche ebraiche. In ultima battuta, potremmo affermare che la nostalgia restauratrice si esaurisce nell'ansia rispetto agli oggetti e alle situazioni che richiamano l'attenzione sulle incongruenze storiche fra passato e presente, mettendo perciò in dubbio l'integrità e la continuità della tradizione superata. Il passato costituisce un valore per il presente, il quale deve essere tramandato così come è, o meglio come si crede che sia. Di natura

²²Spiega Boym: ‘La visione cospiratoria del mondo riflette una nostalgia per una cosmologia trascendentale e una concezione premoderna di bene e male. [...] Cospirare significa, letteralmente respirare insieme, ma in genere questo respiro collettivo non ha un buon odore. Cospirazione è utilizzato in senso peggiorativo per designare [...] un'affinità sovversiva negli altri, una comunità immaginaria basata sull'esclusione più che sull'affetto. Un'unione di quelli che non sono con noi, ma contro di noi. La casa, la famiglia non sono formate da ricordi individuali ma da percezioni collettive e deliri nazionali.’ Svetlana Boym, *op.cit.* pp.51-52

completamente diversa risulta essere la nostalgia riflessiva, la seconda tipologia nostalgica esposta in “*The Future of Nostalgia*”. Contrariamente alla precedente tipologia, la nostalgia riflessiva si concentra maggiormente sul tempo storico ed individuale, meditazioni che portano alla riflessione intorno all’irrevoocabilità del passato e della caducità umana, superando il ripristino di quella stasi che permea la nostalgia restauratrice. All’evocazione di un passato e di un futuro nazionale e collettivo da parte del nostalgico restauratore; il nostalgico riflessivo risponde con una profonda contemplazione circa la memoria individuale e culturale. Seppur servendosi dei medesimi simboli e segnali della nostalgia restauratrice, la categoria riflessiva è orientata verso una narrazione individuale e sentimentale, la quale non si limita allo struggente e non obiettivo desiderio di tornare in patria, rinunciando quindi ad una cogitazione critica su sé stessa:

La nostalgia riflessiva non vuole ricostruire il luogo mitico chiamato casa; essa è affascinata dalla distanza, non dal referente vero e proprio. Questo tipo di narrazione nostalgica è ironica, sconclusionata e frammentaria. [...] La defamiliarizzazione e il senso della distanza inducono a raccontare la propria storia, a spiegare il rapporto fra passato, presente e futuro.²³

Nonostante la nostalgia riflessiva appaia come più personale, in essa ricordi individuali e collettivi si mescolano insieme condividendo una sintassi comune che esprime però soltanto la frammentarietà collettiva in cui l’individuo non trova conforto. Nella esperienza della nostalgia riflessiva il soggetto è consapevole che il ricongiungimento con l’oggetto per cui prova nostalgia, può soltanto essere un’illusione. Se il *nostos* per la nostalgia restauratrice significa fare ritorno ad una dimensione spaziale desiderata (ossia ritornare nella patria mitica o in una realtà che le somigli il più possibile); il *nostos* del nostalgico riflessivo è orientato lungo una direttiva temporale, coincidente con un passato oramai perso per sempre. Indi per cui potremmo affermare che in tale tipologia, l’interesse della nostalgia è incentrato sull’-*algia*; vale a dire sul dolore per la perdita e sulla consapevolezza dell’imperfezione del ricordo. L’attenzione del nostalgico riflessivo si sofferma maggiormente sulle rovine, i ruderi e la patina del tempo (evitando di abbandonarsi al sentimento di immobilismo che caratterizza invece la nostalgia restauratrice), tuttavia in essa sembra maggiormente evidente quella sfumatura

²³ Svetlana Boym, *op.cit.* p.60

sentimentale comune che aveva permesso l'accostamento tra nostalgia e malinconia nel XIX secolo.

4.– La teoria del trauma culturale.

Ora che abbiamo avuto modo di constatare il valore della nostalgia in qualità di risposta all'incapacità di relazionarsi ad un presente che non consente al soggetto altro sollievo se non quello di rifugiarsi nelle immagini rassicuranti del passato; non è scontato chiedersi cosa sconvolge il nostro presente a tal punto da cercare riparo nel nostro passato? Quale genere di avvenimento è provvisto di tale potenziale distruttivo da far detonare la nostra stabilità e continuità identitaria nel presente? La risposta a questi interrogativi costituisce l'ultimo tassello del più vasto mosaico che comprende la tematica della memoria collettiva identità e della nostalgia: il concetto di trauma culturale. Esattamente come le transizioni delle diverse fasi del cerchio della vita ci impongono di fare i conti con una percepita discontinuità e una relativa ansia nei confronti del nostro presente, evocando irrimediabilmente sentimenti nostalgici; allo stesso modo i cambiamenti più radicali che la società affronta provocano nel tessuto sociale il medesimo responso nostalgico, la cui genesi è dipendente dall'insorgere di un fenomeno traumatico. Il concetto di trauma, mutuato dalla medicina e dalla psichiatria, indica sia l'evento in sé che produce un danno, sia lo shock riportato dall'organismo in seguito ad un evento. Tuttavia nel contesto da noi analizzato, il trauma altro non è che la condizione traumatica di una società risultante da un cambiamento traumatico. Come accadde per la nostalgia lo shift dal vocabolario medico al linguaggio comune non tardò arrivare; poiché nel corso del XXI secolo, entrò nel lessico ordinario delle società occidentali l'espressione 'sentirsi traumatizzato' per definire la condizione subitanea derivante da un evento inusuale o da un atto inaspettato (non necessariamente negativo, ma bastante ad innescare un mutamento).²⁴ Combinando gli usi della parola, il sociologo polacco Piotr Sztompka sostiene che il trauma possa essere considerato come una sequenza dinamica di stadi con un inizio ed una risoluzione. La sequenza traumatica proposta da Sztompka consta di stadi differenti:

- Manifestazione del cambiamento traumatico

²⁴ Per maggiori informazioni sul concetto di trauma culturale si rimanda alla lettura di *Cultural trauma and Collective Identity* a cura di Jeffrey C. Alexander, Berkeley, University of California press, 2004

- Sentimento di disorientamento generale che si ripercuote sull'identità culturale collettiva.
- Espressione delle condizioni traumatiche mediante la manifestazione di sintomi traumatici, mentali e comportamentali.
- Applicazione di diverse strategie di adattamento post-traumatico con finalità di superamento del trauma.
- Superamento del trauma mediante il consolidamento di un nuovo complesso culturale.

Va inoltre tenuto ben presente che la sequenza traumatica descritta non avviene in un vacuum, bensì essa risente ed è influenzata dai macro-processi che avvengono nel contesto globale, capaci di determinare l'intensità con cui l'evento impatterà sulla società. Lo studio del cambiamento di una società è il nucleo di studio della disciplina sociologica, nata come indagine intorno ai mutamenti radicali manifestatisi nella transizione dalla società tradizionale alla società moderna; indi per cui al cambiamento si lega immancabilmente la concezione positiva di progresso. Una visione questa che resterà immutata fino al XIX secolo, quando l'aura positiva che avvolgeva il concetto di progresso decade sotto gli interrogativi critici degli studiosi del tempo, i quali sottolinearono come nel progresso vi sia insita la dialettica della crisi; in quanto ogni processo progressivo, qualunque esso sia, si verifica in maniera non del tutto uniforme nei diversi settori della vita umana, materializzandosi tra il tessuto sociale in maniera violenta e inaspettata. La crisi viene riconosciuta come uno dei tratti permanenti della modernità, facendo cadere per sempre il mito della nozione ottimistica di progresso. Ed è da questa presa di coscienza che l'idea di trauma entra a far parte della sfera di studio della sociologia. Superando finalmente l'assunto che il cambiamento sia un valore autotelico e in virtù della considerazione positiva che le persone danno al valore della sicurezza, della continuità e della routine; il focus dello studio si concentra intorno agli affetti drammatici, disturbanti e scioccanti dell'evento in sé per sé. A tal proposito ancora Sztompka, forte degli studi portati avanti da Émile Durkheim²⁵, sostiene che:

²⁵Secondo Emile Durkheim per anomia si intende lo stato di dissonanza cognitiva tra le aspettative normative e la realtà diffusa, tematica affrontata nel suo studio sul suicidio.

The most paradoxical and challenging observation is that even the changes that are truly beneficial, welcome by people, dreamed about and fought for- may turn out to be painful. The forerunner of this idea was Emile Durkheim with his well-known notion of 'anomie of success'. [Sztompka 2004:57-158]

Affermare che qualsiasi tipo di mutamento abbia delle conseguenze traumatiche per la popolazione non risulta possibile, in quanto la vita sociale stessa si fonda sul cambiamento. Perché un evento possa considerarsi traumatico, Sztompka afferma che debbono esservi quattro tratti fondamentali:

- Velocità specifica dell'evento: ossia ogni evento deve rivelarsi improvviso e rapido.
- Onnicomprensività: si diffonde a macchia d'olio in molti aspetti della vita quotidiana, toccando indifferentemente molti attori sociali.
- Radicalità e profondità: il cambiamento che si abbatte sulla società tocca il nucleo degli aspetti della vita sociale, mutandone per sempre il sistema di valori. Nonché le istituzioni di riferimento.
- Inaspettatezza

La nascita di un figlio, il trasferimento in un'altra città sono mutamenti a livello personale, provvisti anch'essi di un potenziale traumatico che non possono tuttavia essere considerati oggetti di studio della sociologia. Per far sì che il trauma divenga oggetto di studio della sociologia è necessario che la collettività abbia consapevolezza della situazione negativa o del cambiamento radicale che sta attraversando, percependo le affinità con altri gruppi sociali. Nell'esatto momento in cui le esperienze e le relative speculazioni (ad esempio sul cambiamento in atto, su chi siano i responsabili e quali possano essere le ripercussioni nella vita di tutti i giorni) condivise dagli individui entrano a far parte degli spazi pubblici, suscitando l'attenzione dei media, siamo in presenza di un trauma collettivo. Ruolo fondamentale in questo caso è giocato dall'industria culturale, la quale svolge un compito centrale nel dare significato alle situazioni condivise, consentendo all'esperienza traumatica di andare ben oltre il soggettivo e il simbolico. Per supportare tale ipotesi vorrei fornire come esempio gli atti terroristici compiuti di recente in Europa da parte dell'organizzazione terroristica ISIS. Nel momento in cui avviene, un qualsiasi attacco da atto comunicativo diventa atto performativo che impone un rivolgimento discorsivo nello spazio pubblico. In questo processo, il ruolo dei media e di

tutti gli attori sociali europei – i quali intervengono nella rappresentazione e nella costruzione sociale del fenomeno del terrorismo- risulta vitale nel radicarsi del trauma culturale, evidenziando come gli attacchi di matrice islamica puntino ai valori fondamentali dell'Europa e della civiltà occidentale ed esemplificando brutalmente i fatti allo scontro tra civiltà.²⁶ Tale superamento della dimensione soggettiva del trauma e della sua natura simbolica solitamente si esteriorizzano con la formazione di nuovi partiti politici, nuove modalità di mobilitazioni collettive entrambi conseguenza dell'intensa interazione sociale scaturita dal trauma. La scarica traumatica si riversa imprescindibilmente sulla popolazione, le istituzioni sociali ed in maniera ancor più intensa sulla cultura di una società. Quando il trauma diviene culturale il divario tra ciò che era prima e ciò che sarà appare insanabile. Sostiene Sztompka:

The phenomenon of cultural trauma is particularly interesting for two reasons. First, the cultural tissue is most sensitive to the impact of traumatogenic changes, precisely because culture is a depository of continuity, heritage, tradition, identity of human communities. Change by definition undermines or destroys all these. Second, wounds inflicted to culture are most difficult to heal.²⁷

Il trauma culturale è maggiormente resistente e duraturo ed è il fenomeno che ha maggiore impatto sulla collettività, ossia per far sì che esso emerga a livello della collettività, la crisi sociale deve divenire crisi culturale. Secondo Jeffrey Alexander, il trauma culturale si manifesta quando i membri di un gruppo sociale, generalmente molto vasto, sentono di esser stati traumatizzati dall'insorgere di un evento estremamente radicale, colpevole di aver mutato la loro futura identità in maniera irrevocabile, marchiando indelebilmente la loro coscienza di gruppo. Il *trauma-process*²⁸ consta di una fase di costruzione culturale dello stesso, che prende avvio dalla dichiarazione di una profanazione dei sacri valori, sedimenti della società, venuti meno a causa del processo sociale distruttivo innescato dal trauma. A tale dichiarazione ovviamente si accompagna una rivendicazione di restaurazione sentimentale, simbolica ed istituzionale di ciò che è andato perduto. Quando l'evento traumatico interagisce con la natura umana minandone

²⁶ Per un maggior approfondimento si rimanda all'articolo di Vincenzo Romania, Serena Tozzo, *Terrorism as a cultural trauma: a performative analysis of ISIS's attacks in Europe* in *Italian Sociological Review*, marzo 2017

²⁷ Piotr Sztompka in *The trauma of social Change in Cultural trauma and Collective Identity* a cura di Jeffrey C. Alexander, Berkeley, University of California press, 2004 p.162

²⁸ Alexander definisce trauma process, il gap esistente tra l'evento traumatico e la rappresentazione dell'evento stesso. Per una lettura approfondita si rimanda a Jeffrey C. Alexander *Cultural trauma and Collective Identity*, University of California press 2004

gli interessi, i bisogni e le certezze, il risultato sarà la traumatizzazione dell'intera collettività. Risultato di un acuto senso di disagio entrato nel nucleo più intimo del senso collettivo, gli attori sociali danno sfogo al loro dolore sociale mettendo in discussione chi essi siano, da dove siano venuti e dove vogliano andare. Di nuovo Sztompka segnala come nel ventesimo secolo, età del cambiamento per antonomasia, alcune dinamiche siano ritenute responsabili dell'insorgere di un trauma culturale, quali l'aumento della mobilità spaziale delle persone e l'intensificarsi del contatto interculturale sia che esso venga condotto in maniera pacifica o in maniera forzata. Ci basti pensare all'incontro-scontro di culture diverse nel periodo imperialista o nei processi di proselitismo religiosi o ai tragici atti terroristici, di matrice islamica, che di recente hanno colpito l'Europa. Il mancato riconoscimento dell'individuo nelle istituzioni sociali fondamentali mutate costituiscono una delle possibili fonti del trauma, il quale diventa evidente nel caso in cui il processo di cambiamento passa dall'organizzazione della vita sociale alla sfera delle idee, del credo e delle ideologie fondanti la collettività. In questi casi il senso di disorientamento, l'incertezza nonché la rottura della stabilità culturale producono fratture in situazioni di normale routine e nell'abituale modo di agire e di pensare dell'individuo, modificando così il suo mondo in maniera drammatica. Il dramma del soggetto scatenato da condizioni traumatiche e percepito come un'ingiustizia e una minaccia si esprime dando sfogo ad una serie di umori sociali o reazioni collettive alla realtà mutata. Stando a ciò che afferma Sztompka la reazione immediata della collettività coincide con un atteggiamento di panico morale dettato dalla forte condizione di insicurezza ed incertezza in cui si trovano i soggetti, la quale comporterà il prevalere di una sindrome di sfiducia verso la collettività, acuta a tal punto da dubitare della propria identità collettiva. Tuttavia se in ambito clinico e medico è possibile recuperare un soggetto, analogamente anche per le società toccate dal trauma vi è possibilità di uscire dalla condizione di instabilità dettata dall'evento destabilizzante. Prendendo in prestito lo studio di Robert K. Merton sull'anomia e sulle diverse modalità di adattamento sociale a condizione anomiche, Sztompka afferma che con le dovute modifiche la ricerca di Merton sia applicabile alla teoria del trauma culturale e al suo superamento.²⁹ Tra le risoluzioni che una società ha a disposizione fine del superamento del trauma vengono segnalate: innovazione, ribellione, ritualismo e ritirata. Innovazione e ribellione, reazioni attive di adattamento al trauma,

²⁹ Sztompka, Piotr *op.cit.* pp.167-168

sono strategie volte al superamento della dissonanza culturale generatasi dall'evento, le quali mediante l'indottrinamento, la socializzazione ed un contributo rilevante dei sistemi educativi introducono nuove correnti culturali, invalidando le precedenti. Mentre nella fase dell'innovazione la ridefinizione del divario culturale può avvenire gradualmente, contemplando così anche l'esistenza di un dualismo culturale; nella fase della ribellione il processo avviene in maniera netta e radicale. È nelle forme passive di adattamento al trauma, ossia nel ritualismo e nel *retreatism* mertoniano, che si creano le premesse per l'innesto del sentimento nostalgico. Nella reazione ritualista, il soggetto continua a perpetrare le stesse pratiche tradizionali, trovando nel loro esercizio un sicuro nascondiglio per allontanare il trauma. Una condizione che verrà esasperata nella strategia del *retreatism*, un isolamento soggettivo alle condizioni traumatiche, in cui l'individuo reprime e tenta di ignorare il trauma, agendo come se esso non fosse mai avvenuto. Il tentativo di repressione del trauma porta ad un'inevitabile ed errata visione della realtà; con cui l'individuo non riesce a rapportarsi, provocando una distorsione della dimensione attuale non scevra di immagini nostalgiche del passato. Ciò non significa tuttavia che il trauma culturale sia l'anticamera di un sentimento nostalgico pervasivo ed invalidante, poiché nonostante trauma culturale e nostalgia siano espressione del disagio di incompatibilità con il presente; il loro rapportarsi al passato risulta differente. Sostiene Stephen Legg:

Trauma and nostalgia are theoretically and practically linked. While nostalgia denotes a positive attachment to a past real or imaginary home, trauma denotes the negative inability to deal effectively with a past event. While both conditions represent problematic engagements with the past, nostalgia often focuses on a time and place before or beyond a traumatic incident.³⁰

Al contrario perciò il trauma focalizza soltanto l'evento in sé e il momento immediatamente successivo al fattore traumatico, tenendo ben presente che il manifestarsi del trauma culturale non implica necessariamente la volontà di restaurare lo status quo antecedente al trauma, ci basti pensare alla situazione dei paesi appartenenti all'ex blocco sovietico agli albori degli anni novanta, quando la popolazione subì in pieno quello shock culturale che venne definito come trauma post-comunista della vittoria [Sztompka 2004: 171].

³⁰ Legg, Stephen, 'Memory and Nostalgia', *Cultural Geographies* 11, 2004 p. 103

4.1 - Trauma e nostalgia: il crollo dell'Unione Sovietica.

Il concetto di trauma della vittoria si riferisce alla situazione di traumatico spaesamento in cui si ritrovarono gli ex stati satelliti del polo comunista una volta ottenuta la totale indipendenza dal Cremlino. Ebbene, nonostante nei paesi del blocco comunista, l'emancipazione e la liberazione dal giogo sovietico fosse desiderata, prima di concepirne i lati positivi e progressisti su cui tutti fantasticavano da tempo, per alcuni strati della popolazione gli anni della transizione si rivelarono fortemente problematici. Il collasso del sistema comunista viene segnalato da molti studiosi come il cambiamento traumatico per eccellenza, un'ipotesi confermata dalla presenza dei tratti fondamentali segnalati da Sztompka: il crollo dell'Unione Sovietica fu rapido, inaspettato, coinvolse ogni ambito ed aspetto della società toccando tutta la popolazione, sconvolgendo le basi del sistema precedente. Il trauma culturale a cui furono soggetti gli ex cittadini sovietici fu estremamente profondo in ogni realtà nazionale, ovviamente in alcune realtà fu più profondo e devastante. L'esperienza polacca e ceca ad esempio differiscono dall'esperienza vissuta dai cittadini della DDR, come d'altronde esse divergono dal trauma percepito dai cittadini russi e da quelli appartenenti all'ex impero sovietico vero e proprio, i quali ancora oggi fanno i conti con un trauma non sanato. Traghetare una società dal socialismo reale al capitalismo occidentale significava non soltanto rivoluzionare da zero l'intero assetto economico di un paese, ma anche stravolgere la forma mentis di un'intera popolazione (nel caso dell'Unione Sovietica parliamo di quasi trecento milioni di persone) che dovette in tempi brevi adeguarsi ai tempi in mutamento: dopo sessantanove anni, all'homo sovieticus venne chiesto di rinunciare a questo status per riscoprirsi uzbeko, ucraino, bielorusso, kazako, russo e così via. Vero è che il trauma culturale non fu percepito di pari intensità in tutte le provincie dell'impero sovietico. Negli stati in cui la presenza sovietica venne sempre percepita come un'occupazione, la popolazione si omologò ai canoni di condotta sovietici, tuttavia conservando e praticando in parallelo tradizioni culturali dello stato nazionale; subendo così in maniera più lieve le conseguenze del trauma culturale. Le prime riforme strutturali ed organizzative delle neonate nazioni ebbero subito un forte impatto sul paese, in quanto volte allo smantellamento della macchina di stato socialista e all'introduzione forzata di un sistema

capitalista, basato sul libero mercato. Succedanea al crollo del comunismo, la gente comune dovette fare i conti con l'inflazione (percepita in maniera grave soprattutto in Russia), il deterioramento delle infrastrutture e degli standard di vita a causa dell'abolizione delle politiche assistenzialiste quali la sanità pubblica e l'istruzione su tutte. Nulla fu esente dal cambiamento, il quale investì anche i piccoli gesti e gli oggetti della quotidianità:

Per molte persone la conoscenza e la previsione della quotidianità socialista, l'arte di navigarvi conferiva una sensazione di competenza e di identità personale che andava oltre quella sovietica e permetteva loro di passare attraverso un sistema che, ininterrottamente, controllava e circoscriveva le loro vite, aggirandolo e vincendolo. Con il crollo del socialismo e l'avvento del capitalismo, questa capacità e la sensazione di identità che aveva generato hanno perso attualità e pertinenza.³¹

nonché la crescente criminalità dettate da una piaga che il blocco comunista non aveva mai conosciuto: la disoccupazione. Con esiti e sviluppi differenti, contemporaneamente in tutti i paesi esplose il dibattito pubblico sulle colpe perpetrate dal comunismo e sulle modalità di conduzione del processo di decomunizzazione, questione di massima priorità in alcuni paesi come ad esempio Polonia e Repubblica Ceca. Smascherare le atrocità del comunismo, scoprire l'entità del collaborazionismo tra la popolazione autoctone e le autorità sovietiche, distruggere i monumenti, istituire una Norimberga anche per il Partito erano tutti tentativi di risanare le ferite riportate a livello della memoria collettiva a causa dei sentimenti di vergogna, dei sensi di colpa e di perdono del passato comunista [Sztompka 2004:183]. In Russia, alla furia iconoclasta dei primi anni novanta a cui molti segni del regime furono soggetti alla rabbia della popolazione, la *damnatio memoriae* dovette segnare una battuta d'arresto già a partire dal biennio 1992-1993, per poi placarsi dando spazio a sentimenti di delusione e disillusione nei confronti dell'Occidente, gettando il seme della nostalgia per l'Unione Sovietica che da lì ad un paio di anni sarebbe fiorito. Il sentimento di spaesamento indotto dal trauma culturale acuto e profondo si tradussero in un generalizzato senso di sfiducia nei confronti del mondo politico e dei media e la diffusione di una pessimistica visione del presente, la quale comporta anche un'apatica attesa nei confronti del futuro. Una reazione questa al trauma all'insegna della passività, della rassegnazione ad una vita ai margini della società (*retreatism* mertoniano). La mancanza e l'assenza di uno stato paternalistico che si prenda

³¹ Gediminas Lankauskas citata da Gian Piero Piretto in *La vita privata degli oggetti sovietici*, Sironi Editori, Milano, 2012 p.32

cura del suo cittadino, l'individualismo spietato e la perdita di quei valori di collettività e di solidarietà nelle avversità sono, a detta degli ex cittadini sovietici, soltanto alcuni dei sentimenti derivanti il crollo del sistema comunista; ma il trauma culturale non è solo questo:

Within the incessant flow of social change, the cultural trauma may appear in a double capacity: as the consequence of some other changes, but also as an instigator of another stream of changes effected by coping actions. [...] Trauma appears as a stimulating and mobilizing factor for human agency, which through coping with and overcoming of trauma contributes [...] as a force of social becoming. [Sztompka 2004:194]

Sì può perciò ripartire dal trauma e sfruttare a proprio favore il mutamento radicale in cui la società si è imbattuta. Quando si parla della collettività, per far sì che ciò avvenga l'individuo deve essere messo nella condizione di poter ritrovare fiducia nelle autorità ed abbandonare l'atteggiamento disfattista e negativo che lo protegge dall'incertezza della situazione traumatica. Condizione che è mancata ai cittadini russi, tagliati fuori dalla corsa di accaparramento dei capitali o membri delle classi più disagiate, nei momenti più delicati della transizione, rifugiandosi nel conforto nostalgico della rievocazione del passato. È chiaro che affermare, nel 2017, che la maggioranza della popolazione russa rivorrebbe l'Unione Sovietica è un errore in cui nessun lettore deve incorrere; tuttavia una percentuale importante della cittadinanza ne prova nostalgia e la rivorrebbe indietro, con le dovute modifiche. Affronteremo questo argomento in maniera più accurata, nel capitolo dedicato alla nostalgia e alla memoria post comunista.

CAPITOLO II. - “La Russia è un paese con un passato imprevedibile”³²: dalla Russia, all’Unione Sovietica, alla Federazione Russa. (1905-2016)

Con la recente scomparsa del leader cubano Fidel Castro, secondo gli studiosi, anche l’ultimo dei protagonisti del secolo breve se ne è andato per sempre. Eppure spesso nel dibattito pubblico dell’ultimo decennio, tra la fobia collettiva di alcuni, lo stupore di altri e l’isteria dei nazionalisti; si è tornato a parlare del desiderio nostalgico degli ex cittadini sovietici nei confronti dell’impero sovietico. Il ritorno di un attore ingombrante e di una certa caratura ideologica è un’ipotesi degna del migliore romanzo di fantascienza oppure è un a reale possibilità in questo primo decennio degli anni duemila? Cercheremo di rispondere anche a questo interrogativo, ma prima di ciò ripercorriamo insieme le tappe principali di costruzione di quello che può essere definito il più grande e duraturo progetto politico- utopistico della storia dell’umanità. La storia di una Nazione che ha rappresentato per quasi trecento milioni di persone e per altre in tutto il globo, un’entità totalizzante e imprescindibile, caduta sotto i colpi di scure dell’impossibilità di rinnovarsi ad un mondo che stava cambiando alla velocità della luce e l’incapacità, e perché no, l’ambizione dei suoi legislatori. L’utopia sovietica con il suo stile di vita, i suoi costumi, i suoi ideali e le sue derive ideologiche e criminali è stata protagonista principale del XX secolo e la sua comparsa ha segnato la storia mondiale tanto quanto la sua scomparsa, a tal punto da essere definita una delle crisi geopolitiche più gravi del Novecento. Dalle ceneri di quello che fu lo Stato Sovietico, il mondo ha assistito alle transizioni e trasformazioni che essa ha subito da spettatore o agente parziale dello smembramento del Grande Gigante. la superpotenza sovietica nasce dalla ‘costola’ della RSFSR in data 30 dicembre 1922 per poi dissolversi, con conseguenze devastanti, il 26 dicembre del 1991. Tuttavia se vogliamo parlare della genesi dell’Unione Sovietica, è necessario soffermarsi non soltanto sull’anno 1917, ma su quel 1905, che segna la data della prima rivoluzione russa.

³² Yuri Afanasiev citato da Svetlana Boym *The future of nostalgia*, Basic Books, New York, 2001, p. XIV

1." Manterrò per il bene delle Russia intera il principio dell'autocrazia assoluta, nel modo fermo e deciso come l'ha fatto mio padre. " ³³: 1893-1905.

L'anno 1905 sancisce perentoriamente il declino dell'autocrazia e il decadimento di quel regime zarista, al potere dal 1613, il quale stavolta non poteva non restare estraneo alla fase di apertura e di riforma e di improvviso avvicinamento della Russia all'Occidente; un avvicinamento in campo economico, politico e sociale, interrotto poi bruscamente dai drammatici eventi inaugurati dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale. La salita al trono di Alessandro III aveva già sancito un ritorno all'autocrazia, con un conseguente inasprimento della repressione, della censura e di una più netta diminuzione delle libertà civili e personali; una significativa regressione rispetto all'epoca dello zar liberatore, Alessandro II, morto per mano degli attentatori populistici. La violenta carestia del 1891 e la salita al trono di Nicola II, sin da subito intento a preservare ad ogni costo il carattere autocratico del suo predecessore, non fecero che aumentare il senso di sfiducia nei confronti della monarchia zarista, incredibilmente sorda alle esigenze di rinnovamento che infuriavano dal 'basso'. All'alba del XX secolo, l'impero zarista, sconfinato e ancora estremamente arretrato, aveva cercato di dare il via ad una timida forma di modernizzazione e industrializzazione, per rincorrere e tentare di colmare quel divario secolare di sviluppo maturato nei confronti dell'Occidente. Le controriforme in materia giudiziaria, legislativa e sociale di Alessandro III si accompagnarono ad un piano di crescita economica per cercare di sanare l'arretratezza russa, alla luce dell'emergente potenza tedesca. Non era soltanto l'economia e la primitiva industria ad essere in ritardo, il settore agricolo sembrava versare nelle condizioni più precarie, tanto più che nel settore era impiegata la stragrande maggioranza della popolazione ed una modernizzazione del settore sarebbe stata impossibile senza l'attuazione di politiche sociali rilevanti mirate al miglioramento della classe contadina. A tal proposito, l'innovativa politica proposta dallo Zar, nel mondo rurale, si basava su principi di stabilità sociale e conservatorismo politico. La completa cecità della sensibilità zarista sembrava portare solo all'exasperazione delle masse rurali. Industrializzazione e urbanizzazione ebbero gli stessi effetti sortiti nell'Occidente ottocentesco portando allo sviluppo di una, ancora esigua classe operaia,

³³ Citato in Luigi Fossati, *Nicola II*, in *Le ultime monarchie*, Istituto Geografico De Agostini, 1973, p. 19

ammassata nelle periferie delle grandi città e sensibile alla propaganda e all'indottrinamento politico dei partiti socialisti e marxisti, che stavano muovendo i primi passi favoriti dall'aggravarsi della crisi agricola e dal decollo industriale. Le trasformazioni economiche e sociali, l'atteggiamento di chiusura dell'autocrazia zarista avevano messo in luce l'esigenza di una riforma costituzionale. Il potere zarista veniva esercitato su una popolazione che non aveva voce in capitolo nella vita pubblica e politica del paese. Il malcontento nelle campagne, le disperate e inascoltate richieste della classe operaia, i disordini studenteschi contro la repressione poliziesca a cui era soggetto l'ambiente universitario, portarono alla proclamazione di scioperi generali in tutto il paese. Come se ciò non bastasse, era appena scoppiato il conflitto tra Giappone e Russia, a causa della politica espansionistica di quest'ultima nel vicino Oriente. Episodi come quello della "domenica di sangue" del 9 gennaio del 1905, quando una pacifica dimostrazione operaia venne repressa nel sangue e centocinquanta furono le vittime disarmate, non potevano più essere tollerati da parte della risvegliata società civile russa (ammesso che ve ne fosse mai stata una). L'ondata di scioperi e disordini imperversò in tutto il Paese, caricandosi del malcontento rurale e anche dei latenti nazionalismi delle periferie, dove le genti 'non-russe' avevano da poco subito l'ennesima politica di integrazione amministrativa e di russificazione culturale e linguistica. Martoriata da un conflitto che non poteva in nessun modo vincere contro un nemico da sempre sottovalutato – il Giappone -, la Russia cominciò a vacillare, dando prova dell'inefficienza di fondo del regime monarchico dei Romanov. La Rivoluzione del 1905 è l'esatta conseguenza della incapacità zarista di poter soddisfare le richieste e di rispondere in maniera concreta alle esigenze di rinnovamento, richieste a gran voce dalla popolazione. Nel corso del primo semestre del 1905, le sommosse continuarono in tutto l'Impero. Da Baku al Baltico, gli scioperi, le confische contadine, gli attacchi alle residenze nobiliari e gli ammutinamenti delle forze armate (celeberrima fu quello della corazzata Potëmkin di stanza a Odessa) sconvolsero il Paese e convinsero lo Zar a concedere un Manifesto '*Sulle migliorie dell'ordinamento statale*' e sull'eventuale concessione di un parlamento rappresentativo dai poteri limitati. L'effetto di tale provvedimento fu praticamente nullo e l'inefficienza di Nicola II al comando portò soltanto ad un grande sciopero generale, nell'ottobre del 1905, che assunse i contorni di uno sciopero politico contro l'autocrazia, in favore dell'instaurazione di una desiderata repubblica democratica. In assenza di altre

organizzazioni che accogliessero e indirizzassero le iniziative dei lavoratori, viene formato a Pietroburgo il Soviet dei deputati operai, al fine di garantire una direzione unificata al movimento di protesta. Il regime era allo sbando e sperava che la concessione di un secondo manifesto, in materia di libertà civili e concessioni democratiche, fosse sufficiente ad imporre nuovamente il proprio controllo. Il manifesto del 17 ottobre del 1905 sanciva la nascita della Duma, un'assemblea rappresentativa con poteri solo consultativi ed eletta a suffragio ristretto. In nessun modo lo zar sarebbe sceso a patti e a compromettere l'inviolabilità del principio autocratico. Il compito della Duma era quello di proporre leggi che, se approvate dal Consiglio di Stato, erano sottoposte all'approvazione vincolante dello Zar, senza la quale peraltro non avevano nessuna validità. Costituita di una camera bassa, regolata da un sistema elettorale estremamente complesso per voti indiretti attraverso un sistema curiale, e una camera alta, con membri nominati dallo zar stesso, l'effettivo potere della Duma era quasi nullo, ma la sua introduzione cambiò completamente *de facto* la politica russa, in quanto permise l'uscita dalla clandestinità dei partiti esistenti, la formazione di nuovi partiti liberali e il proliferare di organi di informazione politica. Accingersi alle prime elezioni della Duma significava far entrare nel Paese la politica di massa. I reali meriti della Duma si limitarono a queste conquiste, in quanto, in seguito alle prime elezioni, essa venne subito sciolta dallo Zar nel 1906 ed una seconda volta nel 1907. Nel dicembre del 1905, gli scontri furono sempre più politicizzati, radicalizzati e violenti, a causa della repressione delle forze dell'ordine. Tuttavia il costo di vite umane da pagare sembrava essere un lieve danno collaterale per il monarca, il quale era risoluto ad estirpare il germe rivoluzionario con ogni metodo a sua disposizione. La Rivoluzione del 1905 era stata un lungo episodio di sangue con circa quindicimila morti e l'avvento della politica di massa nella scena russa era stato il suo risultato più importante. Se i neonati liberali e conservatori della Duma si accontentavano del nuovo ordinamento semi- costituzionale per allenarsi nell'attività politica, il partito rivoluzionario affrontava già le prime spaccature. La distinzione tra Menscevichi e Bolscevichi, avvenuta nel 1903, si era fatta ancora più acuta. Molti membri dell'ancora immaturo partito bolscevico continuarono ad operare all'estero; anche se la Conferenza di Praga del 1912 aveva dato prova di un maggiore consolidamento del programma del Partito e dell'entrata in scena di una leadership di estrazione 'plebea' e giovanile, formatasi negli ambienti della clandestinità. L'esperienza del 1905 si concludeva così,

con poche conquiste in ambito democratico, ma con la significativa comparsa delle masse nella scena politica russa, anch'essa di recente nascita. Nessuno però nega il valore della prima rivoluzione russa come punto di svolta decisivo della storia dell'impero zarista. All'indomani della rivoluzione conoscono un'accelerazione decisiva meccanismi di massificazione, mobilitazione, nazionalizzazione, connessi alla leva obbligatoria, all'istruzione, alla politica di massa. Dopo il 1905 e il 1912 si delineò nell'impero zarista un processo di polarizzazione lungo tre assi: la frattura tra lo zar e il proprio governo; la distanza tra società e partiti da un lato e l'autocrazia dall'altro ed infine la frattura tra società colta e massa popolare [Cigliano 2013]. Il radicarsi di ostilità profonde tra ceti, etnie e classi non fa che restituirci il quadro di una società sempre più divisa e frantumata, inevitabilmente destinata a dissolversi sotto l'enorme pressione dello sforzo bellico.

2. “Abbiamo alzato ora la bandiera bianca della resa; innalzeremo più tardi, su tutto il mondo, la bandiera rossa della nostra rivoluzione.”³⁴: la Rivoluzione del 1917 e la Guerra Civile (1918-1920)

Gli anni precedenti la Prima Guerra Mondiale furono un periodo di crescita economica dinamica per quelle isole dell'industria moderna sorte nella vasta arretratezza rurale; uno sviluppo industriale che comportò altresì una crescita di dimensioni notevoli della consapevolezza della classe operaia e dei partiti rivoluzionari, pronti ad accoglierne le richieste. Bolscevichi, Menscevichi e *Eserj* (socialrivoluzionari) si erano notevolmente rafforzati e organizzati e si fecero trovare pronti quando gli scontri ripresero nel 1914. Il processo appena precedente lo scoppio della Prima Guerra Mondiale fu caratterizzato dalla messa in moto della macchina diplomatica delle alleanze. L'annessione della Bosnia all'impero austro-ungarico e le troppe attenzioni del Kaiser alla situazione aggravata in cui versava l'impero ottomano, facevano presagire l'interesse della potenza tedesca per il controllo dello stretto dei Dardanelli, da sempre zona d'interesse russo. Le successive penetrazioni tedesche nel vicino oriente e la costruzione della linea ferroviaria Berlino - Baghdad non fecero che alimentare i sospetti dell'élite russa. Vitale perciò diveniva per la Russia era costruirsi una solida rete di alleanze in funzione anti-tedesca, a tal proposito fu inevitabile stringere rapporti con la Francia. Dopo aver disteso i suoi rapporti con la

³⁴ Vladimir Il'ič Uljanov citato da Antonio Pugliese, *Alta Marea*, Editrice Sud, Napoli, 1955

Gran Bretagna e aver stretto l'alleanza con la Francia, la Russia entrava di diritto a far parte della Triplice Intesa. Nonostante l'inevitabilità dello sbocco rivoluzionario per la Russia novecentesca in virtù delle contraddizioni presenti nel suo sviluppo e dei conflitti che ne laceravano il tessuto sociale, la forza dell'impatto esercitato dalla prima guerra mondiale sul destino dell'impero zarista è stata riconosciuta da tutti gli studiosi. Dice Cigliano, la storiografia più aggiornata preferisce collocare nel 1914, piuttosto che nel 1917, il vero spartiacque della storia russa contemporanea e interpretare la sequenza guerra- rivoluzione-guerra civile come un unico *continuum* di crisi.

Quando la prima guerra mondiale entrò nel vivo e si rivelò essere una guerra di logoramento, tutt'altro che breve e fulminea, essa mise in luce le carenze, la fragilità e l'inefficienza dell'impero zarista. Un esercito scarsamente preparato, con approvvigionamenti limitati anche a causa delle pessime condizioni in cui versava il sistema dei trasporti, era lasciato in balia dell'iniziativa diretta dello zar Nicola II, divenuto comandante in capo. Le sorti della guerra sembravano già note ai più e neanche le esigue vittorie, riportate dall'esercito, facevano ben sperare in un capovolgimento. A due anni dall'inizio della guerra, la Russia aveva già pagato un sacrificio umano notevole: due milioni erano i morti, due milioni e mezzo i feriti e cinque milioni i prigionieri. Nel Paese, passata l'ondata di patriottismo entusiasta, la situazione nelle città cominciava a farsi drammatica, portando il sentimento di sfiducia nei confronti della monarchia ai massimi storici. Per tentare di arginare la crisi di approvvigionamenti al fronte, sorsero delle vere e proprie agenzie incaricate di mettere a punto un'economia di guerra. Il governo arrivò a regolamentare i prezzi del grano per rifornire l'esercito e le città con prodotti a buon mercato, ma il risultato fu che i contadini cominciarono a ridurre la semina e la produzione cominciò a precipitare aggravando notevolmente la situazione. A Pietrogrado, non vi era più cibo e con la nuova ondata di scioperi ripresero anche le repressioni. Il risentimento popolare nei confronti dello Stato sembrava condurre inevitabilmente alla Rivoluzione. Nella Duma si parlava di tradimento nelle alte sfere; fu così che alla fine del febbraio del 1917 i rappresentanti del governo convinsero lo Zar ad abdicare. La dinastia Romanov cedeva il potere che aveva detenuto ininterrottamente dal 1613. Facciamo un breve passo indietro. La seconda Rivoluzione Russa ebbe luogo a Pietrogrado tra il 23 e il 27 febbraio 1917, quando manifestazioni di massa, dapprima spontanee e pacifiche, paralizzarono la città tramutandosi in veri e propri scontri violenti

con le forze dell'ordine, sempre per ordine dell'ancora zar Nicola II. Quasi 1500 persone persero la vita in quella che era iniziata come l'ennesima dimostrazione contro la guerra, la mancanza di cibo e l'autocrazia zarista. Dopo esser stato proclamato lo stato d'assedio e gli insorti assumevano il controllo della capitale, i membri del governo cominciarono a rassegnare le dimissioni, lasciando la città nelle mani del Comitato esecutivo provvisorio del Soviet dei deputati operai e il Comitato provvisorio per il ristabilimento dell'ordine e dei rapporti con le istituzioni, dal quale si sarebbe poi formato il Governo Provvisorio. L'inesperienza al comando di entrambe le istituzioni le portò a concludere un accordo, il quale prevedeva la creazione di programma dell'attività di governo, volto alla convocazione dell'Assemblea Costituente. Alla notizia della destituzione dello zar, si formarono Soviet nella città di Mosca e nelle altre maggiori città della Russia. Tra il Governo Provvisorio - custode della legalità dello Stato- e il Soviet - unico organismo di legittimazione popolare nato dalla Rivoluzione di febbraio- si istituì un rapporto di dualismo di potere, in cui il primo godeva di sostegno condizionato da parte del Soviet nell'esercizio di funzioni legislative ed esecutive; mentre il secondo godeva di potere senza responsabilità, in quanto poteva esercitare diritto di veto all'operato del Governo Provvisorio. Tale meccanismo di potere si rivelerà particolarmente dannoso per il Governo Provvisorio, il quale si trovava il proprio campo d'azione estremamente limitato dal volere di un Soviet, a maggioranza menscevica e socialista-rivoluzionaria (durante i primi mesi i bolscevichi si limitarono ad avere un'esigua rappresentanza), che si rivelerà mortale per la sua stessa vita. La tattica menscevica, inaugurata con il secondo Governo provvisorio, prevedeva infatti il rifiuto di qualsiasi aiuto al governo, spingendolo così ad attuare provvedimenti sempre più radicali. Il gabinetto del governo Provvisorio ruotava intorno alla figura di Aleksandr Kerenskij, figura vicina all'ala dei social- rivoluzionari di destra, e del principe liberale Georgij L'vov. In attesa della Convocazione dell'Assemblea Costituente (che non avvenne prima del 1917 dopo la presa di potere dei Bolscevichi), la Russia aveva bisogno di risolvere un problema assai impellente: la Guerra e la gestione del fronte. Fino all'estate del 1914, i partiti socialisti di tutta Europa avevano ribadito a gran voce la loro opposizione ad una guerra, imperialista e contraria agli interessi della classe operaia, tra gli Stati Europei. Unici tra i socialisti europei a rimaner saldi nella propria convinzione furono i Bolscevichi di Lenin. Secondo Vladimir Il'ic Uljanov, la sconfitta dell'impero sarebbe stata il miglior risultato per la Russia e si

rivolgeva a tutto il mondo socialista per far sì che i compagni trasformassero il conflitto in guerra civile. Nella visione di Lenin, la prima guerra mondiale era il prodotto dell'imperialismo e della ricchezza degli imperi europei, il cui unico fine era il mantenimento dell'impero, un intento dissimulato sotto un gergo ingannevole che utilizzava un lessico di libertà e onore nazionale. La Russia doveva ad ogni costo sgravarsi dello sforzo bellico, sotto il quale stava collassando. Al fronte, il sentimento antitedesco era ancora forte da motivare i soldati a proseguire il conflitto, ma man mano che al fronte cominciarono ad arrivare notizie sulle spartizioni delle terre tra contadini e sulla destituzione dello Zar, le diserzioni divennero un fenomeno di massa. Per il nuovo governo il proseguimento della partecipazione russa nel conflitto bellico e le eventuali prospettive di pace costituivano un nodo cruciale, che evidenziava il fragile equilibrio del dualismo di potere. Mentre il Governo provvisorio ribadiva con fermezza la volontà di continuare la guerra fino alla vittoria, il Soviet aveva adottato la linea del difensivismo rivoluzionario contro una guerra imperialista, per una pace senza annessioni e indennità; una posizione in netto contrasto con le *Tesi di aprile* leniniane che auspicavano una rottura netta con il Governo provvisorio, l'uscita dalla guerra, la concentrazione del potere in mano ai Soviet e il superamento immediato della fase borghese della rivoluzione in vista dell'instaurazione della dittatura del proletariato. In seguito alle giornate rivoluzionarie di febbraio, molti leader rivoluzionari all'estero cercarono di tornare in Russia il più in fretta possibile. Lenin riuscì ad arrivare a Pietrogrado solo nella notte del 3 aprile 1917, scortato da un blindato tedesco, attraverso la Finlandia. Sin da subito il leader bolscevico dimostrò di avere un notevole ascendente nel Congresso pan russo bolscevico, nonostante le sue posizioni distanti dall'ortodossia marxista; ma la sua spregiudicata fermezza nel sostenere la rottura del dialogo con il Governo Provvisorio era in maggiore sintonia con l'orientamento degli operai e dei soldati. In concomitanza con la crisi del Governo provvisorio, il consenso ai bolscevichi continuava a crescere, conquistando la leadership in alcune roccaforti rivoluzionarie. Kerenskij e il suo governo erano ancora risolti nel rispettare gli impegni con gli alleati e nel mantenere le truppe al fronte. Lo stesso capo di governo si recò al fronte per tenere alto il morale delle truppe; ma nessuna retorica potente poté impedire l'alto numero delle diserzioni e il proliferare del ' bolscevismo di trincea'. Sebbene il consenso verso la frangia bolscevica fosse cresciuto esponenzialmente, la direzione militante non era ancora matura e risoluta nel

prendere in mano la situazione. Fu questo ciò che accadde nel luglio 1917. Il 3 e il 5 luglio, i militanti bolscevichi organizzarono un'insurrezione alla quale prese parte il reggimento dei mitraglieri e i marinai del Kronstadt, dando prova di essere in grado di paralizzare la capitale. I vertici del partito, Lenin compreso, tentennarono sul da farsi, facendo arenare l'onda insurrezionale 'acefala', la quale venne placata dai reggimenti di Kerenskij. Le conseguenze di quelle giornate furono estremamente negative per i Bolscevichi, sui quali si abbatté la repressione e risentirono notevolmente del clima di sfiducia che intorno a loro si era creato. Fortunatamente, non sapevano che sarebbe stato proprio a Kerenskij a fornirgli la possibilità di acquisire maggiori consensi. Con l'obiettivo di divenire la punta di diamante del regime che la Russia meritava in un momento di tale crisi, Kerenskij varò alcune riforme, volte ad imprimere una svolta autoritaria al governo provvisorio e non tenerlo più ostaggio delle decisioni del Soviet. Reintroduzione della pena di morte al fronte, misure restrittive sul diritto di riunione e ridimensionamento dell'influenza dei comitati dei soldati: queste erano alcune delle riforme messe in atto, in concomitanza con l'ascesa del generale Kornilov a capo delle forze armate. Lavr Kornilov, già beniamino degli ambienti moderati e della destra russa per aver riportato la disciplina tra le file dell'esercito, dimostrò sin da subito di essere la figura di spicco e di riferimento all'interno del Governo, una figura ingombrante che Kerenskij doveva eliminare se voleva mantenere in vita il suo terzo governo provvisorio. Accusandolo di ordire un colpo di Stato, Kerenskij si appellò al tutte le forze democratiche, bolscevichi compresi, per difendere la città dalle truppe fedeli a Kornilov, pronte a marciare e destituire il governo provvisorio. Bloccati dagli operai delle ferrovie, i reparti della 'controrivoluzione' caddero vittima dell'offensiva bolscevica. La città e il governo potevano dirsi salvi dalla minaccia, il Soviet e la Rivoluzione erano salvi, grazie al contributo del partito bolscevico, che venne ripagato con una straordinaria crescita di consensi, nonché la maggioranza del Soviet di Pietrogrado e di Mosca. La minaccia della controrivoluzione aveva messo in luce proprio questi due aspetti: da un lato l'indebolimento sostanziale dell'istituzione del Governo Provvisorio e del suo primo ministro e dall'altro il consolidamento del partito bolscevico come la forza politica più influente. Un contributo notevole al consolidamento del potere bolscevico arrivò anche dalle campagne in piena rivolta dove la radicalizzazione sociale si traduceva nella rivendicazione dell'autodeterminazione popolare, secondo una concezione localistica

imperniata sui Soviet; ciò spiegò il sempre crescente numero di consensi per i bolscevichi e il crollo verticale della frangia menscevica e dei social rivoluzionari. Secondo Lenin, i tempi erano oramai maturi per l'insurrezione armata; ma lo scetticismo e la riluttanza di una larga parte del partito, lo convinse a procrastinare la risoluzione sino al secondo Congresso Pan Russo dei Soviet, in programma per il 25 del mese di ottobre. Con il *Milrevkom* (Comitato Rivoluzionario militare), costituitosi come organismo di difesa rivoluzionaria in nome del Soviet, e i soldati del presidio di Pietrogrado, i quali avevano disconosciuto l'autorità del comando supremo della città, Lenin poteva già vantare il controllo militare sulla capitale. Fondamentale per il successo dell'insurrezione e per il destino dei bolscevichi era prendere il potere prima dell'apertura del Congresso, il primo passo fu occupare i punti nevralgici di Pietrogrado. In seguito alla fuga di Kerenskij, a bordo di una macchina dell'ambasciata americana, nella mattina del 25 ottobre, Lenin annunciava la destituzione del governo provvisorio e proclama l'assunzione del potere da parte del *Milrevkom*, in nome del Soviet. Quello che accadde in seguito quella sera è passato alla storia come la Presa del Palazzo d'Inverno, celebrata dall'anno successivo fino ai giorni a venire come un'epica impresa di massa. In verità, l'assalto al Palazzo d'Inverno fu un'operazione che coinvolse all'incirca poche migliaia di uomini armati e non vi fu una grossa resistenza da parte delle truppe lealiste nel difendere i ministri, rifugiatisi all'interno. Una visione senz'altro diversa ci è offerta da Ejzenštein nel suo *'Ottobre'* - senza dubbio meno veritiera ma decisamente più epica e partecipata. Dichiarati in arresto i ministri e incarcerati nella fortezza di Pietro e Paolo, a tarda sera poteva cominciare il Congresso dei Soviet. L'abbandono dell'aula da parte di menscevichi e social rivoluzionari non fece altro che facilitare la ratifica della presa di potere dei Bolscevichi, avvenuta formalmente in nome del Soviet. Già nella seduta successiva furono approvati repentinamente il decreto sulla pace, per un'immediata sospensione delle attività belliche e l'inizio di trattative per una pace senza annessioni e indennità, e il provvedimento sulla 'socializzazione' della terra, legittimando peraltro quello che stava accadendo in maniera spontanea nelle campagne -vale a dire la confisca senza compenso e la cessione in uso ai contadini delle terre dei proprietari terrieri, della Chiesa e dello Stato. Venne poi ratificata la creazione del *Sovmarkom*, Consiglio dei commissari del popolo con a capo Lenin (presidente anche del Comitato Centrale Bolscevico), istituzione temporanea in carica fino alla convocazione dell'assemblea

costituente. In quanto per la prima volta al potere, il partito bolscevico aveva necessità di consolidare ed allargare il proprio bacino di consensi. Nonostante avessero conquistato la leadership con straordinaria facilità, i bolscevichi erano isolati nella società sotto molti punti di vista, un isolamento che venne superato grazie al ruolo determinante della figura di Lenin e alla capacità con cui essi riuscirono a demolire e ricostruire la macchina statale. Lo scopo di tali provvedimenti era quello di favorire disordine e frammentazione per legittimare il successivo ripristino del controllo centrale sotto la propria direzione. A livello locale favorirono l'esercizio della democrazia diretta, a livello istituzionale operarono una repressione sistematica dell'opposizione. Ciò fu evidente nel novembre del 1918 quando, in seguito alle elezioni dell'Assemblea Costituente che videro il partito bolscevico perdere la maggioranza relativa dei voti, venne istituita una Commissione per la revisione dei risultati elettorali, per poi procedere allo scioglimento della Costituente con la forza l'indomani. Il profilo autoritario del nuovo governo trovava espressione nella messa al bando e nella censura della stampa d'opposizione, nella creazione di un sistema giudiziario di stampo antiborghese, fondato sulla coscienza rivoluzionaria, e nell'istituzione della Čeka, la commissione straordinaria pan russa per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio. Si inaugurò così quella fase infelice meglio conosciuta come 'Terrore Rosso', in nome del quale ogni nemico di classe che avesse attentato alla vita della Rivoluzione doveva essere annientato. Nel marzo del 1918, in un clima di forte tensione e malcontento nel Paese, si arrivò alla Pace di Brest-Litovsk, con il quale veniva sancita l'uscita della Russia dal conflitto mondiale. Le condizioni di resa imposte dal trattato erano estremamente dure, in quanto alla Germania veniva concesso il controllo su Polonia, Finlandia, gli Stati Baltici e Ucraina. Il governo di Lenin era salvo, ma i termini della resa non potevano essere tollerati in nessun modo dalla resistenza antibolscevica, che si stava formando nel sud del paese, dove membri dei cadetti, della destra ed ex ufficiali e generali zaristi avevano cominciato a riunirsi già dal novembre del 1917. La guerra civile tanto auspicata da Lenin come capitolazione della lotta di classe stava per infuriare e travolgere il paese con le sue atrocità. Lo schieramento dei Bianchi, formato da tutti gli oppositori al regime dei bolscevichi (dai liberali, ai social rivoluzionari fino ad arrivare ad elementi più radicali, persino nostalgici del potere zarista) andava a scontrarsi con la neonata Armata Rossa, un vasto esercito scarsamente equipaggiato e impreparato alla lotta militare in quanto formato per lo più da

simpatizzanti della fazione bolscevica e da contadini; timorosi che le conquiste ottenute con la Rivoluzione potessero annullarsi con una possibile vittoria dei bianchi. La lotta tra le due forze non si limitava però all'opposizione manichea tra chi volesse tornare alla Russia prerivoluzionaria e chi volesse tenere in vita la rivoluzione. Le motivazioni scatenanti il conflitto civile sono molteplici ed esse debbono ricercarsi anche in quello scontro di forze centrifughe di movimenti nazionalisti, che imperversavano tra il centro e le periferie dell'impero. Non solo, ma anche nel largamente diffuso malcontento popolare, politico-ideologico e nazionale era stato nutrito dalla condotta autoritaria del nuovo regime, che aveva trovato nel Terrore Rosso il modo ideale per esercitare la propria influenza. Quello che accadde tra il 1918 e il 1920 fu un susseguirsi di repentini rovesciamenti delle fortune belliche, accompagnate da sanguinose repressioni compiute dai conquistatori del momento a scapito della popolazione civile. Violente lotte andavano in scena sul fronte del Don e del Volga, dove insieme ai bianchi combattevano truppe provenienti da Usa, Gran Bretagna, Canada, Serbia e addirittura Italia; mentre offensive dei generali Judenič, Denikin, Kolchak e Vrangeli misero a dura prova Trockij e la sua Armata Rossa. In Ucraina, dove le truppe del nazionalista Petljura mettevano a dura prova la resistenza bolscevica, la situazione sembrava più disperata. Nella primavera-estate del 1919 il regime bolscevico era in grave difficoltà a causa dell'accerchiamento nemico che aveva deciso di operare la stretta finale, puntando su Mosca, nuova capitale. L'ambizione sfrenata dell'offensiva dei bianchi segnò la loro rovina in quanto aprirono di propria iniziativa - un fronte troppo ampio, che rese più gravoso il già difficile problema dei rifornimenti e che comportò l'impegno dell'esercito controrivoluzionario su più fronti contemporaneamente, subendo gravose sconfitte inflitte dall'Armata Rossa. Alla fine del 1920 lo sforzo congiunto dell'Armata Rossa e delle truppe anarchiche dell'ucraino Machno misero per sempre la parola fine ai sogni di gloria dei Bianchi. Tra le motivazioni di carattere militare ed organizzativo che portarono alla sconfitta dei Bianchi, giocò un ruolo fondamentale la mancata ricerca del consenso delle masse popolari, assumendo una condotta di totale chiusura sia verso le richieste nazionaliste di autonomia, in quanto contraria al sogno di una nuova integrità imperiale, sia verso la rivoluzione agraria e l'appropriazione delle terre da parte dei contadini, considerata illegittima. Rinunciare all'appoggio dei contadini significava spingerli verso l'adesione al partito bolscevico, autocondannandosi alla sconfitta finale. Durante la guerra civile, la

crisi degli approvvigionamenti nelle grandi città del Nord, fra tutte Pietrogrado, la paralisi della distribuzione a causa delle pessime condizioni del servizio di trasporti, unitisi al bisogno di sovvenzionare e mantenere un esercito sconfinato, quale era l'Armata Rossa all'epoca, convinsero Lenin e il Partito a varare la politica del Comunismo di Guerra, nazionalizzando le industrie e istituendo il monopolio di Stato sui cereali e il controllo statale sulla distribuzione dei beni per arginare la fame nelle città e tra le fila dell'esercito. Un monopolio spesso esercitato compiendo requisizioni ed espropri da parte del regime, che suscitarono ondate di malcontento e di scioperi nel mondo rurale. La Russia post-rivoluzionaria e post guerra civile stava affrontando ora una grave crisi di natura economica, politica e sociale che andò peggiorando in concomitanza con la gravissima carestia del 1921-1922, che causò 5 milioni di vittime. La risposta del regime alla situazione disperata fu l'attuazione della NEP- nuova politica economica- in sostituzione alla politica del comunismo di guerra. La scelta di Lenin, particolarmente sofferta in quanto suscitò perplessità e resistenze ideologiche nella direzione del partito, era un'indispensabile forma di compromesso per lasciare maggiore spazio di iniziativa ai contadini e al mercato, ponendo *in primis* fine alle forniture di grano obbligatorie e sostituendole con l'introduzione di una tassa in natura, la quale consentiva ai produttori agricoli di consumare o smerciare le eccedenze cerealicole. La legalizzazione di un mercato e del settore privato in aggiunta alla conclusione di accordi commerciali con l'estero diedero subito i suoi frutti e la *Nep* cominciò a funzionare e la produzione industriale a crescere.

**3. “Il comunismo è il potere sovietico più l'elettrificazione di tutto il paese.”³⁵ :
L'accentramento del potere bolscevico e la nascita dell'Unione delle Repubbliche
Socialiste Sovietiche.**

Una volta risolto il problema della crisi economica, a Lenin e compagni premeva procedere con l'edificazione e la centralizzazione dello stato bolscevico e per farlo era di vitale importanza istituire nuovamente e consolidare la propria autorità sulle regioni

³⁵Vladimir Il'ič Uljanov, slogan politico del 1920 per la diffusione del programma di elettrificazione in Russia.

periferiche dell'impero, disinnescando ogni possibile spinta secessionista e rivedendo il diritto di autodeterminazione nazionale, in virtù del concetto di uguaglianza di tutte le nazionalità all'interno dell'Unione federale. Il federalismo sovietico si basava difatti su un sistema piramidale di unità nazionali. La RSFSR era al centro di diverse repubbliche sovietiche tecnicamente indipendenti, ma governate da partiti comunisti subordinati al Comitato centrale. A tale scopo nel dicembre del 1922, durante il I Congresso Pan sovietico nacque l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, secondo il quale tutte le Repubbliche sovietiche acquisivano uno status giuridico di pari entità, governate da partiti comunisti locali, facenti capo a Mosca, così arginando e contenendo il deviazionismo secessionista. Inizialmente stipulato tra la RSFSR, la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, di Bielorussia e di Transcaucasia (composta da Georgia, Armenia e Azerbaigian), aderirono al trattato in seguito anche le Repubbliche dell'Asia centrale (Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan, Kazakistan e Kirghizistan). La nuova politica promossa dal partito portava il nome di *korenizacija* – “indigenizzazione”, una linea direttiva volta alla valorizzazione delle identità nazionali e della promozione di governi locali, amministrati dai non-russi (in cambio dell'adesione massiccia e incondizionata al partito bolscevico), al fine di smorzare ed offuscare lo spiccato tratto imperialista dell'URSS agli occhi delle numerose etnie che abitavano le terre sovietiche. Alla *korenizacija* si accompagnava una sempre più progressiva centralizzazione e burocratizzazione della macchina statale, processi che avevano permesso al partito bolscevico di superare e di sopravvivere alla guerra civile. Al vertice della piramide, si trovava il PCUS, Partito Comunista dell'Unione Sovietica- l'unico partito legale al governo, che esercitava il proprio potere mediante il Comitato Centrale, il quale rispondeva alle decisioni prese dal *Orghjuro* ed il *Politbjuro*, entrambi di recente formazione, presieduti da una leadership bolscevica allargata, formata da Lenin, Stalin, Trockij, Kalinin, Zinov'ev, Bucharin, Kamenev e Krestinskij. Dove l'ombra del Partito non poteva arrivare, là la Čeka e l'Armata Rossa facevano le veci di Lenin e del *Politbjuro*. Come sottolinea lo storico Bushkovitch, la controrivoluzione non aveva fatto altro che centralizzare un partito già centralizzato, rendendolo una formazione politica con una mentalità da guerra civile, dove ogni disaccordo diveniva una questione di vita o di morte e ogni avversario un potenziale attentatore alla vita della rivoluzione. Per tali motivazioni, nel 1921, cominciarono i primi grandi processi collettivi agli oppositori del

partito, gestiti dalla Čeka: da questo momento in poi, una pratica che il Partito opererà arbitrariamente verso nemici del popolo o presunti tali. Borghesi, controrivoluzionari, civili semplici e membri dell'*intelligencija*, che non erano riusciti ad abbandonare il paese, furono colpiti dai processi collettivi o dalla censura, nel caso degli intellettuali, o costretti alla carcerazione e al confino nei campi di lavoro in zone dimenticate del Paese. Feroce fu anche la repressione nei confronti della Chiesa Ortodossa, in seguito alla promulgazione del decreto sulla separazione della Chiesa dallo Stato e dall'istruzione del 1918. Proprio nel campo dell'istruzione, il partito destinò grossi fondi alla causa dell'alfabetizzazione tra le file dell'Armata Rossa e tra le masse contadine, istituendo scuole serali e facoltà operaie, le quali erano gestite dal *Prolet'kult*, associazione avanguardista del partito dedicata alla cultura e all'educazione proletaria. La mentalità da guerra civile insita nelle trame del partito si palesò sotto gli occhi di tutti, quando il 21 gennaio del 1924 Lenin morì, non lasciando 'eredi' alla direzione del Partito. L' XI Congresso del RKP nominò Iosif Vissarionovič Džugašvili alla carica di segretario del Partito, una posizione che gli consentiva di controllare e conoscere tutte le nomine alle cariche più importanti, un potere vitale in un Partito-Stato in cui governavano gruppi ristretti e solidali di dirigenti. Il triumvirato formato da Kamenev, Bucharin e Stalin attivo già dal 1922 aveva il solo obiettivo di isolare Trockij, il quale godeva di grosso prestigio tra le fila dell'esercito ma non della fiducia degli altri leader bolscevichi in quanto considerato una monade arrogante e dai gusti troppo raffinati, quasi borghesi. Stalin al contrario, vantava lunghi anni di fedele servizio nel partito ed un maggiore inserimento nello scenario russo, anche grazie ai suoi natali georgiani. La lotta per la dirigenza si inasprì nel 1923 quando Trockij, durante il XII Congresso del Partito, denunciò l'eccessiva burocratizzazione dello Stato Sovietico e la sua intima natura antidemocratica, dettata dal volere di Stalin. Sul piano ideologico, Trockij sosteneva l'impossibilità della sopravvivenza di una società socialista circondata da paesi capitalisti, pertanto l'edificazione del socialismo in URSS era in grave pericolo anche a causa della sua arretratezza economica. Si riteneva indispensabile perciò nel breve periodo, l'attuazione di misure estreme per garantire un'industrializzazione estremamente rapida, perpetrando la sottrazione delle risorse agricole con confische e altri metodi già conosciuti durante il comunismo di guerra. Le idee dell'opposizione di sinistra trozkista si scontravano con la posizione staliniana del 'Socialismo in un solo Paese', in virtù della quale l'Unione

Sovietica, anche da sola, poteva concretizzare l'utopia socialista prima del trionfo del socialismo in Occidente. Assurto al ruolo di unico e legittimo interprete del leninismo, Stalin si impegnò in una strenua lotta contro il trozkismo, ottenendo la sua emarginazione e l'allontanamento dalla carica di commissario del popolo per la Guerra ed altri uffici; una pena che si commuterà nell'esilio ad Alma -Ata nel 1927 e l'espulsione dal Paese nel 1929. Lo stesso trattamento colpì altri esponenti del partito, fedelissimi peraltro alla leadership di Stalin: nel giro di pochi anni l'opposizione di Leningrado (Kamenev e Zinov'ev) venne sciolta e i loro membri rimossi dalle loro cariche o espulsi dal partito; Bucharin, accusato di deviazionismo di destra, venne costretto a lasciare la redazione della *Pravda* e il *Politbjuro*. Con l'epurazione di tutti i membri di spicco del bolscevismo, Stalin poteva così accerchiarsi di uomini di fiducia, fedeli e disposti ad alimentare il culto della personalità del leader bolscevico. Un fenomeno che non aveva risparmiato Lenin da sempre avverso ad una tale possibile deriva e dal quale non poté salvarsi, neanche con la morte. Per volere di Stalin, l'exasperazione del culto del leninismo si concretizzò con l'imbalsamazione e l'esposizione della salma di Vladimir Illi'č Uljanov, strumentale alla dimostrazione del decadimento della figura *primus inter pares*, in favore dell'incipiente dispotismo staliniano. La situazione economica della Russia degli anni'20 aveva dimostrato che la *Nep* stava funzionando, tuttavia cresceva tra le alte sfere del partito un senso di sfiducia e sospetto nei confronti della nuova classe di *nepmeny* che si erano arricchiti con l'introduzione della proprietà privata; colpevoli, secondo lo Stato di trattenere in misura eccessiva le eccedenze di grano, con effetti disastrosi per il sostentamento delle città e di aver ridotto la produzione di grano, in seguito all'abbassamento dei prezzi da parte dello Stato. Una sfiducia che culminò nel 1927, quando l'ennesima crisi cerealicola aveva innescato una spietata ondata di requisizioni di grano, chiusura dei mercati, nonché l'arresto di contadini benestanti (*Kulaki*) colpevoli di speculazione. Così nel 1928, ad opera di Stalin, l'esperienza della *Nep* poteva dirsi conclusa. Per quanto concerneva l'arretrata e disperata situazione dell'industria sovietica, i tempi per compiere il 'balzo in avanti' erano maturi: era giunto il momento di dotare la potenza socialista di un apparato industriale che le avrebbe finalmente permesso di giocare il ruolo di grande tra le grandi ed ambire a primati mondiali. Il settore industriale già nazionalizzato nel 1918 era gestito dal Consiglio Supremo per l'Economia, il quale operava in maniera capillare grazie ad una rete di unità direttive locali, soggette ad un

unico piano generale elaborato dal *GOSPLAN*. La risposta del *Gosplan* all'ambizione industriale staliniana fu la stesura del primo piano quinquennale 1928-1933, il quale prevedeva per l'URSS una percentuale di crescita industriale pari al 230%, investendo le risorse disponibili nel ramo dell'industria pesante e dei mezzi di produzione. Nonostante i folli obiettivi descritti nel piano quinquennale, l'industria russa d'estrazione delle materie prime e del settore energetico conquistò successi notevoli. Intere città ed insediamenti furono costruiti ex novo per accogliere gli stabilimenti e la manodopera impiegata in essi, rivalutando e popolando zone prima rimaste disabitate. Il massiccio sforzo di industrializzazione forzata non poté neanche minimamente avvicinarsi agli obiettivi previsti dal piano quinquennale, questo perché il sistema industriale sovietico non disponeva di mezzi, risorse, né tantomeno manodopera qualificata per sostenere una tale impresa. Il (quasi) fallimento del primo piano quinquennale era sotto gli occhi di tutti, ma ciò non fece desistere Stalin dall'alzare il livello della produzione, definendo nemici di classe chiunque avesse abbassato il ritmo di crescita, macchiandosi di essere colpevoli dell'arretratezza della Russia e quindi della sconfitta della Patria agli occhi dell'Occidente. L'ennesima lotta di classe: ecco in cosa si era tramutato questo imponente processo di industrializzazione, dato il coinvolgimento della GPU e la diffusione dei processi farsa per eliminare manager e ingegneri, convinti della necessità di abbassare il ritmo della produzione. Contemporaneamente la collettivizzazione delle campagne entrava nella sua fase più cruenta, dove le estorsioni, gli espropri e l'entrata obbligatoria dei contadini nelle fattorie collettive (*Kolchoz*) avvenivano all'ordine del giorno. Le fattorie collettive, sorte già nel 1918, erano dirette da un presidente ed un consiglio di amministrazione che stabiliva quali fossero le attività da svolgersi all'interno delle piccole comunità. Chiunque opponesse resistenza veniva automaticamente bollato come *kulak*, termine con il quale si identificavano i contadini benestanti, ergo profittatori e nemici di classe: per loro non vi era possibilità di recupero all'infuori della eliminazione fisica. La collettivizzazione integrale delle campagne venne completata alla vigilia della seconda guerra mondiale, con conseguenze sociali devastanti aggravatesi dalla terribile carestia del 1932-1933, che si abbatté sul Paese. I cattivi raccolti e la straordinaria siccità, in aggiunta alle confische cerealicole statali ed il terremoto sociale causato dalla collettivizzazione delle campagne portarono ad una terribile carestia che colpì svariate regioni, su tutte l'Ucraina dove si registrarono tra i 5-6 milioni di decessi. A lungo gli

storici hanno discusso se essa fosse stato un genocidio intenzionale per abbattere definitivamente le resistenze antisovietiche in Ucraina o semplicemente un errore di valutazione da parte di Stalin e dei suoi collaboratori, innegabile e certa fu però la loro incapacità nell'agire e nel porre rimedio né alla penuria di cibo nelle regioni colpite, né al terremoto sociale causato dagli esperimenti condotti in campo economico.

4. “Stalin al Cremlino è preoccupato per ognuno di noi.”³⁶ : lo stalinismo.

Gli obiettivi sempre più esigenti e il caos della collettivizzazione avevano innescato un fenomeno di deruralizzazione massiccia, la quale comportò l'affluenza in massa di persone sfollate dalla campagna verso la città, provocando così un sovraffollamento urbano, fronteggiato dal regime con l'introduzione delle *kommunalka*, ossia appartamenti cittadini coabitati e divisi tra più famiglie. Il tenore di vita della popolazione urbana era andato progressivamente peggiorando, a causa dell'incremento degli obiettivi dell'industria pesante, la quale aveva ridotto all'essenziale la produzione dei beni di prima necessità: frequenti i razionamenti di cibo (iniziati già nel 1929 ebbero fine solo nel 1935) e diffusa era la pratica del baratto e del mercato nero in tutte le città. Per definire le condizioni di vita della popolazione alla soglia degli anni trenta, Fitzpatrick parla di 'quotidianità eccezionale' per descrivere il *modus vivendi* e le strategie personali per far fronte a sconvolgimenti sociali, migrazioni di massa, repressioni politiche e arbitrio poliziesco. Le riforme in campo politico, economico e sociale volute da Stalin nella loro aggressività, ambizione e megalomania erano tutte funzionali all'edificazione e al potenziamento della società socialista. L'ultimo passo per ultimare la rivoluzione era rivoluzionare il mondo culturale delle arti e della scienza. La rivoluzione culturale promossa dal partito venne avviata nel 1928 aveva come obiettivi l'intensificazione della lotta antiborghese, la rieducazione di massa e lo sviluppo di una cultura che fosse interamente proletaria. Per tale ragione, si riteneva opportuno mettere fine alla fioritura di movimenti avanguardisti, nati con la Rivoluzione dell'ottobre, e che il Partito imponesse una linea guida da seguire nell'ambito culturale. Una volta tagliati i ponti con la tradizione letteraria e artistica e con gli interpreti della Russia pre-rivoluzionaria, la nuova letteratura sovietica doveva

³⁶ Manifesto politico sovietico, Mosca, 1940.

essere una letteratura impegnata devota alla causa socialista, piena di titaniche figure eroiche di estrazione proletaria impegnati nella collettivizzazione di villaggi o nella costruzione di nuovi insediamenti industriali. Nel 1932, abolito il monopolio della *RAPP* (associazione russa degli scrittori proletari) nacque l'*Unione degli scrittori*, la quale si unì nel 1934 nel I Congresso degli scrittori sovietici, presieduto da Gorkij sotto la supervisione dello stesso Stalin. In occasione della seduta vennero dettate le linee guida del realismo socialista a cui ogni forma d'arte doveva ispirarsi per potersi definire corretta. Una vera opera sovietica per definirsi tale doveva riflettere la realtà nel suo sviluppo rivoluzionario, evidenziando i progressi e i miglioramenti portati dal socialismo, in una forma pienamente accessibile per le masse. Anche il cinema risentì dell'influsso del realismo socialista, soprattutto nella varietà dei temi trattati di stampo patriottico e nazionalista, una tendenza che si acutizzerà con lo scoppiare della seconda guerra mondiale. Alla soglia degli anni quaranta, lo Stato Sovietico si presentava come uno stato federale estremamente centralizzato imperniato sul culto della personalità del suo leader con evidenti e altrettanto disastrose tendenze autoritarie e dittatoriali. Nel corso degli anni '30, viste le conseguenze disastrose del piano quinquennale e delle repressioni messe in atto durante la collettivizzazione delle campagne, membri del partito, tra cui anche alcuni stalinisti, accusarono Stalin di aver portato la rivoluzione ad un passo dalla distruzione e ne chiesero a gran voce la destituzione. La risposta del leader non si fece attendere ed ebbe così inizio il Grande Terrore, che mise in ombra il terrore rosso bolscevico durante il periodo della guerra civile. L'assassinio di Kirov, membro del *Politbjuro* e a capo del partito di Leningrado, fornì a Stalin il pretesto per condurre una spietata repressione dei quadri del partito e dell'esercito. Secondo il Partito, i successi socialisti in campo economico e sociale non avevano fatto altro che riacutizzare la lotta di classe, portando alla ribalta una schiera di nemici consapevoli e corrotti dai servizi segreti stranieri. Dal 1936, furono di ordinaria amministrazione processi farsa pubblici che culminavano con la confessione degli indiziati, spesso estorta con tortura fisica e psicologica, e a seguire la condanna a morte o la deportazione. Il grande terrore veniva condotto per mano della NKVD, la quale consegnava al *Politbjuro* una lista di cospiratori o presunti tali, poi visionata da Stalin. Con l'emanazione dell'ordine 00447, ogni unità regionale della NKVD aveva a disposizione un numero di arresti ed esecuzioni, quota che poteva essere raggiunta in maniera del tutto discrezionale. Nessuno era al sicuro: ex menscevichi,

socialisti rivoluzionari, specialisti borghesi, polacchi, tedeschi, finlandesi ed altre minoranze etniche furono tutti colonizzatori forzati di zone inospitali. Si prevedevano 72 mila arresti in tutto il paese. Nel 1938, l'ammontare delle vittime toccò i due milioni di persone. I presunti nemici del socialismo che non venivano condannati a morte vennero condannati ai lavori forzati nei *Gulag (Glavnoe Upravlenie Lagerej)*, in funzione già dal 1934, ma che toccarono il loro massimo sviluppo in seguito alla collettivizzazione. I gulag sovietici non erano campi di sterminio, bensì campi di lavoro, sponsorizzati dal regime come campi di rieducazione per i nemici di classe, dislocati in luoghi ostili ad est degli Urali e in Siberia. Il sistema penitenziario dei Gulag diventò una risorsa indispensabile nel settore dell'estrazione delle materie prime, fondamentale per lo sviluppo ed il mantenimento dell'industria russa, in quanto la detenzione forniva al regime un numero esorbitante di manodopera non retribuita, priva di qualsiasi diritto. L'intero apparato era gestito dalla NKVD, che in pochi anni si trovò a gestire uno Stato nello Stato: si conta che nel 1941, i residenti dei campi erano 4 milioni, di questi solo il 20% era stato effettivamente condannato per attività controrivoluzionaria. Nel 1939 le grandi purghe staliniane terminarono, in concomitanza con la comparsa di un pericolo ben peggiore si profilava a minacciare la Russia. Il sospetto che le potenze occidentali potessero preparare un attacco ai danni dell'Urss era molto diffuso tra i dirigenti sovietici: la minaccia non proveniva dall'Impero britannico come auspicato dagli osservatori politici, bensì dalla Germania di Adolf Hitler. All'inizio degli anni '30, il pericolo non venne immediatamente percepito, in quanto agli occhi di Stalin, il nazionalsocialismo altro non era che un movimento reazionario dalle fondamenta instabili, ostentatore di un armamentario culturale per ingannare i più ingenui. Fu soltanto nel 1933 in seguito al massiccio riarmo e all'uscita dalla Società delle Nazioni che i campanelli d'allarme risuonarono ai vertici del comando sovietico. L'esistenza di un nemico 'armato fino ai denti' che cominciava ad esercitare il proprio fascino nei paesi dell'Europa centro-orientale, da sempre animati da un sentimento antisovietico che era andato solo aggravandosi a causa della leadership staliniana; spinse l'Unione Sovietica ad entrare nella Società delle Nazioni, al fine di instaurare alleanze con le potenze occidentali in funzione anti hitleriana. La vittoria delle truppe franchiste in Spagna, la consegna dei Sudeti alla Germania (su pressione dell'Inghilterra) e la condotta sospettosa, nei confronti dell'Urss, delle potenze occidentali fecero virare la strategia politica internazionale

sovietica verso la convinzione che fosse necessario concludere un accordo direttamente tra Mosca e Berlino. Nell'agosto del 1939, pochi giorni prima dell'invasione di Hitler in Polonia, in un clima di profonda tensione e diffidenza venne stipulato il patto Ribbentrop-Molotov, nel quale si ratificava la spartizione della Polonia e degli Stati Baltici, nonché un accordo di non belligeranza tra le due potenze. Tuttavia l'accordo non sembrava essere un sincero tentativo di pacificazione tra i due paesi, bensì un espediente momentaneo per distogliere l'attenzione dai reali obiettivi: la Russia, abitata da *Untermensch*, andava, presto o tardi, conquistata in quanto ostacolo naturale al raggiungimento del *lebensraum* tedesco. L'*operazione Barbarossa* cominciò il 22 giugno del 1941 e dal suo esito dipese la sconfitta della Germania nazista nel secondo conflitto mondiale. Dopo solo un mese dall'inizio dell'invasione, il destino dell'Unione Sovietica sembrava già essere segnato. L'Armata Rossa, fortemente decimata a sprovvista di generali preparati a causa dell'epurazione delle purghe staliniane, era un esercito estremamente impreparato e incapace di fronteggiare l'organizzazione dell'esercito nazista, il quale lungo la sua marcia per spazzare via la Russia aveva riscosso la simpatia di ucraini e delle popolazioni baltiche, le maggiori vittime degli sconsiderati provvedimenti staliniani. Con Leningrado sotto assedio, l'arsenale bellico dimezzato ed un numero enorme di perdite umane, l'Unione Sovietica era sull'orlo del baratro. L'avanzata dei nazisti sembrava non conoscere ostacoli, finché non arrivò l'inverno russo a decimare il numero degli aggressori e a danneggiare il potenziale bellico hitleriano. Le vittorie conseguite dall'Armata Rossa contribuirono a riportare nuovo slancio e vigore allo spirito di Stalin che non poteva fare altro che appellarsi al Paese. Richiamando alla memoria la storica resistenza russa nei confronti di Napoleone nel 1812, Stalin si rivolse al popolo sovietico, l'unica speranza di salvezza contro l'efferato aggressore che meditava di spazzare via il popolo russo. Facendo leva sul sentimento di appartenenza del popolo russo, la fratellanza di tutti i popoli slavi e sulla confessione ortodossa, la retorica staliniana invitava tutto il Paese a prendere parte alla *Grande guerra Patriottica* (così si ricorda la seconda guerra mondiale in Russia al giorno d'oggi), dimenticando per un attimo la lotta di classe, il linguaggio socialista e la fame di potere del *Politbjuro*. La mobilitazione generale che ne derivò fu incredibile, sconosciuta persino in Germania. La produzione bellica raggiunse livelli incredibili e nonostante la fame e gli stenti, brigate partigiane vennero istituite in tutto il paese. Abbandonato il progetto di raggiungere

Mosca, Hitler decise di spostarsi a sud, puntando alle riserve petrolifere del Caucaso. L'ultimo atto dell'operazione Barbarossa stava per andare in scena a Stalingrado, dove lo scontro, in virtù del nome della città, si caricava di una valenza simbolica notevole. L'assedio ebbe inizio nell'agosto del 1942 e venne condotto combattendo casa per casa in quel cumulo di macerie, in cui si era trasformata Stalingrado a causa dell'imperativo militare che muoveva la lotta: i tedeschi non dovevano oltrepassare il Volga. E ciò non accadde: nel febbraio del 1943 la Wehrmacht si arrese, segnando l'inizio della riscossa sovietica e il fulmineo declino della Germania hitleriana. Leningrado poteva dirsi libera dopo 900 giorni di eroica resistenza e le truppe tedesche ancora nel Paese vennero annientate, fatte prigioniere o ricacciate indietro dall'Armata Rossa, che poteva iniziare la sua cavalcata di liberazione in Europa Centro-orientale. Con l'allontanarsi delle truppe tedesche e con l'affievolirsi del sentimento patriottico ciò che rimase sotto gli occhi di tutti fu il grado di devastazione, morte e miseria in cui versava la patria sovietica. L'Urss staliniana usciva vincitrice dal conflitto mondiale, ottenendo la possibilità di sedersi al tavolo dei vincitori, ma il prezzo che aveva dovuto pagare era stato superiore a qualsiasi altra potenza europea, una motivazione che Stalin era pronto a far valere al tavolo delle trattative. Il tema più scottante trattato nelle conferenze interalleate riguardava la spartizione delle sfere d'influenza al termine del conflitto. L'Armata Rossa aveva raggiunto le porte di Berlino ed era fondamentale entrare in città prima dell'arrivo delle truppe americane, per poter trattare da una posizione di superiorità le condizioni di spartizione delle aree balcaniche e centro orientali. Con gli accordi di Mosca ed infine la Conferenza di Jalta, veniva riconosciuto all'Unione Sovietica, non solo, il diritto di esercitare la propria influenza nell'Europa centro-orientale e in parte nei Balcani, ma anche la giurisdizione della zona orientale tedesca e di Berlino Est, secondo la linea di occupazione congiunta della Germania discussa dagli alleati. Il nuovo ordine mondiale, uscente dal terribile conflitto appena conclusosi, presentava numerose problematiche e due soli protagonisti principali a contendersi il primato mondiale: Stati Uniti ed Unione Sovietica erano pronti ad inaugurare quello scontro, mai sfociato apertamente, sul piano ideologico, militare, culturale e politico passato alla storia con il nome di Guerra Fredda, la quale accompagnerà l'Unione Sovietica fino alla fine dei suoi giorni. L'intera realtà geopolitica di quegli anni si esemplificava nella contrapposizione bipolare tra il blocco occidentale, costituito dagli Stati Uniti e i suoi alleati stretti intorno alla Nato, ed un blocco

orientale, sovietico e legato al Patto di Varsavia. Forte del prestigio ottenuto dalla vittoria sul nazismo, la strategia del Cremlino si basava non sulla sovietizzazione forzata dei paesi appartenenti al blocco sovietico, ma sulla creazione di stati satelliti governati da regimi comunisti autoctoni, sotto lo sguardo vigile del *Cominform* (*informacionnoe bjuro kommunističeskich i rabočich partij* -organo nato nel 1947 al fine di imporre le direttive di Mosca ai partiti locali). Un progetto che si mostrava già di per sé complicato e reso ancora più improbabile dal sentimento antisovietico, radicato in Ungheria, Romania, Polonia e Cecoslovacchia. In controtendenza con l'indole megalomane del dittatore georgiano, l'obiettivo prefissatosi inizialmente prevedeva la creazione di un solido blocco, con a capo una Germania riunificata, neutrale e socialista, di paesi sotto l'influenza sovietica per contrastare una possibile futura invasione da parte delle forze capitaliste. Un sogno che il leader georgiano dovette abbandonare in seguito alla creazione della Repubblica Federale Tedesca, voluta dalla controparte americana nel 1947 e agli avvenimenti che stavano accadendo in Asia, dove la nascita della Repubblica Popolare Cinese e le rivendicazioni per il potere dei comunisti vietnamiti e nordcoreani, avevano causato il raddoppiamento di dimensioni del mondo comunista e destato le preoccupazioni delle potenze occidentali. La vittoria del comunismo sul nazifascismo, l'enorme sviluppo industriale ed il prestigio internazionale avevano contribuito ad accrescere e legittimare il potere di Stalin non solo sulla scena internazionale, ma anche sul fronte interno, dove il culto del grande leader dei popoli era all'apice, nonostante egli continuasse ad imporre il proprio potere con la stessa mentalità da guerra civile che lo aveva contraddistinto sin dagli anni Venti, suscitando malcontento all'interno del *Politbjuro*. Quando il 5 marzo del 1953 il Piccolo Padre morì, il Paese reagì in maniera controversa: simultaneamente alle manifestazioni di disperazione popolare (reali o simulate che fossero) e all'imponente funerale di Stato al quale, pare, aderì un milione di persone (di cui 500 persero la vita schiacciate dalla ressa dell'omaggio funebre) si accompagnò il desiderio di rinnovamento della leadership comunista, inaugurando una fase di netto distacco dall'esperienza stalinista.

5. “I vostri nipoti vivranno in un regime comunista.”: Nikita Chruščëv e la destalinizzazione.³⁷

Con una leadership collettiva, guidata dall’ucraino Nikita Chruščëv che di fatto stava assumendo nella sua persona tutto il potere, ebbe inizio il processo di destalinizzazione. Il primo passo del processo verteva sulla revisione completa delle politiche repressive e sulla riesamina delle condanne e delle violazioni della legalità socialista commesse da Stalin, con il conseguente rilascio nel 1955 di circa un milione di persone dai Gulag e la riabilitazione delle vittime delle purghe staliniane. La relazione sui progressi del fenomeno venne resa pubblica da Chruščëv durante il XX Congresso del PCUS nel celebre discorso dal titolo *‘Sul culto della personalità e le sue conseguenze’*. L’intervento pronunciato da Chruščëv aveva come scopo quello di incolpare il leader deceduto di ogni crimine evidenziando l’innocenza del partito e l’importanza di una direzione di tipo collettivo al vertice del Paese, al fine di scongiurare l’accentramento del potere nella figura di un unico membro del partito. In patria, la diffusione della relazione (circolata inizialmente nelle organizzazioni di Partito ed integralmente solo dopo il 1989) aveva generato un marasma di confusione, dettato dal non sapere più a cosa o chi credere, visto che larga parte della popolazione continuava a nutrire imperituro rispetto verso la figura del padre dei popoli.³⁸ Nel suo reportage giornalistico *C’era una volta l’Unione Sovietica*, Dominique Lapierre riporta la reazione di una giovane moscovita ventenne in quei giorni di rivelazioni:

Ženja ci racconterà che per lei e i suoi compagni era stata un’esperienza terribilmente crudele. Le rivelazioni di Chruščëv li avevano traumatizzati. Come tutti i russi, lei amava profondamente Stalin.³⁹

³⁷ Nikita S. Chruščëv citato da Fabrizio Dragosei Chruščëv- Stalin: il vero rapporto Corriere della Sera, 25 febbraio 1996

³⁸ A tale proposito vorrei citare un episodio, narrato da Dominique Lapierre: “Ženja Gregorievna in segno di addio ci offre un lamento che a Mosca cantano tutti in questi tempi di destalinizzazione. È una madre che si rivolge alla figlioletta sull’aria di una ninna nanna: *Dormi bambina, dormi, dormi bambina, dormi. / Ti narrerò una storia: Lenin era buono? / Buono, bambina, buono, dormi bambina, dormi. / Ti narrerò una storia: Stalin era buono? / Cattivo, bambina, cattivo...molto cattivo, / dormi bambina, dormi. / Ti narrerò una storia. Chruščëv è buono? / Lo sapremo quando sarà morto, perciò dormi, bambina, dormi. /* Dominique Lapierre *C’era una volta l’Unione Sovietica*, Il Saggiatore, Milano, 2009 pag.63

³⁹ Dominique Lapierre *op.cit.* pag.61

Fu nei paesi satelliti che la denuncia dei crimini staliniani ebbe un impatto più violento, nella fattispecie sull'opinione pubblica, causando sommosse in Polonia e l'insurrezione ungherese, repressa con l'invasione del paese nel 1956. Oltre a fare i conti con i destabilizzanti effetti della denuncia dei crimini staliniani, la politica estera dell'era Chruščëv coincise con il periodo più caldo della Guerra Fredda, la cui gestione da parte del leader del PCUS mise in evidenza le sue carenze e la sua sconsideratezza. A preoccupare l'Unione Sovietica erano soprattutto i rapporti con i paesi 'fratelli' a cominciare dalla Cina, dove il presidente Mao non aveva gradito la lettura della relazione segreta fatta in sede del Congresso del PCUS e vedeva con estrema diffidenza la politica di pacificazione con gli Usa, fortemente cercate da Chruščëv. Per volere di Stalin, l'Unione Sovietica aveva provveduto a fornire alla Cina ingenti finanziamenti, nonché numerosi e validi esperti nel campo industriale, con lo scopo di accelerare il processo di edificazione del socialismo all'indomani della Rivoluzione. In seguito alle continue accuse di revisionismo e di ritorno al capitalismo, mosse dal governo cinese, l'instabile e capriccioso Chruščëv ordinò il rientro in patria di tutti gli specialisti, compromettendo irreparabilmente i rapporti sino-sovietici, tanto da causare scontri alle frontiere tra i due paesi. Di vitale importanza era anche la risoluzione della grave crisi economica che stava affliggendo la DDR, nella quale la migrazione di massa dalla Germania dell'Est alla Germania dell'Ovest era diventato un fenomeno così diffuso, da costringere Ulbricht, cancelliere della Repubblica Democratica Tedesca, a rivolgersi direttamente al Cremlino, il quale nel 1961 propose la costruzione di un muro all'interno della città, che dividesse la parte ovest da quella est. Un muro che diverrà simbolo delle aperte ostilità tra Ovest ed Est, frontiera artificiale e dolorosa tra il mondo occidentale e il regime sovietico fino al 1989. La tensione globale toccò un picco massimo in concomitanza con la crisi di Cuba nel 1962; dove il governo castrista, in seguito all'invasione statunitense della Baia dei Porci nell'anno precedente, aveva richiesto il supporto dei sovietici, i quali accolsero la richiesta d'aiuto del *leader maximo* impiantando in tutta l'isola installazioni missilistiche. Il provvedimento non poteva lasciare indifferente l'amministrazione Kennedy il quale minacciando di arrivare alla guerra nucleare impose al Cremlino lo smantellamento immediato delle basi missilistiche. Al termine delle contrattazioni diplomatiche, Chruščëv accettò le condizioni americane a patto che gli Stati Uniti procedessero alla smobilitazione delle basi missilistiche in Turchia. Concessione quest'ultima che rimase

segreta, rendendo di dominio pubblico la totale umiliazione del Cremlino, che si rivelò l'inizio della decadenza di Chruščëv. Nell'ambito della politica interna la legislazione chruscëviana non godeva di grande popolarità, in parte perché si alienò le simpatie della popolazione promuovendo una nuova campagna contro la religione, d'altra parte perché egli stesso, in controtendenza con i provvedimenti iniziali del suo mandato, aveva tentato di avviare l'edificazione di un proprio culto della personalità, tenendo lezioni di arte e politica e promuovendo la proiezione di un ciclo di pellicole dal titolo *'Il nostro Nikita Sergeevic'*. I successi riportati dai sovietici nel campo tecnologico, nel settore aerospaziale e nel settore nucleare non poterono bastare da soli a salvare Nikita Chruščëv che nel 1964 venne destituito e sostituito dalla direzione collettiva di Brežnev e Kosygin, la quale ebbe tra i meriti principali quello di ripristinare una straordinaria crescita economica e di porre fine alla campagna antireligiosa.

6. “Mio Dio aiutami a sopravvivere a questo amore mortale.”⁴⁰ : Leonid Brežnev (1964-1982).

Il boom economico, incrementato dagli straordinari sviluppi nel settore nucleare e nell'industria chimica, favorì la diffusione di beni di consumo, comportando un progressivo miglioramento della vita dei cittadini sovietici. I primi dieci anni di dirigenza brezneviana furono un periodo estremamente positivo, dettato dall'innalzamento delle condizioni di vita della popolazione, l'aumento dei salari e della produzione industriale. Un buonumore dettato inoltre anche crisi finanziaria e petrolifera che contemporaneamente colpiva gli USA, il quale faceva ben sperare ai vertici del partito e all'opinione pubblica il tanto agognato sorpasso sui rivali americani. In Unione Sovietica, per la prima volta nei negozi, riforniti seppur irregolarmente a causa dello stato caotico in cui versava il sistema di distribuzione, erano disponibili prodotti elettronici di largo consumo, compresa la televisione, il cui impatto fu fondamentale per l'affermazione e la diffusione di una cultura popolare di massa. I primi anni della legislazione Brežnev, denominato poi dagli analisti politici di Gorbačëv come *l'era della stagnazione* nel settore

⁴⁰ “*Mio Dio aiutami a sopravvivere a questo amore mortale*” o “*Il bacio fraterno*” (East Side Gallery, Berlino) è il titolo del murale, ad opera di Dmitrij Vrubel', raffigurante il bacio tra Leonid Brežnev e Erich Honecker.

economico e produttivo, vennero percepiti come il periodo di massima prosperità dal cittadino medio sovietico. Si noti che – ed avremmo modo di approfondirlo in seguito – oggi, Leonid Il'ic Brežnev viene ricordato come il personaggio della politica russa di maggior successo, dividendo un primo posto ex aequo con il Compagno Stalin. La destalinizzazione era stata interpretata agli occhi dell'Occidente e agli intellettuali russi un chiaro indizio della distensione del regime e di una maggiore tolleranza nei confronti dell'opposizione, comprovata anche dalla riabilitazione di molti scrittori, vittime delle purghe, così come dalla ristampa e dalla circolazione di opere occidentali, prima vietate. Tale periodo passato alla storia con il nome di *disgelo*, dal romanzo dello scrittore Ilja G. Erenburg e coincidente con tutto il periodo della permanenza al potere di Chruščëv, rappresenta il primo tentativo in URSS di liberazione e fuoriuscita dai canoni del realismo socialista e di riflessione democratica e critica in campo artistico. Questa inusuale concessione diede una forte spinta al sentimento di dissenso, radicato negli strati della società sovietica privilegiata, che si manifestò con l'ampia circolazione in tutto il paese nelle opere letterarie ancora vietate sotto forma di *samizdat* o *tamizdat* (quando si intendono copie stampate all'estero), consentendo ai manoscritti di raggiungere i paesi occidentali dove divennero dei veri e propri casi letterari. Inaspettatamente la realtà sovietica con le sue censure, il suo sistema repressivo, i suoi campi di rieducazione e i suoi superstiti avevano attirato l'attenzione e la sensibilità dell'Occidente (tant'è che si parlò di un *Effetto Solženicyn*). Con l'abbandono di metodi di repressione sanguinari, la pena imposta dal regime ai dissidenti consisteva nell'espulsione dal Paese, sorte che verrà condivisa dagli intellettuali più in vista, quali Solženicyn e Sacharov. È importante sottolineare che nonostante il movimento di dissenso godesse di grande popolarità in Occidente, in Russia aveva un seguito popolare assai esiguo; tra i cittadini russi non era in dubbio la legittimità dello Stato sovietico, bensì la capacità della classe dirigente, considerata ottusa e incompetente nel traghettare l'orso russo verso il mondo contemporaneo, un mondo ancora schierato secondo i blocchi imposti dalla guerra fredda. Con Brežnev alla guida del paese terminarono gli sconsiderati esperimenti di diplomazia chruščëviana, ma anche il leader ebbe modo di mostrare il suo pugno di ferro in occasione della *'Primavera di Praga'* del 1968, quando applicando i principi della dottrina della sovranità limitata l'Unione Sovietica impose a Dubček e al *'suo socialismo dal volto umano'* l'occupazione fino al 1989. L'intervento sovietico del 1968 ebbe un impatto

estremamente negativo sulle relazioni tra il PCUS e i partiti comunisti europei più influenti, che condannarono l'azione comunista distaccandosi in maniera più o meno radicale dalle linee politiche dettate dal Cremlino. Alla risolutezza dimostrata in Cecoslovacchia si accompagnarono altre azioni di forza, quali l'aiuto e il sostegno alle forze comuniste impegnate contro gli USA nella guerra in Vietnam e il coinvolgimento sovietico in Afghanistan nel 1979. Entrambi gli eventi sopracitati furono centrali nella fase finale della guerra fredda, la quale aveva anche toccato punto di distensione con la firma dei trattati SALT I e SALT II sulla limitazione dell'arsenale nucleare e la firma dell'accordo di Helsinki del 1975, sul tema del riconoscimento dei confini creatisi dopo il secondo conflitto mondiale e su considerazioni di carattere generale in materia di diritti umani e di future consultazioni reciproche. Nel 1982 Leonid Il'ic Brežnev morì e la carica di segretario del PCUS venne ricoperta dal settantenne Andropov, capo del KGB in condizioni di salute già precarie, il quale verrà sostituito dal gerontocrate Černenko. Racconta lo scrittore Vasile Ernu:

Fu poi la volta di Andropov, poi di Černenko e di un ministro della Difesa, credo, o forse di Kosygin. Non riuscivamo ad abituarci bene al nuovo arrivato, che già se ne andava. Al terzo funerale, quando al quadrato, annunciarono che Černenko era deceduto e che dovevamo osservare un minuto di raccoglimento in memoria del Primo Segretario del PC dell'URSS, noi applaudimmo. Non per motivazioni politiche, naturale, stavamo solo gioendo perché avevamo un giorno di vacanza.⁴¹

I membri del *Politbjuro*, già in età avanzata, erano gli ultimi esponenti di generazioni politiche la cui mentalità si era formata in seguito ai numerosi scontri ideologici- e non - che cambiarono il volto dell'Unione Sovietica per tutto il corso del '900. Appartenenti ad un mondo in cui aveva valore la retorica di lotta rivoluzionaria e di conflitto di classe, questi uomini politici non seppero comprendere le complessità del mondo contemporaneo, un mondo che non poteva più essere affrontato corazzati da una mentalità da guerra civile, ma che esigeva rinnovamento e cambiamento. La nomina di Michail Gorbačëv alla segreteria generale nel 1985, a soli 54 anni, rispondeva proprio a questa impellente esigenza di rinnovamento per sanare il divario già profondo tra la nazione e l'Occidente.

⁴¹ Vasile Ernu *Nato in URSS*, Matelica, Hacca, 2010, p.122

7.- “Il risanamento della società e l’immagine onesta di ogni iscritto al Partito sono indivisibili.”⁴²: Michail Gorbačëv.

L’elefantiasi di un sistema burocratico, il quale strozzava l’economia e ogni tipo di riforma andava arrestato una volta per tutte, promuovendo in primo luogo uno ‘svecchiamento’ ai vertici del Cremlino, agevolando la nomina di collaboratori intenzionati a procedere sulla strada delle riforme. L’urgente impellenza di cambiamento ai massimi vertici del sistema si combinava nel pensiero di Gorbačëv alla fiducia nelle potenzialità del ruolo propulsore del PCUS. Il percorso riformista gorbacioviano si basava sul concetto della *perestrojka* (ricostruzione) dell’ordinamento sovietico e di *glasnost*, vale a dire l’apertura ad un dibattito pubblico sulle questioni odierne così come sull’oscuro passato sovietico. Il terremoto culturale e sociale che nacque a partire dal 1986 in Russia fu senza pari, dove l’emozione del dibattito pubblico portò ad un momento di riconsiderazione della storia sovietica e dei suoi momenti più terribili. In contemporanea con le numerose scarcerazioni, riabilitazioni e revoche di espulsioni, ogni cittadino aveva qualcosa da raccontare sulle fasi più controverse del percorso sovietico, tanto è che venne temporaneamente sospeso l’insegnamento della storia, in attesa della stesura di nuovi manuali. L’universo culturale sovietico venne invaso di pubblicazioni, saggi, riflessioni e scritti, aprendosi completamente anche al mondo occidentale. Diversa era la situazione sul piano economico, dove l’Unione Sovietica doveva fronteggiare l’assenza di un mercato vero e proprio e il disastroso sistema di distribuzione dei beni di consumo e dove a nulla valsero riforme all’apparenza rivoluzionarie quali la creazione di un settore privato organizzato in cooperative, massicci investimenti per rivitalizzare le fabbriche obsolete e l’apertura della struttura economica ad imprese non governative (nasce la *Gazprom* nel 1989). Riforme che nella loro parzialità ebbero come risultato immediato quello dell’allungarsi delle code davanti ai negozi vuoti tra la delusione e il malcontento dei cittadini. Secondo la concezione riformista di Gorbačëv, il piano di risanamento dell’economia non poteva che essere secondario alla riforma amministrativa e politica dell’Unione Sovietica, in base alla quale il partito doveva essere liberato dalle incombenze amministrative, mutando la sua natura da detentore del potere centrale a

⁴² Gerardo Chiaromonte *La perestrojka illustrata agli italiani*, maggio 1987, p.297

organismo di orientamento e opinione, smantellando la Segreteria centrale e sostituendo ad essa le istituzioni di governo. La democratizzazione del processo elettorale e del dibattito assembleare divennero dei veri e propri eventi mediatici, arene brutali in cui vennero messe in discussione persino le fondamenta stesse dello stato sovietico. Con l'abrogazione dell'art.6 della Costituzione sul monopolio del PCUS, il leader riformista riuscì ad istituire la carica di presidente dell'Unione (carica che ricoprì nel marzo del 1990) e far approvare dal Comitato Centrale l'introduzione di un sistema multipartitico e di una piattaforma politica ispirata agli ideali del '*socialismo dal volto umano*'. Privare il PCUS della sua funzione centralizzante, garante della coesione e dell'unità tra il centro e le zone periferiche, in favore di un più rilevante rafforzamento dei soviet delle singole repubbliche, aveva mutato l'assetto dell'Unione da uno stato centralizzato ad uno stato federale: un provvedimento che si rivelò fatale alle soglie del 1989, quando le rivendicazioni nazionaliste infuriavano all'interno dell'Unione e in tutto il blocco sovietico. Conflitti interetnici e nazionalisti scoppiarono in Tagikistan, Uzbekistan, Kazakistan, Georgia e Armenia e fu possibile sedarli solo grazie all'intervento dell'Armata Rossa. La situazione in Europa era senza dubbio più complessa. Come tessere di un domino, i governi comunisti di Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia caddero in maniera più o meno pacifica; fece eccezione la Romania dove la famiglia Ceausescu venne giustiziata. In Germania, le migrazioni di massa dalla DDR verso Ungheria e RFT e le imponenti manifestazioni che richiedevano le dimissioni di Honecker, portarono per volontà popolare all'abbattimento del muro, simbolo della cortina di ferro e della separazione tangibile del bipolarismo della Guerra Fredda. Le ragioni per cui fu possibile il sovvertimento di tutti le legislazioni comuniste nei paesi del blocco in maniera, più o meno, pacifica vanno ricercate nell'adozione, in politica estera, della '*dottrina Sinatra*' promossa da Gorbačëv. In netta contrapposizione con la *dottrina Brežnev* attuata dieci anni prima, tale dottrina prevedeva la non ingerenza sovietica e il diritto di indipendenza degli stati fratelli nel processo politico, de-ideologizzando i rapporti inter-statali e demonizzando il passato sovietico. L'*Impero del Male*', come era stata definita l'URSS da Reagan nel 1983, era governato da un uomo che professava dalle tribune internazionali scenari di cooperazione e sicurezza internazionale, promuovendo accordi di maggiore interazione economica con la CEE, la drastica riduzione dell'Armata Rossa ed il ritiro di quest'ultima dall'Afghanistan, nonché la graduale diminuzione dell'arsenale nucleare

entro l'inizio degli anni 2000. Fu inevitabile per la commissione internazionale non insignire Gorbačëv del Premio Nobel per la Pace; i leader di tutto il mondo lo adoravano e il suo consenso internazionale era alle stelle. Diversamente erano le condizioni in Russia, dove gli interventi del Presidente avevano soltanto innescato un processo di distruzione alimentato dalla potenza centrifuga dei movimenti nazionalisti. Dal marzo 1990 al dicembre dello stesso anno, tutte le repubbliche dell'Unione si erano spinte a derive secessioniste: Lituania, Lettonia, Estonia, Uzbekistan, Ucraina, Bielorussia, Moldavia, Turkmenistan, Armenia, Tagikistan, Georgia, Azerbaigian, Kazakistan, Kirghizistan proclamarono la propria sovranità nazionale che si tramuterà nell'indipendenza, vera e propria, solo nel settembre del 1991. L'Unione era ad un passo dalla disgregazione e così l'esperienza politica di Gorbačëv, il quale oramai era vittima degli attacchi dei conservatori così come dei democratici più radicali, tra tutti spiccava la figura di Boris El'cin, l'allora presidente del Soviet Supremo, persuaso che il centro operativo fosse solo di intralcio al riformismo radicale da intraprendersi in ogni repubblica. La riforma degli organi politici voluta da Gorbačëv ebbe la sfortunata conseguenza di creare soggetti politici indipendenti nella stessa Russia, quali ad esempio la RSFSR con a capo El'cin, che sistematicamente sottraeva all'Unione ogni centro di potere, ad essa stessa sottraendosi. Come l'aquila bicipite del suo stemma (reintrodotta da El'cin nel '91), il Paese, nel caos economico e nel disordine politico, si trovava con due capi al vertice che non mancarono di farsi guerra a colpi di provvedimenti legislativi. La logica prosecuzione del difficile dialogo, intrapreso dalle cariche di Gorbačëv e El'cin, fu una riforma dell'Unione in senso federale, dopo che un Referendum sul futuro dell'URSS nel marzo del 1991 ne aveva garantito il mantenimento. La bozza del nuovo Trattato dell'Unione prevedeva il riconoscimento della libertà di secessione, il controllo sui finanziamenti e la loro gestione e il diritto di stilare nuove costituzioni statali. Tra i firmatari più convinti, vi era proprio El'cin, nel mentre eletto a Presidente della RSFSR. Il 21 agosto del 1991, data prevista per la firma del Trattato, il Comitato di Stato per l'emergenza ordinò l'arresto di Gorbačëv per alto tradimento. Il golpe ordito dal ministero della difesa, il ministero degli interni e da parte del KGB era il tentativo disperato di poter restaurare la situazione precedente all'avvento di Gorbačëv; ma il limitato consenso riscosso dagli apparati militari e statali non poté reggere alla pressione delle manifestazioni e degli attacchi dei democratici, guidati da Boris El'cin. Il Golpe fallì e con lui, il percorso

rivoluzionario riformista di Gorbačëv che dichiarò sospese le attività del PCUS e si dimise dalla carica di segretario generale. In data 25 agosto 1991 con un provvedimento legislativo, l'attuale presidente Boris El'cin mise al bando il partito comunista dell'Unione Sovietica, espropriandone i beni. Stando a tali premesse, fu inevitabile arrivare ai fatti del 8 dicembre del 1991, quando il presidente ucraino Kravčuk, quello bielorusso Suškevic e El'cin, riunitisi presso un capanno di caccia nella profondità del bosco bielorusso, firmarono l'atto di dissoluzione dell'Unione Sovietica, nonostante pochi mesi prima un referendum popolare sul destino dell'Unione si fosse espresso in maniera contraria. Dalle ceneri dell'Unione Sovietica, nacque la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), un'area economica unificata alla quale aderirono otto repubbliche dello spazio ex-sovietico, fatta eccezione per Stati Baltici e Georgia. La sera del 25 dicembre 1991, la bandiera dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, che sventolava sopra il palazzo del Cremlino, venne rimpiazzata dal tricolore della Federazione Russa. Il crollo dell'Unione Sovietica avvenne sotto gli occhi di tutti, non ci furono segreti, macchinazioni o cospirazioni diplomatiche; a sorprendere fu solo la facilità con cui il processo avvenne. Le forze centrifughe dei movimenti indipendentisti e nazionalisti, l'aggravarsi della situazione economica e la paralisi del sistema furono alcune delle concause del collasso che si accompagnarono al progetto di radicalismo riformista di ogni ambito della società in piena armonia e accordo con i principi del leninismo più puro. Secondo tale logica, privare il PCUS del suo potere unificatore rispondeva all'esigenza di riforma dello Stato Sovietico senza intaccarne lo spirito, di certo il risultato sperato non era quello di minare l'unica forza aggregante dell'URSS. Lo sciocismo grande russo si era rivelato il principale nemico dell'Unione Sovietica, come aveva previsto Lenin quasi 69 anni prima.

8.- "L'intera vicenda sovietica altro non era se non un infelice esperimento [...]"

"⁴³ : Boris El'cin, il crollo dell'Unione Sovietica e l'ascesa di Vladimir Putin.

Il nuovo regno dello zar Boris si caratterizzò subito per alcuni tratti salienti, coincidenti con la privatizzazione selvaggia, l'introduzione nel Paese di un'economia di mercato ed

⁴³ Boris L. El'cin citato da Giuseppe Boffa *Dall'Urss alla Russia. Storia di una crisi non finita*, Laterza, Roma, 1995 p.337

il ritorno ad un immaginario culturale e simbolico zarista, che andò sostituendosi a quello sovietico, i cui simboli, monumenti ed immagini vennero eliminati. Le imponenti statue dei leader sovietici, eretti della propaganda monumentale, sparsi in ogni angolo della città, furono in parte demolite in parte -testimoni della gioiosa collera di parte della popolazione, le più fortunate- stipate in magazzini privati o musei d'arte. La damnatio memoriae el'ciniana passava anche per la toponomastica e la riqualificazione urbana, la quale prevedeva la demolizione di edifici del *bolsoj' stil* stalinista ed il ritorno per interi quartieri, vie e città al loro antico nome, accantonato con l'avvento della rivoluzione d'ottobre. In campo economico, la liberalizzazione dei prezzi di mercato e l'iperinflazione del rublo, dirette conseguenze del passaggio da un'economia pianificata ad un'economia liberale, gettarono il paese nel caos più totale. Mentre la popolazione russa viveva in uno stato di semi povertà, i processi di privatizzazione delle banche e delle imprese statali nel settore strategico, militare ed energetico portarono grosse ricchezze nelle mani di una cerchia ristretta di *businessmeny*, pronti ad accumulare maggior potere e risorse legandosi ai clan politici più influenti. La comparsa della casta degli oligarchi nel palcoscenico politico russo ripresentava in realtà la vecchia dinamica dell'appropriazione della maggioranza delle risorse nelle mani di pochi, già in uso ai tempi dello strapotere del PCUS. Un sistema basato sull'affiliazione clientelare e lo stretto rapporto tra agenti politici ed agenti economici che non fa ora la sua comparsa sulla scena, ma che nei primi anni '90 diventerà un vero e proprio ostacolo al processo di democratizzazione del paese, in cui la corruzione e l'emergere di organizzazioni parastatali andavano ad interferire, in maniera neanche troppo velata, con l'ordinaria vita politica statale. Un'esistenza politica già di per sé confusa a causa del dualismo di potere incarnato dalla figura del Presidente, eletto dal Popolo russo, e il Soviet Supremo, legittimato dalla vigente costituzione al vertice del potere. La mancata formazione di un partito politico e la crescente frangia di opposizione al Presidente della Repubblica ebbe come risultato logico la paralisi del Parlamento, un ostacolo che poteva essere abbattuto avviando il progetto di una nuova costituzione della federazione russa, nel luglio del 1992 e sciogliendo temporaneamente il Soviet Supremo. In tutta risposta, il Soviet votò per la deposizione del Presidente, rifiutandosi di sgomberare la sede del Parlamento. In città, i manifestanti eressero barricate intorno all'edificio governativo della Casa Bianca e la tensione toccò il suo picco massimo quando venne occupata la torre di Ostankino, sede

della televisione di stato. Sotto gli occhi di tutta la comunità internazionale, il 3 ottobre del 1992 per sventare il putsch, Boris El'cin decise di bombardare la Casa Bianca, incolpando i golpisti di voler restaurare il potere comunista. La Russia aveva di nuovo fallito al banco di prova della democrazia. In previsione delle nuove elezioni, El'cin sollecitò l'entrata in vigore della nuova costituzione, secondo la quale al Presidente eletto spettava la scelta dei ministri, il controllo diretto sul Ministero degli Esteri, degli Interni, della difesa e della sicurezza in unione al controllo sull'intera struttura federale. Le elezioni politiche segnarono il rinnovo della fiducia a El'cin, ma videro anche il successo del partito comunista e del partito liberal-democratico, entrambi accomunati da un programma contro la corruzione, lo strapotere degli oligarchi, la privatizzazione e lo smantellamento dei servizi civili. Il successo alle elezioni di partiti che promuovevano la riscossa patriottica non deve lasciare stupiti gli osservatori politici, se si pensa alle difficoltà quotidiane che il popolo russo si ritrovava ad affrontare quotidianamente nella Russia "democratica" el'ciniana. Con un tasso di mortalità in continua crescita, a causa dell'alcolismo dilagante e con un tasso di natalità non bastevole a garantire uno sviluppo demografico soddisfacente in tempo di pace, El'cin riuscì a farsi rieleggere alle elezioni del 1996, grazie all'aiuto degli oligarchi e al sostegno di terzi (comprovata la partecipazione americana in appoggio alla candidatura del presidente). La parabola discendente dello zar Boris ebbe inizio con la gestione da parte del Cremlino del conflitto sanguinario, scoppiato nel 1994, in Cecenia. La questione della nazionalità era alla base delle motivazioni che incendiarono la miccia del conflitto, un conflitto che assunse le proporzioni di un vero e proprio genocidio e dove ogni difetto e degenerazione dello nuovo stato russo sembra innestarsi e trarne forza. È qui che la jihad islamica, il separatismo caucasico, i dissapori tribali, la miseria, la corruzione e le grandi famiglie criminali trovano modo di combinarsi insieme e alimentare il potenziale distruttivo della piccola, ma ricchissima, regione cecena. Dichiaratasi indipendente nel 1991, la Repubblica di Cecenia-Inguscezia era guidata dall'ex generale sovietico Džokhar Dudaev, un uomo da sempre votato alla causa cecena e fermamente convinto della legittima estromissione della giurisdizione russa dal territorio; un obiettivo impossibile da perseguire stando allo stato della regione di 'soggetto interno alla federazione' indi per cui inscindibile dalla Russia, secondo le volontà di Boris El'cin. In seguito al conflitto tra Ossezia del Nord e Inguscezia e l'adesione di quest'ultima alla Federazione Russa, la

Repubblica Cecena di Ichkeria dichiarò la sua indipendenza nel 1993, attuando quali primi provvedimenti l'abolizione dell'insegnamento della lingua russa nelle scuole e la reintroduzione dell'alfabeto latino, vietato dal regime sovietico negli anni '30. L'abbandono del paese da parte della popolazione russa e non cecena, la quale denunciava soprusi e violenze condotte dal regime di Dudaev, e il fallito colpo di Stato da parte dell'opposizione a Dudaev innescò un'escalation di violenza, fondamentale per giustificare l'intervento di El'cin nel conflitto nel 1994. Il conflitto fu sanguinario sin dalle prime fasi, condotto da entrambe le parti con attacchi efferati, massacri inauditi e atti terroristici senza precedenti, questi condotti più che altro dalla fazione cecena, il quale aveva proclamato l'inizio della Jihad contro la Russia. I bombardamenti a tappeto sulla città di Groznyj, il pesante numero delle perdite civili e militari e il fallimento dell'esercito russo, nonostante il massiccio dispiegamento di mezzi, avvenivano sotto l'occhio della stampa occidentale e nazionale, che ripudiava l'intervento in Cecenia. La pubblica condanna dell'opinione pubblica spinse El'cin a ricercare un accordo con le autorità cecene, che verrà raggiunto solo nel 1996 con la firma del trattato di Kassaviurts, nel quale veniva stabilita la fine delle ostilità, il ritiro delle truppe russe dal paese e l'impegno della Federazione Russa di rivedere la posizione e lo stato della Repubblica Cecena da lì a 5 anni. Con la crisi finanziaria, che comportò la svalutazione dei titoli di Stato e il crollo della borsa, il 1998 fu l'anno della caduta di El'cin. Oramai in condizioni di salute precarie e affetto da alcolismo, l'unica preoccupazione del Presidente della Federazione Russa era quella di designare un "erede" che lo mettesse al riparo dai possibili processi per scandalo e corruzione, nei quali era rimasto coinvolto insieme alla sua famiglia. La scelta ricadde su un uomo di Pietroburgo, formatosi negli ambienti del KGB, all'epoca Capo del Consiglio di Sicurezza della Federazione Russa: Vladimir Vladimirovič Putin. La ripresa delle ostilità, più cruenta che mai, in Cecenia misero in luce le qualità risolutive del futuro presidente in carica. Rivestita la carica di Premier nel 1999, Putin venne nominato presidente *ad interim* il 1 gennaio del 2000, quando El'cin annunciò le proprie dimissioni. Gli accordi raggiunti con i trattati di pace al termine del primo conflitto ceceno non bastarono a placare i venti di guerra nel Caucaso, che tornarono ad infuriare questa volta nella regione del Dagestan, sconvolta da scorribande di guerriglieri islamici e da attacchi terroristici nei maggiori centri abitati. A capo della fazione più radicale degli independentisti ceceni, vi era Šamil Salmonovič Basaev,

accanito leader islamista, che non esitò a proclamare una Guerra Santa contro la Russia, invocando l'aiuto dei fratelli musulmani di tutto il Medio Oriente. Gli attacchi terroristici, portati a termine da Basaev, comportarono l'intervento delle forze armate russe e lo scoppio del secondo conflitto ceceno. Questa volta a capo dei coordinamenti c'era Vladimir Putin, mosso da tolleranza zero nei confronti dei ribelli ceceni. Con parole dure, spietate e operazioni militari su larga scala, il nuovo premier, poi presidente, stava assurgendo al ruolo di eroe della Patria, la quale ancora soffriva dell'esito della prima guerra cecena. Perdere la Cecenia non era, non è – e non sarà mai- un'ipotesi contemplata dal Cremlino, lì dove gli interessi di molti sono in gioco e continuamente minacciati dal terrorismo internazionale. Ai bombardamenti su Grozny, alle migliaia di profughi, feriti e senza tetto, i militanti ceceni risposero con la rappresaglia, colpendo la Russia nel 'giardino di casa'. Tristemente noti a tutto il mondo furono gli attentati al teatro della Dubrovka di Mosca nel 2002 e alla scuola di Beslan nel 2004, dove ancora oggi sulle dinamiche di condotta delle operazioni da parte del Cremlino e sui mandanti dell'attentato si stende un velo di mistero e orrore. Operazione di smantellamento di cellule terroristiche, interventi armati chirurgici e la morte di Basaev nel 2006 hanno portato, secondo le affermazioni di Putin, al cessare del secondo conflitto ceceno nel 2009. In un luogo, dove l'unica certezza è l'instabilità, parlare della fine di un conflitto che dura dai tempi di Pietro il Grande, sembra un'ipotesi plausibile solo in termini di provvisorietà. Il terribile conflitto in Cecenia ha influenzato il modo in cui la Russia si presenta al mondo ed agisce nella politica internazionale, assurgendo sé stessa a ricoprire il ruolo di paladina solitaria nella crociata internazionale al terrorismo, alimentando il risentimento popolare nei confronti dell'Occidente, nonché un sentimento di unità nazionale dettato dall'identificazione di un nemico comune, quello ceceno. “La Russia rappresenta la testa di ponte nella lotta contro le reti terroristiche mondiali. L' Europa dovrebbe soltanto inchinarsi e dimostrare molta gratitudine per il fatto che ci siamo impegnati in una lotta in cui finora siamo stati lasciati soli”. Secondo l'analisi di Stephen Lovell, per l'elettorato russo, l'ordine rappresenta un valore estremamente importante, ed è per tale ragione che la popolarità del presidente Putin è uscita rafforzata dal secondo conflitto ceceno, spianando la strada al suo terzo mandato presidenziale (dal 2012 fino al 2018, in seguito alla riforma costituzionale che prevede il prolungamento della carica presidenziale, elaborata sotto la presidenza Medvedev). Sin dai primi provvedimenti contro lo smisurato

potere oligarchico dei turbo capitalisti, Vladimir Putin si è mostrato al mondo e al popolo russo come il restauratore di un rinascimento nazionale e di un orgoglio storico e culturale, riabilitando il passato sovietico laddove possibile. Il maggior merito che l'elettorato ha riconosciuto al Presidente è stato quello di aver saputo regolamentare e stabilizzare il caos e il clima anarchico della fase di transizione, alimentando le speranze di una nuova potenza russa imperiale, che non vertesse sul sogno nostalgico della resurrezione dell'Unione Sovietica. Putin ha saputo interpretare il desiderio di potenza e di ordine sociale del popolo russo, mostrando al mondo occidentale un profilo solido, a tratti dispotico ed autoritario. Nello scenario internazionale degli ultimi anni, molti studiosi e politologi hanno tentato di analizzare la figura di Vladimir Vladimirovič alla luce della crisi ucraina, la conseguente annessione della Crimea alla Russia e il conflitto siriano. L'espansione dell'influenza della Nato in Europa era stata da sempre percepita dall'opinione pubblica russa come un'aggressione, l'ipotesi sembrò divenire reale quando nel 2013 insorse il movimento *Euromaidan*, in seguito alla sospensione delle trattative per la creazione di un'area di associazione e libero scambio tra Ucraina e Unione Europea. L'allora presidente ucraino Janukovyč, da sempre filo-russo e attento al mantenimento di buoni rapporti con il Cremlino, macchiatosi di corruzione e di aver represso con inaudita violenza le manifestazioni degli oppositori venne destituito e sostituito da un governo filo-occidentale. L'epicentro delle tensioni si spostò nel Sud-est del paese, dove in Crimea (Repubblica autonoma come parte integrante dell'Ucraina dal 1995) uomini armati assaltarono il Parlamento a Simferopoli e proclamarono l'istituzione di un governo filo-russo, in seguito al mancato riconoscimento del nuovo governo insediatisi a Kiev, invocando a gran voce un referendum sull'indipendenza immediata della Crimea dall'Ucraina ed un ritorno allo stato di soggetto federale della Federazione Russa. La presenza delle truppe russe già stanziatesi a Sebastopoli, legittimate da accordi di affitto precedenti ad *Euromaidan*, contribuirono a rendere il clima più instabile. Agli occhi dell'opinione pubblica occidentale, i fatti accaduti in Crimea rispecchiavano una condotta aggressiva più consona all'atteggiamento sovietico del passato recente, che non al contemporaneo. In data 16 marzo 2014 si tenne il referendum con risultati schiacciati: il 96% della popolazione si dichiarava favorevole all'indipendenza della penisola e all'entrata nella federazione russa (intorno all'83% si aggirava il tasso di affluenza alle urne). La Crimea, dopo 60 anni, tornava a far parte della Federazione Russa e come

recitano i gadget venduti in ogni negozio di souvenir in Russia: ‘Chruščëv ha dato, Putin ha preso!’. Nonostante le percentuali bulgare, il Parlamento Ucraino condannò l’atto come antidemocratico e la reazione di Stati Uniti, Unione Europea e ONU non fu da meno, ritenendo il referendum una violazione del diritto internazionale e della risoluzione ONU 68/262, pertanto non riconoscendone la validità. Alle accuse mosse dall’Occidente, Putin rispose con la fermezza da leader forte, che da sempre lo contraddistingue, riportando alla mente dei accusatori più accaniti il caso del Kosovo. Neanche le sanzioni economiche imposte dall’UE nel marzo del 2014, sembrano aver scalfito il consenso verso il Presidente; ora ai massimi storici. I rapporti, già incrinati, tra Russia e Ucraina continuarono ad aggravarsi in seguito al peggioramento della crisi in Ucraina orientale, territorio sconvolto dagli scontri tra truppe regolari ucraine, nazionalisti di *Pravyi Sektor* e forze filo-russe. Là, nei territori di Charkiv, Lugansk e Donetsk, nell’aprile del 2014, sulla scia di ciò che appena un mese prima era avvenuto in Crimea, si verificarono scontri violenti e manifestazioni indipendentiste per ottenere l’indipendenza dall’Ucraina. In un clima incendiario, ad un passo dalla civile Europa, vennero proclamate la Repubblica Popolare di Donetsk e Lugansk, indipendenti e riunite sotto lo Stato Federale di Nuova Russia, un progetto che venne definitivamente accantonato nel maggio 2015, in quanto estremamente nocivo nel processo di pacificazione tra Russia e Ucraina. Un conflitto ancora in corso quello in Ucraina orientale dove gli interessi di molti sono messi in discussione e dove Stati Uniti, Unione Europea e Organizzazioni Internazionali tentano di far rientrare nei ranghi una Russia, che vuol far valere il suo peso sulla scena mondiale vendendo l’immagine di paese democratico, fiero ma soprattutto geo politicamente forte, più indirizzato a riprendere le antiche amicizie sovietiche che non alla normalizzazione definitiva del suo rapporto con l’Occidente. Lo conferma anche l’intervento delle forze russe in suolo siriano, in sostegno al leader Assad, in prima linea contro la minaccia dei ribelli e dell’integralismo terroristico islamico. Una partecipazione quella russa che ha incrinato così tanto i rapporti Mosca- Washington tanto da far parlare i giornali di tutto il mondo di una Guerra Fredda 2.0.

9. - “Chi non rimpiange la dissoluzione dell’Unione Sovietica non ha cuore, chi vuole ricrearla così com’era, non ha cervello.”⁴⁴ : conclusione.

Citando lo scrittore Vasile Ernu:

L’Unione Sovietica non è stata solo un Paese, è stata molto di più, è stata il più grande progetto politico utopico della modernità. Un Paese in grado di meravigliarti, di affascinararti, con un fascino che lascia tracce e ferite profonde.⁴⁵

La fervente enfasi di questo scrittore nato nella Bessarabia degli anni ’70 può risultare anche estremamente eccessiva per noi lettori di oggi, ma è utile considerarla nella prospettiva di percezione dello smarrimento provato da un qualsiasi *homo sovieticus*, che cerca di ambientarsi nella società odierna. Il termine *homo sovieticus* è un termine utilizzato da sociologi russi per definire il profilo ideale della persona sovietica, caratterizzata da una netta visione dualista della sfera individuale e della sfera pubblica, due mondi completamente scissi l’uno dall’altro. Il soggetto possiede una visione gerarchica del mondo e concepisce sé stesso come subordinato ad uno Stato che non lo soddisfa ma di cui si sente parte. Il sentirsi parte di una comunità che sia lo Stato, il Partito, l’associazione dei pionieri, la kommunalka o il proprio nucleo familiare, è un tratto fondamentale dell’*homo sovieticus*. Scrive Gerard D. Suttles:

There is a nostalgia for a past in which interpersonal relations and territorial solidarities were more fixed [...] This nostalgia for the past and for a more permanent sense of community and interpersonal loyalty is expectable where large numbers of people [...] e throughout the world are being urged put of their local confines and for the first time included in mass society.⁴⁶

L’orso russo, riavutosi dal frastuono del collasso della potenza mondiale sovietica dimostra ancora oggi, nonostante il suo nuovo stile di vita ‘occidentale compatibile’, di non essersi gettata alle spalle- del tutto- un passato sovietico, che ha influenzato e inglobato nei suoi meccanismi ogni singola anima del paese. Una volta superata l’entusiasmante apertura culturale e democratica, promossa da Gorbačëv, e subito lo shock di privatizzazioni turbo capitaliste e l’impoverimento di larga parte della popolazione, il passato sovietico riacquistò il fascino del paradiso perduto e non

⁴⁴ Vladimir V. Putin, 2010

⁴⁵ Vasile Ernu *op.cit.* pag.9

⁴⁶ Gerald D. Suttles *The social construction of communities*, Chicago, University of Chicago press, 1972 pp.187-188 citato da Fred Davis

dimenticato. In quel dicembre del 1991, al popolo dell'Unione Sovietica venne dichiarato pubblicamente che il loro paese cessava di esistere e che seduta stante, potevano considerarsi russi, ucraini, bielorusi, ceceni, georgiani, tagiki e azeri, appellandosi ognuno all'eredità nazionale pre-sovietica. Oggi, da quel dì in cui la bandiera rossa ha smesso di sventolare sul tetto del Cremlino sono passati 25 anni, ma le figure in pietra di Dzeržinskij, Lenin e Stalin hanno ritrovato nuova vita nei parchi della capitale e in numerose cittadine di tutta la nazione. L'inaugurazione di monumenti di figure di spicco del passato sovietico, così come la rivalutazione dell'immagine di Stalin, sono soltanto alcune delle manifestazioni del fenomeno nostalgico. Un fenomeno che si riflette oggigiorno anche nei consumi, nelle mode e nel mondo della cultura popolare russa contemporanea, riabilitando e riammettendo nel quotidiano un passato prima condannato ora estetizzato ed edulcorato, dimenticando persino ciò che lo rendeva insostenibile. Stando ad un sondaggio, condotto nei primi anni 2000, il 54% degli intervistati vorrebbe svegliarsi nel 1984 e dimenticare tutto ciò che è accaduto in seguito. [Zafesova 2005]. Dai risultati dei sondaggi condotti, possiamo affermare che a seconda della tipologia nostalgica di riferimento di un soggetto avremmo una diversa epoca di riferimento. Ad esempio, per il nostalgico riflessivo sono chiaramente gli anni dell'era della stagnazione brežneviana a suscitare maggior nostalgia, ricordando con affetto il leader, la stabilità e il relativo benessere e calando un velo d' oblio sul terrore della guerra nucleare e sull'immagine dei negozi vuoti. Al contrario per i nostalgici restauratori, il focus nostalgico sarà proiettato verso il periodo di massima potenza sovietica nel panorama internazionale, vale a dire l'epoca della Grande Guerra Patriottica e della vittoria sul nazifascismo; era che spesso viene fatta coincidere dagli ultra-nazionalisti con la figura di Stalin. L'*homo sovieticus*, prodotto culturale dell'officina sovietica, forgiato da 70 anni di ideologia, è sopravvissuto ai suoi creatori e seppur condannando l'operato sconsiderato e criminale dei suoi burocrati, continua a guardare al passato con positività e con una nostalgia, non tanto ideologica, quanto ironica, riflessiva, affettiva e commerciale. In questo elaborato di tesi l'attenzione come abbiamo più volte ricordato si sofferma sulla realtà russa, perciò posso solo menzionare l'esistenza di due fenomeni nostalgici che sono sorti in concomitanza con l'insorgere della nostalgia sovietica. Nell'area ex socialista degli anni Novanta esistono due varianti occidentali della nostalgia sovietica: si tratta dell'Ostalgia e della Jugonostalgija o Titostalgia. Ad oggi, l'Ostalgia è forse più popolare

della seconda variante balcanica. Il termine ha fatto la sua comparsa per la prima volta nel 1993 ed indica il rimpianto del mondo, e soprattutto del tempo, racchiusi in una nozione di Est – l’Ost rappresentato dalla scomparsa della DDR- che continua ad esistere nella percezione, nei comportamenti e nell’immaginario collettivi [Eva Banchelli 2006: 9]. Sono fenomeni che hanno ovviamente molto in comune con la nostalgia sovietica e si esprimono tramite le medesime modalità: revival dei brand all’epoca popolari, costruzione di locali e complessi museali a tema nostalgico, progetti multimediali e collettivi per risanare le fratture della collettività mediante la condivisione delle esperienze personali. Si deve sempre al verificarsi dello shock culturale e il ricorso a strategie passive di superamento del trauma culturale, se Ostalgia e Jugonostalgia si sono diffuse nelle proprie realtà nazionale in concomitanza con lo svanire dell’euforia per la dipartita del socialismo e la disillusione per il sistema capitalistico. Una domanda potrebbe a questo punto sorgere spontanea, se il rimpianto e la nostalgia del sistema socialista di qualsiasi natura essa sia sono diffusi e presenti in quasi la totalità degli ex paesi dell’area sovietica, come si spiega il declino dei partiti comunisti nelle zone dell’Europa centro-orientale? La nostalgia può concretizzarsi politicamente? La diffusione di governi di modello liberale in tutti questi Paesi di inguaribili nostalgici dimostra la profondità e l’incapacità di venire a patti con il passato comunista. Sebbene vi si rimpiangono i valori fondanti e i privilegi delle politiche assistenzialiste, l’eredità del comunismo in Europa centro- orientale rimarrà sempre legata all’idea dell’occupazione forzata e della repressione delle libertà individuali. Non esiste possibilità di reinventare e investire in maniera costruttiva questo tipo di vergogna che pesa sulla collettività dei paesi dell’ex blocco sovietico. Chiudo la parentesi sulle nostalgie socialiste europee con una citazione della studiosa, fervente jugonostalgica, Dubravka Ugresič:

L’uomo dell’Est non solo non ammette pubblicamente il trauma postcomunista, ma non ha neanche voglia di articolarlo. I traumi comunisti gli bastano e gli avanzano [...] Il classico uomo duplex dell’Est mentalmente abituato a separare l’esistenza individuale da quella collettiva, stanco del continuo obbligo di vivere sperando nel futuro, sfinito dall’eccessive dose di storia avuta in sorte, impaurito dai ricordi in agguato da ogni parte, sarebbe felice di lasciarsi andare ad una docile ed indifferente quotidianità.⁴⁷

⁴⁷ Dubravka Ugresič, *La confisca della Memoria*, in *Nostalgia- saggi sul rimpianto del comunismo*, a cura di Modrzejewski F. e Snajderman M. Milano, Bruno Mondadori, 2002 p.264

CAPITOLO III- NOSTALGIA SOVIETICA NELL'ERA POST-COMUNISTA.

La cornice concettuale sociologica, affrontata nel primo capitolo, fornisce una base teorica alla tematica della nostalgia, la quale in unione con le tappe storiche più salienti della vita dell'Unione Sovietica, esplicate nel secondo capitolo, è funzionale al fine della rappresentazione delle motivazioni che stanno alla base del sentimento nostalgico; una reazione naturale al mutare degli eventi con un'enorme complessità di fondo data la sua interconnessione con le tematiche della memoria collettiva e la fragile emotività scaturita dal trauma culturale. La nostalgia dell'Unione Sovietica nell'età contemporanea è un fenomeno composito, manifestandosi in modi differenti in periodi differenti. In questo capitolo ne tratteremo i tratti specifici e le modalità con cui essa è presente nella società russa contemporanea. Trauma culturale, turbocapitalismo, nazionalismo, deideologizzazione, precarietà e società dei consumi sono soltanto alcuni degli aspetti che alimentano e nutrono il fenomeno del *nostaljaščee*⁴⁸ sovietico, neologismo coniato dalla fusione dei termini *nostal'gija* (nostalgia) e *nastoljaščee* (presente) per indicare all'inizio degli anni novanta la forte contaminazione nostalgica presente nella società post-sovietica. La nostalgia post sovietica è un fenomeno consolidato e non del tutto ascrivibile al difficile decennio della transizione russa, in seguito al crollo dell'Unione Sovietica. I dati ottenuti dai sondaggi svolti dal Levada Center confermano che la percentuale dei nostalgici non è mai scesa al di sotto del 50% nei test condotti dall'1992 al 2000; toccando la percentuale massima del 75 % nel 2000. Tuttavia queste percentuali non si discostano di molto da quelle ottenute nel primo semestre del 2016, quando le ultime indagini demoscopiche, condotte dal Centro panrusso per lo studio dell'opinione pubblica (*Vtsiom*), hanno evidenziato che il 64% dei russi intervistati si dimostrerebbe favorevole al mantenimento dell'Unione Sovietica, qualora fosse sottoposto ad un referendum analogo a quello del marzo 1991 sulla conservazione dell'assetto del Paese. Se nell'immediato periodo successivo al crollo dell'Unione Sovietica, il profilo del nostro soggetto nostalgico corrispondeva ad un cittadino residente nelle provincie russe, di età superiore ai 55 anni – indi per cui un soggetto nato e cresciuto in Unione Sovietica, vittima del trauma culturale riportato dopo gli eventi del dicembre del 1991 e maggiormente esposto all'endemico impoverimento causato dall'avvento del capitalismo-; al giorno

⁴⁸ Neologismo coniato da Natalja Ivanova, citato da Svetlana Boym e Gian Piero Piretto.

d'oggi il sentimento nostalgico appare evidente anche negli individui più giovani, maggiormente inseriti nella società attuale. Un dato, questo, che non può essere ignorato. È doveroso specificare che la nostalgia sovietica è un concetto che ha ben poco a che spartire con il progetto di restaurazione e di “resurrezione” dell'Unione Sovietica. Provarne nostalgia non dimostra empatia, né simpatia nei confronti della causa politica, delle sovietiche ritualità opprimenti, né dell'intossicante teleologia comunista. Ciò per cui si prova nostalgia è il sentimento condiviso di un sentirsi comune e collettivo, di cui oggi è rimasto soltanto il vuoto. Lo smarrimento di una dimensione identitaria comune che ha legato il destino di 293 milioni di persone dal 1922 al 1991, garantendone dei diritti e dei privilegi inviolabili che si sono visti sottrarre con il crollo dell'Unione Sovietica (questo per non dimenticare che non è tutto oro ciò che luccica e che non tutti i nostalgici sono inguaribili romantici!). Non è dunque l'ideologia a favorire la diffusione del fenomeno, bensì un sentimento estremamente radicato, che non è tuttavia totalmente estraneo ad una possibile deriva ideologica. Sul pericolo di manipolazione di questa emotività nostalgica, quando è condivisa dalla massa, ci avvisa Piretto:

Se a questo si aggiunge che il rifiuto del passato e la strage di reliquie sovietiche (iconoclastia post-comunista reale e metaforica) ha tentato di cancellare la memoria di un certo passato, si ottiene per lo stesso quell'aureola di martirio che agli occhi del popolo russo, ora come sempre propenso alla compassione, è sufficiente per legittimare benevolenza e attenzione.⁴⁹

“Prima..., invece adesso...”, *“una volta”*, *“ai vecchi tempi e oggi”* sono i passaggi logici ricorrenti nei discorsi dei Russi che sognano un paese che non esiste più, che non rivorrebbero in toto, ma la cui dissoluzione è una frattura dell'Io collettivo che stenta a ricomporsi. Prima di sezionare la vera natura del sentimento nostalgico sovietico nella Russia del nuovo millennio, è di estremo interesse evidenziare alcuni aspetti paradossali dello spazio sovietico e russo, i quali forse non ci stupiranno più. La prima segnalazione riguarda la totale assenza della nostalgia nella dialettica rivoluzionaria, valutata come una dannosa eredità della decadenza di stampo borghese, zavorra inutile nella teleologia comunista orientata al futuro, al progresso e all'utopia. La seconda segnalazione si riferisce alla genesi dei primi processi nostalgici, che affondano le loro radici nel periodo

⁴⁹ Gian Piero Piretto, *Cara Vecchia Unione Sovietica in Cinque Letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno internazionale di Udine, a cura di Annalisa Cosentino, Udine, 2002 p.27-36

della Glasnost, quando l'entusiasmo generato dalla perestrojka e dai venti di cambiamento che soffiavano nel paese portarono ad una vera e propria corsa per il recupero e la ricerca della propria memoria obnubilata e oscurata dal regime comunista. È paradossale pensare che la prima vera reazione di nostalgia post-sovietica si sia generata in seguito ad un provvedimento, il quale promulgava la liberazione e la condivisione della memoria oscurata dal regime comunista: la perestrojka, il primo vero mutamento culturale e politico dal 1917! L'euforia portata dalla glasnost colpì chiunque, i libri di storia nelle scuole vennero ritirati per poter essere riscritti. La parola d'ordine del processo di trasparenza e ricostruzione era *deideologizzazione*, ossia svuotare ogni oggetto, rituale e azione del significato ideologico marxista-leninista, mediante ogni strumento consentito: dall'ironia, all'irriverenza, alla furia iconoclasta. Improvvisamente tutti erano divenuti storici ed intellettuali dilettanti mossi dal desiderio di scoperta di una contro-memoria ufficiale, per decenni messa a tacere dai papaveri del partito. Ad esempio, nascono proprio in questo clima culturale due organizzazioni diametralmente opposte tra loro che portano nel nome il segno di questa corsa alla ricerca della memoria perduta: la fondazione *Memorial*, attiva ancora oggi, la quale si batte per il rispetto dei diritti civili in Russia e della memoria delle vittime dei Gulag e l'associazione *Pamjat*, di matrice nazionalista-ortodossa, vagamente nostalgica della Russia pre-rivoluzionaria. Questo boom di liberazione della memoria e del ricordo ebbe il merito di ridare nuova linfa vitale al dibattito e ad un'opinione pubblica, rimasta ibernata per cinquanta anni, dimostrando di avere una valenza non soltanto culturale ma anche politica. Fu proprio grazie a questa reinventata coscienza civile e politica che la resistenza popolare fu in grado di opporsi al tentato colpo di stato conservatore ai danni di Gorbačëv nell'agosto del 1991, quando la folla riversatasi in strada manifestava il proprio dissenso alla restaurazione di un governo comunista scagliandosi contro i monumenti e le statue emblemi del regime comunista. Tuttavia la mancata evoluzione del fermento culturale, generato dalla perestrojka in un'alternativa politica degna di nota e l'esaurirsi del potenziale di trasformazione politica scatenò una prima reazione nostalgica per un passato storico immaginario all'insegna della stabilità e della normalità. Afferma la Boym:

Questa nostalgia di massa è una sorta di crisi di mezza età della nazione; molti rimpiangono i tempi della loro infanzia e giovinezza, proiettando i ricordi affettivi personali sull'immagine storica più ampia e partecipando collettivamente ad un oblio selettivo.⁵⁰

⁵⁰ Svetlana Boym, *op.cit.* p.70

L'ondata nostalgica divenne più acuta ed evidente nei primi anni '90, in concomitanza con i primi cedimenti della legislazione El'cin, le privatizzazioni economiche selvagge e il peggioramento delle condizioni di vita delle classi meno abbienti. Non solo, ma a venir meno era anche il mito romantizzato dell'Occidente, da sempre considerata la meta da sogno per ogni cittadino sovietico dagli anni '60 in avanti. L'amore per l'Ovest e il suo stile di vita invasero la Russia dei primi anni '90; esautorandone i consumi ed il mercato con i propri prodotti. Tuttavia l'infatuazione per lo stile "made in West" si esaurì in un paio di anni, quando per tutta risposta i consumatori russi tornavano alla ricerca dei prodotti, che avevano fatto parte della loro esistenza per quasi settanta anni; non deve sorprendere che il sentimento nostalgico passi anche per questo genere di consumo. Una reazione resa famosa dal film *Goodbye Lenin!* caso cinematografico tedesco che ha portato alla ribalta il tema dell'ostalgia. Nella pellicola, il protagonista per accontentare la madre malata vagava in tutta la parte orientale di una Berlino appena riunificata alla ricerca di marchi alimentari, prodotti nella DDR. Evidente reazione di difficoltà di adattamento al trauma culturale e alla realtà quotidiana mutata tanto da divenire un meccanismo di fuga dalla vita pubblica, la nostalgia post-sovietica si tramutò in una generale sfiducia nei confronti delle istituzioni e del neonato sistema democratico facendo naufragare ogni minima conquista dell'era di Gorbacëv. Abbandonarsi al sentimento nostalgico appariva la conseguenza più ovvia nella Russia della piena transizione dei primi anni '90. Non esiste affermazione migliore per dipingere la situazione della società post-sovietica di quell'epoca, se non utilizzando ancora una volta le parole di Svetlana Boym:

Nel complesso, da un paese del domani, la Russia si è trasformata in un paese dell'oggi che sogna l'ieri.⁵¹

Uno ieri che nei primi anni novanta coincideva con l'età della stagnazione brežneviana, catalizzata, coadiuvata ed in parte influenzata dalla enorme diffusione di vecchi film sovietici dell'epoca, riprodotti in massa dalla televisione russa in quegli anni;

Molti telespettatori, stanchi degli scombussolamenti e delle illusioni perdute del decennio post sovietico, si sintonizzarono su quelle trasmissioni e iniziarono ad un tratto a credere che la vita sovietica somigliasse a quei film, dimenticando le proprie esperienze e il modo in cui li guadravano vent'anni

⁵¹ Svetlana Boym, *op. cit.* p.78

prima, con molto più scetticismo e leggendo fra le righe.⁵²

L'ironia continua: l'inno di lunga vita alla patria socialista trovava proseliti grazie all'avvento della società dei consumi, la quale aveva garantito l'ingresso di un televisore in ogni casa sovietica. Il palinsesto televisivo di quegli anni è un evidente sentore di un'inversione di rotta nella cultura popolare sovietica, la quale dopo aver accantonato gli ideali di fuga ed espatrio tipici degli anni settanta ed ottanta era pronta ad abbandonare l'idea romanzata di un Occidente molto simile al paradiso in terra, cullandosi nelle immagini salvifiche del passato storico sovietico. La rappresentazione idealizzata della società occidentale, estremamente diffusa negli anni della perestrojka, troverà una battuta d'arresto in concomitanza con i primi veri ed autentici approcci con quella stessa società occidentale. Se la cultura della perestrojka era deideologizzata, all'insegna del boom del ricordo e attratta dal costrutto mitico che aveva creato nei confronti dell'Occidente, la cultura della restaurazione rimpiangeva la gloria nazionale passata e la stabilità sociale ed economica dei periodi precedenti ai grandi cambiamenti, privando la visione deideologizzata del suo potenziale sovversivo e accettando il passato sovietico. Deideologizzare e chiarire il passato sovietico per ricomporre la frattura del trauma culturale causato dal crollo dell'Unione Sovietica dovevano essere le priorità della comunità civile e della politica russa per poter affrontare la rinascita nazionale. Ogni cittadino russo aveva bisogno di affrontare la propria storia, liberandosi della vergogna, dei demoni, delle menzogne; ciò significava affrontare un processo di ricostruzione su scala individuale e collettiva imponente, il quale non poteva esaurirsi con provvedimenti superficiali quali la reintroduzione della toponomastica pre-sovietica, l'ammassamento degli orpelli del regime in qualche magazzino o la soppressione dal calendario delle festività comuniste. Tutti procedimenti questi volti all'eliminazione del passato sovietico, non certo a reintegrarlo e rielaborarlo, tuttavia in linea con l'atteggiamento assenteista della dirigenza politica che ha tra i meriti quello di aver legittimato nella Russia contemporanea il naturale ricorso alla prassi della nostalgia. Ad oggi, nel primo ventennio degli anni duemila, seppellite le ideologie del Novecento, sotto quali forme si esprime e manifesta il sentimento nostalgico? In che cosa consiste la nostalgia dell'Unione Sovietica? Lasciando fuori dall'analisi i movimenti paramilitari e parapolitici di impronta nostalgico

⁵² Ivi p.79

nazionalista che ancora animano la scena mediatica russa, la mia attenzione si focalizzerà sulla nostalgia come citazione del passato sovietico [Piretto, Metti pagina e anno] nella società dei consumi. Le applicazioni della nostalgia nel campo del settore commerciale e della cultura popolare russa contemporanea fa largo uso della simbologia kitsch legata all'ideologia comunista, di cui ancora oggi il panorama russo vanta esempi in abbondanza. Pertanto si ritiene necessario approfondire la tematica della sensibilità kitsch e come essa entri nelle citazioni nostalgiche del passato sovietico.

1. “Nel regno del Kitsch impera la dittatura del cuore”⁵³: Il comunismo e il Kitsch.

Il processo di deideologizzazione ha lasciato dietro di sé una vasta quantità di oggetti privati del proprio significato, uno sterminato patrimonio di simboli che aveva smesso di esercitare sulla popolazione il proprio potere, ma che tuttavia veniva risparmiato dalla *damnatio memoriae* a cui andarono incontro altri simboli del passato sovietico. Non si può non affermare che i simboli del comunismo persistono ancora oggi nella Russia contemporanea, senza dare troppo fastidio né al processo democratico, né al cittadino russo; ma creano enorme stupore tra i turisti stranieri che visitano il territorio russo. Il revival sovietico seppur non ideologico esiste e gode di ottima salute; è interessante indagare sulle dinamiche che mantengono i simboli sovietici disfunzionali ma estremamente popolari. Lo studio sulla simbologia sovietica e sul suo appeal nella cultura popolare russa contemporanea verrà affrontato a partire dallo studio di Theresa Sabonis-Chaffe riguardo alla relazione sussistente tra il kitsch e comunismo, strumento fondamentale nella costruzione della nostalgia come citazione culturale del passato sovietico. Ipotesi confermata dalle differenti tipologie di uso del kitsch individuate da Sabonis-Chaffe, le quali utilizzano le macro-tipologie individuate da Svetlana Boym per categorizzare il fenomeno nostalgico del quale abbiamo avuto modo di parlare nel primo capitolo. Ogni macchina propagandistica di un regime totalitario ha lo scopo di pubblicizzare modelli positivi, in grado di penetrare epidermicamente il soggetto ad essa esposto. E la propaganda sovietica non faceva di certo eccezione: manifesti dagli slogan accattivanti, bandiere, spille, medaglie e busti erano oggetti prodotti in massa, destinati a promuovere una partecipazione attiva della cittadinanza ai successi del comunismo, gli

⁵³ Milan Kundera, “*L’insostenibile leggerezza dell’Essere*”, Adelphi edizioni, Milano, 2009 p. 256.

ideali socialisti del progresso e della rivoluzione. A tal proposito Dominique Lapierre ci riporta un episodio che ci fornisce la dimensione reale di ciò di cui stiamo parlando:

Più in là procediamo tra una doppia fila di immensi cartelli a caratteri bianchi su fondo rosso, che scandiscono gli slogan di cui il regime nutre quotidianamente il popolo. [...] Lungo i tredicimila chilometri del nostro viaggio, scopriremo l'infinita gamma dell'iconografia del regime e finiremo per non farci più caso. "Quest'orgia propagandistica è davvero utile?" chiede ingenuamente Aliette. "Naturalmente cara Aliette" risponde pronto Slava. "Aiuta il popolo ad essere costantemente cosciente degli obiettivi e delle realizzazioni della nostra grande Rivoluzione. Del resto sono proprio gli operai e i contadini a mettere i cartelli e le sculture sul ciglio della strada per far pressione sui dirigenti."⁵⁴

I simboli del vocabolario totalitario, espresso dalla macchina della propaganda sovietica, vengono rappresentati secondo le linee guida del Kitsch. Bisogna però innanzitutto definire cosa significhi e cosa sia il kitsch. Allontaniamo per un attimo dalle nostre menti l'immagine del souvenir di plastica dorata raffigurante la gondola di Venezia sopra il televisore dei nostri nonni, per andare oltre la definizione primaria del termine tedesco, il quale indica un oggetto dal gusto discutibile. Nella lingua inglese al contrario, per kitsch si intende del materiale artistico o culturale di bassa qualità, spesso prodotto rispondendo ai canoni del gusto popolare, fra tutti il sensazionalismo e il sentimentalismo. In qualità di manufatto del sentimentalismo, esso deriva dall'immagine base che le persone hanno inciso nella propria memoria. Un concetto, secondo la definizione di Saul Friedlander, nel quale esiste una congruenza tra il contenuto e la forma, un messaggio semplice e i mezzi per stimolare il responso incondizionato della pluralità.⁵⁵ Rispondendo a tali parametri, è chiaro come il simbolo kitsch abbia la funzione di mobilitare e come un uso manipolato di quest'ultimo fosse largamente impiegato dai regimi totalitari, fra tutti il nazionalsocialismo e lo stalinismo:

Kitsch was one of the means developed to arouse emotions and where necessary to mobilize people for sacrifice. When we look at the way that the Nazis and the Stalinists used kitsch, we become nervous because we can see how easily kitsch can be put to bad uses.⁵⁶

L'accezione negativa più accreditata in Occidente, non è ugualmente condivisa nella lingua russa, dove il termine non è foriero di questa connotazione estremamente negativa.

⁵⁴ Dominique Lapierre, *C'era una volta l'URSS*, Il Saggiatore, Milano, 2009, pp.41-42

⁵⁵ Saul Friedlander citato da Theresa Sabonis-Chafee in *Communism as Kitsch: soviet symbols in post-soviet society* a cura di Adele Marie Baker *Consuming Russia: popular culture, sex and society since Gorbačëv*, Durham, London, Duke University Press p.365

⁵⁶ Robert Nozick citato da Theresa Sabonis-Chafee in *Communism as Kitsch: soviet symbols in post-soviet society* in *Consuming Russia: popular culture, sex and society since Gorbačëv* a cura di Adele Marie Baker *Consuming Russia: popular culture, sex and society since Gorbačëv*, Durham, London, Duke University Press p.365

Tuttavia l'uso che il partito comunista ne ha fatto si dimostra in linea con le supposizioni fatte dalla critica occidentale e compie addirittura un ulteriore salto di livello, definendosi come kitsch di tipo totalitario. In tale tipologia, il kitsch incarna una visione della realtà, tangente ai valori cardine del sistema ideologico, indi per cui approvata dal regime. Promuovendo una mitologia culturale che si fonda sull'immagine condivisa dei leader, degli ideali e degli obiettivi comuni, il kitsch non è poi così diverso da una contemporanea strategia di marketing. L'*agit-prop* sovietica, organo di propaganda, si serviva di immagini, slogan e simboli che costituivano un forte richiamo al sentimentalismo della collettività, in grado di esercitare su di essa una certa fascinazione. Soltanto per citare alcuni esempi, parole come *compagno*, *patria* o *comunismo* erano concetti estremamente frequenti nell'immaginario kitsch comunista, rappresentati come un obiettivo da perseguire (il comunismo) o come una madre in cerca di protezione (*patria*). Gli effetti ottenuti da questo tipo strategia si rivelarono molto più efficaci e duraturi di quanto si credesse; possiamo affermare che essendo stato assorbito dalla mentalità sovietica ed inglobato nel panorama russo per circa settanta anni; il kitsch comunista è sopravvissuto al suo creatore e continua ancora oggi a trovare riscontri nel campo della pubblicità, del marketing e nella quotidianità, entrando di diritto a far parte della contemporanea cultura popolare russa. Cito Pelevin che nel suo romanzo "*Generation P*" scrive:

Propagandisti ed agitatori. [...] L'*agit-prop* è immortale. Cambiano solo le parole.⁵⁷

Dando per assunto ciò che abbiamo appena detto, il kitsch comunista ha numerose possibilità di espressione in qualità di veicolo del sentimento nostalgico. Nella riflessione della studiosa Sabonis-Chaffe, vengono evidenziate tre differenti usi del kitsch, riconducibili a due delle tipologie nostalgiche ipotizzate dalla Boym:

- Uso del kitsch utopico-nostalgico, attinente alla nostalgia restauratrice si nutre dei valori dell'ideologia comunista e nazionalista, auspicando il ritorno e la ricostruzione della patria perduta;
- Uso del kitsch nostalgico-ironico, legato alla nostalgia riflessiva e dunque ad una visione più intima e privata del dolore per un passato perduto, al quale non si ha ambizione di ritornare.

⁵⁷ Viktor Pelevin, *Generation P*, Milano, Mondadori, 2000 pp. 131-132

- Kitsch camp- non legato ad una tipologia specifica di nostalgia, sebbene condivida tratti in comune con una tipologia ibrida di nostalgia, definita globale [Boym, 2001,67]. Prevede un uso del kitsch in tono deliberatamente denigratorio.

Le diverse categorie segnalate trovano impiego e applicazione nella cultura popolare russa contemporanea, dando vita a risultati differenti ed estremamente espressivi nella rielaborazione del revival sovietico.

1.1. “Sdelano v SSSR”⁵⁸: Il Kitsch Utopico-Nostalgico.

Nella tipologia utopica-nostalgica, le immagini kitsch a cui si farà riferimento faranno parte dell’immaginario bellico e nazionalista, trovando così largo impiego nelle campagne politiche volte alla ricostruzione nazionale. Il kitsch nostalgico inerente alla guerra fu largamente utilizzato nella campagna presidenziale di Boris El’cin nel 1996, quando per le celebrazioni della *Giornata della Vittoria* vennero stampati vecchi manifesti e poster politici raffiguranti il ritorno in patria dell’Armata Rossa, al termine della seconda guerra mondiale. Lo scopo dell’amministrazione El’cin era quello di evocare lo spirito della Grande Guerra Patriottica, ricordando ai russi la loro grandezza e la forza collettiva dimostrata nei momenti di grande difficoltà: il medesimo sforzo che El’cin chiedeva nella seconda metà degli anni novanta al Paese. Un riferimento quello alla grande guerra patriottica che sollevò le critiche del Partito Comunista, il quale sosteneva come tale immaginario fosse eredità del proprio partito e non del partito liberale di Boris El’cin. In verità, l’intento dell’entourage del presidente era quello di ricorrere ad un’immagine che evocasse in maniera limpida ed univoca l’idea di patriottismo e per far ciò ricorse all’utilizzo di immagini del kitsch comunista secondo i parametri della nostalgia restauratrice. L’immaginario nostalgico trae energia vitale dalla nostalgia bellica, dalla quale attingono indifferentemente sia i partiti di destra, sia quelli di sinistra, come abbiamo avuto modo di notare. Questo perché al ricordo della seconda guerra mondiale è collegato il ricordo della magnificenza e della potenza sovietica, un desiderio che fa battere ancora il cuore di molti nostalgici. Per tali ragioni, la nostalgia bellica

⁵⁸ “Nato in Unione Sovietica” è il titolo di una canzone scritta da Oleg Gazmanov nel 2005.

incarna ciò che il critico Artemij Troitskij definisce come *superpower nostalgia*, aspirazione imprescindibile condivisa da larga parte della comunità. Ed è alla luce di questa nostalgia di ennesimo livello che possiamo trovare una spiegazione alle numerose manifestazioni, celebrazioni di parate militari e feste nazionali che hanno lo scopo di dare colore a questo desiderio condiviso di rinnovata grandezza. Su tutti spicca la grande celebrazione, con annessa parata militare sulla piazza rossa di Mosca, del Giorno della Vittoria, data in cui si celebra la vittoria sul nazifascismo e la conclusione della seconda guerra mondiale (9 maggio 1945). La ricorrenza celebrata ogni anno nel periodo sovietico e soltanto ogni cinque anni nel periodo post-sovietico, è tornata in auge per volere del presidente Vladimir Putin, il quale ha dato nuovo lustro alle celebrazioni, sollevando molte polemiche a livello internazionale soprattutto in seguito all'inasprimento del conflitto nell'Ucraina orientale. A chi lo accusa di dar sfoggio a tutto l'armamentario bellico russo, il Governo russo risponde che nella battaglia al nazifascismo, il sacrificio dell'Unione Sovietica ed il contributo dato dalla potenza comunista è indiscutibile, indi per cui il Giorno della Vittoria non smetterà di essere celebrato. Va tenuto conto che di tutte le pagine oscure o poco chiare della storia sovietica, quella sulla Grande Guerra Patriottica non desta critiche, né necessità di revisione storica. Un'unanimità di giudizio che carica l'evento di orgoglio nazionale e sentimento patriottico, promossi ed incoraggiati dal governo come prova dell'unità nazionale. Celebrazioni di questo calibro con una vasta mobilitazione di persone, armamenti bellici compresi gli orpelli di genealogia comunista risvegliano in massa i nostalgici restauratori di tutto il paese, i quali non mancano di far scendere in piazza anche immagini di Stalin, accecati dal sentimento nazionalista di potenza militare sovietico. Questa prima tipologia trattata è ovviamente quella che desta maggiore preoccupazione, in un paese in cui sognare di ritrovare la propria casa significa aderire alle frange nazionaliste ed estremiste. I nuovi movimenti di estrema destra e di estrema sinistra attingono per la loro retorica ad elementi appartenenti sia alla tradizione comunista, quanto alla tradizione del nazionalsocialismo, osteggiando con ogni argomento possibile l'epoca della Perestrojka. A prescindere dall'utilizzo del lessico e dell'immaginario nazista, l'aspirazione primaria del movimento di controcultura è la ricostruzione della grandiosità passata, reale o presunta tale, abbandonandosi alla seduzione totalitaria. Possiamo portare come esempio di questa reazione nostalgica, un movimento, che si è costituito poi in partito nel 1992 e che ha riscosso particolare

attenzione in Occidente, a causa delle figure singolari che ne facevano parte: il partito nazional-bolscevico di Limonov e Dugin. Il partito oggi fuorilegge non ha mai ottenuto delle vere conquiste politiche, tuttavia esso è manifestazione diretta di quella utopia nostalgica, la quale fa leva sul senso di perdita delle persone e sul ritorno di una mitologia culturale, che seduce e rincuora:

The seduction of nationalism is the seduction of homecoming and total acceptance: one doesn't even have to join the party, one simply belongs.⁵⁹

1.2. - “Dolce e piacevole è per noi il profumo della Patria”⁶⁰ : il kitsch nostalgico-ironico.

Il secondo uso che si fa del kitsch viene definito ironico-nostalgico, tipico della tipologia nostalgica riflessiva – la quale ricordiamo- esalta una visione nostalgica estremamente personale ed intima, epurata dalla dimensione collettiva e da eventuali progetti di restaurazione politica, tanto è che la visione del mondo nostalgico che il soggetto si immagina risulta essere lontana dagli eventi storici. Il kitsch ironico- nostalgico è particolarmente utilizzato nel mondo commerciale del branding contemporaneo russo ed in virtù di questo ampio utilizzo è possibile fornirne svariati esempi. Prima di ciò, cerchiamo di comprendere in che cosa consista questa seconda tipologia. Nel kitsch ironico-nostalgico, si gioca sull'unione tra un prodotto commerciale da reclamare e l'utilizzo di una simbologia di evidente richiamo alla retorica comunista, la quale non può essere sconosciuta al soggetto ad essa esposta, il quale sarà preda di un'immediata reazione nostalgica di tipologia riflessiva. Facendo leva sulle emozioni e i sentimenti dei consumatori, è ovvio che l'utilizzo del kitsch ironico-nostalgico sarà limitato alla réclame di prodotti russi che sono maggiormente utilizzati da una fascia socio-economica sensibile al fascino del comunismo. Avremo modo di citare in seguito alcuni esempi in cui il kitsch ironico-nostalgico venga applicato al brand; al momento ci basta prendere in esame la pubblicità di una marca di sigarette, *IAVA*, di solito diffusa tra la classe operaia (perciò si tratta di un articolo di basso costo, solitamente consumato dalle classi meno

⁵⁹ Svetlana Boym, *Common Places: mythologies of everyday life in Russia* London: Harvard University press, 1994 p. 287

⁶⁰ Citazione tratta da “*Generation P*” romanzo di Viktor Pelevin, in Italia tradotto con il titolo *Babylon*, edito da Mondadori.

abbienti). Lo slogan recitava “*Sempre cara, sempre con te!*”⁶¹, mostrando così una non trascurabile somiglianza con il verso di una canzone popolare sovietica molto diffusa, la quale recitava “*Lenin è sempre con noi!*”; un esempio magistrale dell’utilizzo del kitsch in maniera ironico-nostalgica. Theresa Sabonis-Chaffe mostra come anche il mondo della canzone popolare russa sia in verità soggetto all’utilizzo del kitsch in maniera nostalgico-ironica. Lo dimostra “*Siamo nati in Unione Sovietica*”, un pezzo composto da un ex membro del gruppo underground *Mashina Vremeni*, la quale in poche righe riassume il concetto di nostalgia-riflessiva:

With nothing in front of us, and everything behind us, we were born in the USSR... Once in theory, heirs to it all, now we have only ashes... We don’t want what was, but now we have nothing.”⁶²

1.3. - “**Mamma, voglio essere un pioniere, non un milionario!**”⁶³ : il kitsch camp.

Secondo la definizione resa popolare da Susan Sontag, il camp consiste in una sorta di apprezzamento di oggetti generalmente riconosciuti come kitsch o come arte di basso livello. La peculiarità di questo tipo di sensibilità consiste nell’essere indirizzata ad un’audience particolare che comprende le subculture giovanili e i paesi appartenenti all’ex blocco sovietico, in misura maggiore nei paesi di cultura non slava, come gli stati Baltici, presso i quali la simbologia kitsch comunista fu sempre imposta, mai assorbita e perciò ne risulta più facile la mercificazione e lo sberleffo. Gian Piero Piretto definisce così il Camp:

Il patetico sentimento nazionale condivisibile da tutti (Kitsch nostalgico-ironico) diventa esclusivo, a fruizione di quei pochi che sghignazzano sui segni del passato e ne fanno spettacolo, recitano la parte di chi è venuto prima di loro, irridendone illusioni, sentimenti e trasporti.⁶⁴

Tale uso del kitsch sembra essere poco apprezzato tra i russi, sui quali per i motivi sopra citati, i simboli kitsch dell’Unione Sovietica evocano ancora forti sentimenti d’appartenenza. Ad ogni modo, l’uso camp del kitsch comunista sebbene non sia

⁶¹ Traduzione dal russo di “*vsegda ljubimaja, vsegda s toboi*”, chiaro richiamo ad una canzone sovietica che recitava “*Lenin vsegda s nami*”

⁶² Theresa Sabonis- Chaffe *op.cit.* p. 373.

⁶³ Traduzione dal russo “*Khochu byt’ pionerom, ne millionerom*”, titolo di una canzone molto popolare nei rave, nel 1997.

⁶⁴ Gian Piero Piretto, *Cara Vecchia Unione Sovietica* in *Cinque Letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno internazionale di Udine, a cura di Annalisa Cosentino, Udine, 2002 p.29

apprezzato, è discretamente diffuso nel Paese, in quanto costituisce una risorsa remunerativa nell'industria del turismo. Qualsiasi turista che sia stato in Russia, non può non aver comprato almeno uno dei tanti souvenir camp, prova del proprio passaggio oltre la Cortina di Ferro, il paese bolscevico dove tutto è rimasto com'è! Numerosi i mercatini per turisti che vendono qualsiasi tipo di souvenir con sopra impressa l'effigie del padre della Rivoluzione d'ottobre, tra tutti il più famoso è sicuramente il mercato delle pulci di Izmailovo, dove nella dedalica struttura viene venduto ogni genere di memorabilia politico sovietico per turisti: spille, colbacchi, busti, poster, manifesti e persino maschere antigas. Il genere camp non si discosta molto da una terza tipologia nostalgica ibrida, segnalata dalla Boym, che prende il nome di nostalgia glocale. La nostalgia glocale ha come peculiarità quella di incorporare la cultura globale e il suo linguaggio nel contesto locale, consentendo alla nostalgia russa di approdare nel campo commerciale e superare la limitazione al consumo interno; aspetto che la avvicina alla categoria del Camp. Detto ciò, il sodalizio tra genere Camp comunista e industria del turismo trova spazio nel settore del tempo libero e del divertimento, nella fattispecie nell'ambito museale, della ristorazione e del divertimento. A partire dal 1995, ristoranti a tema sovietico sono sorti in tutto il paese riscuotendo un discreto successo, in alcuni casi sporadici anche tra gli stessi cittadini russi. La diffusione del camp kitsch tra diversi gruppi sociali appartenenti alle subculture avviene per diverse motivazioni, tradizionalmente tutte riconducibili all'ostentazione di simboli che offendono il senso comune. Va considerato che se ci troviamo di fronte a manifestazioni della sensibilità camp tra le subculture giovanili ciò è da imputarsi al mancato attaccamento dei giovani ai simboli sovietici. Alla luce di ciò come prova a carico, si segnala lo svolgimento di numerosi rave parties nell'ex padiglione del cosmo, presso il Centro espositivo di tutta la Russia (VDNCh), roccaforte dell'orgoglio stalinista. Nell'ambiente della controcultura, non si esclude tuttavia l'impiego all'uso camp della simbologia comunista per dimostrare adesione ed appartenenza a fazioni nostalgiche- restauratrici. Le controculture giovanili post-sovietiche, portatori della nostalgia camp, possono considerarsi i maggiori fruitori della nostalgia restauratrice di tipo glocale. È di nuovo Boym a fornirci un episodio al riguardo:

Durante il bombardamento NATO della Jugoslavia, i pirati informatici russi disabilitarono momentaneamente il sito della NATO, lasciando dietro di sé un'immagine di Beavis and Butthead e la scritta "Dalla Russia con amore". Così il messaggio dell'orgoglio nazionale e dell'ostilità contro la NATO è stato scritto nel linguaggio globale, mostrando che la padronanza della cultura informatica non era una

soluzione al conflitto internazionale.⁶⁵

L'analisi dei differenti usi del kitsch comunista fornisce all'industria nostalgica dei linguaggi commerciali, strumenti efficaci di sfruttamento e creazione di connessioni tra gli individui e oggetti, apparentemente appartenenti ad un mondo lontano, al quale i cittadini russi però non hanno mai saputo rinunciare completamente.

2.Dall' Unione Sovietica con amore: La nostalgia come brand.

La deideologizzazione gorbacioviana e la sbornia consumistica per tutto ciò che proveniva dall'Occidente sviluppato comportò una radicale differenziazione dei consumi nella vita del cittadino russo medio. Improvvisamente tutto ciò che veniva comunemente consumato in Unione Sovietica venne rimpiazzato con un suo corrispettivo, fabbricato in Occidente, ed in seguito bollato come *sovok*, appellativo dispregiativo che stava ad indicare la sua fabbricazione in Unione Sovietica. Evaporati i fumi dell'alcool consumistico ed appurato che il contatto tra l'ex Unione Sovietica e l'Occidente aveva deluso entrambi, improvvisamente la gente comune voleva tornare ad acquistare nei magazzini gli stessi prodotti che aveva consumato negli ultimi cinquanta anni. Da questo momento in poi tutto ciò che in precedenza era stato bollato come *sovok*, non sembrava più tanto male, anzi ora sovietico significava eccellente!⁶⁶. Una valutazione positiva questa che significava implicitamente l'esaltazione di tutto ciò che è Proprio e la negazione di tutto ciò che è Altrui, condotta che non deve essere interpretata come un'ostinata presa di posizione ideologica, bensì come una reazione malinconica, in parte anche ironica, tratti fondamentali della nostalgia riflessiva. Scrive Dinelli:

'Sovietico vuol dire eccellente' torna ad essere pronunciato con orgoglio. Il mito sovietico è il brand perfetto della nuova Russia. E non è un caso se oggi la rinascita del mito si manifesta in modo tangibile proprio nel recupero o nella reinvenzione di merci e marche sovietiche.⁶⁷

La comparsa sul mercato interno di brand associati a prodotti popolari e largamente

⁶⁵ Svetlana Boym, *op.cit.* p.85

⁶⁶ Traduzione dal russo di *Sovetskoe-značit Otičnoe!* Popolare slogan sovietico degli anni '30 volto alla pubblicizzazione e al consumo dei prodotti nazionali sovietici. Citato da Marco Dinelli in *Formaggini e vodka: mito sovietico e brand nella Russia contemporanea* in *Taste the East- Linguaggi e Forme dell'Ostalgie* ed. Sestante, Bergamo, 2006 p.245

⁶⁷ Marco Dinelli *op.cit.* p.247

consumati in epoca sovietica sono funzionali all'alimentazione del *nostaljaščee* russo contemporaneo. L'immissione e la valorizzazione sul mercato di brand che sembravano destinati a scomparire non sono tuttavia una dichiarazione d'amore per l'oggetto dimenticato e inghiottito dal decennio precedente, ma scelte che rispondono a logiche di mercato accurate e funzionali, che tuttavia tengono conto dell'attaccamento e l'affetto del consumatore ad un determinato prodotto, che viene così elevato ad icona culturale. Tale procedimento non è affatto raro nel mondo culturale contemporaneo e si verifica ogni qualvolta un oggetto sopravvive al contesto socio-culturale in cui è stato creato, nel nostro caso parliamo di sopravvivenza alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Nell'attuale società dei consumi, le teorie commerciali sul branding e la pubblicità possono essere considerate alla stregua di una scienza, anche oscura se vogliamo. Un brand può essere genericamente definito come una modalità di collegamento tra il produttore ed il consumatore, una definizione vaga e soggetta a svariate revisioni ed aggiustamenti. Tentare in questa sede di comprendere il potenziale "magico" del marketing sarebbe pressoché impossibile, ragion per cui mi limiterò ad una trattazione superficiale in alcuni casi, mantenendomi a margine della macro tematica pubblicitaria. Ciò che a noi interessa nel nostro ambito, è la definizione di marchio culturale (*cultural brand*), il quale non identifica semplicemente un prodotto o indica un produttore specifico, piuttosto il marchio culturale diventa una forma simbolica che incarna gli ideali dominanti e i valori di una data società (Holt, 2004) oppure come la definisce Dinelli, prendendo in prestito la definizione di Semprini:

Una marca è costituita dall'insieme dei discorsi tenuti su di essa dalla totalità dei soggetti (individuali e collettivi) coinvolti nella sua generazione.⁶⁸

Iconizzare un brand significa attribuirgli significati politici, culturali e morali, trasformandolo così in un contenitore in cui confluirà l'aneddotica personale, le mitologie culturali e personali così come le aspirazioni della collettività. Ciò accade nel momento in cui i simboli convenzionali, portatori della tradizione, diventano in un certo qual modo problematici e così il loro contenuto converge in altri simboli distintivi (meno convenzionali), che fungono da supporto all'identità, l'unità e la continuità di una comunità (Kravets, Öрге; 207,2010). Ed è proprio questo ciò che è accaduto in Russia in

⁶⁸ A. Semprini, *Marche e mondi possibili*, Milano 1993, pp.56-59

seguito ai processi di deideologizzazione. Continua la Kravets:

In societies where self and identity, including national or collective identity, are defined primarily in terms of consumption (Appadurai, 1986), commercial artifacts, such as brands, assume value beyond their use or exchange value. Holt (2004) defines this as a cultural value- imaginative resources that people use to build their identity.⁶⁹

Le strategie di branding traggono così spunto ed ispirazione dal mito sovietico, attingendo a piene mani da una risorsa in grado di esercitare ancora affiliazione, sentimenti positivi, ricordi che io, singolo individuo, conferisco all'oggetto. Scopriamo ora alcuni dei brand sovietici, riportati a nuova vita all'inizio del nuovo millennio. Il primo brand di culto che tratteremo è un marchio alimentare, ideato inizialmente negli anni sessanta da sempre reperibile in ogni magazzino sovietico anche nei tempi più bui: il formaggio *Druzhba*. Già nel suo nome che significa 'Amicizia' nella lingua russa, si assapora l'aura del mito sovietico, ci basti pensare a quante volte venisse utilizzata la parola amicizia nel lessico teleologico comunista: l'ordine dell'amicizia tra i popoli, onorificenza istituita nel 1972 poi diventata nel 1991 'Ordine dell'amicizia' ancora in vigore; ma non solo, persino le università statali portavano questo nome, si veda a tal proposito l'Università moscovita 'RUDN', vale a dire 'Università russa dell'amicizia tra i popoli'.⁷⁰ Stessa etichetta dagli anni sessanta che ostenta un globo tagliato dalla lettera "D" in maiuscolo, quasi a ricordare le imprese sovietiche alla conquista dello spazio, il formaggio ben si distingue tra i numerosi formaggi di provenienza straniera. Il formaggio 'Druzhba' è entrato di diritto a far parte della mitologia culturale sovietica, in virtù della sua enorme popolarità presso ogni strato della popolazione a causa della facile reperibilità ma per di più a causa del suo costo estremamente accessibile. Insomma, un alimento all'altezza del processo di realizzazione del comunismo:

In the USSR, there were not that many things that really, truly united people. Druzhba was indeed, without a lie, a universal product for any category of people. Available and cheap. Homemakers chopped it into their husbands, unmarried men clumsily crafted cheese sandwiches, students and intelligentsia washed it down with portwine. [Kravets 2010: 207]

Al formaggio democratico, in occasione del suo quarantesimo anniversario, è stata dedicata una statua, antistante la Karat fabbrica che lo produce. La statua, ispirata alla favola di Krylov, raffigura una volpe ed un corvo che in questo caso diversamente da

⁶⁹ Olga Kravets, Örsan Örgüç *Iconic Brands: A Socio-Material Story*, in *Journal of Material Culture* 2010, p.207

⁷⁰ Traduzione dal russo di Rossiskij Universitet Druzhby Narodov

quello che accade nella favola si dividono amichevolmente il pezzo di formaggio, chiaramente un pezzo di formaggio 'Druzhba'. Un sondaggio condotto sempre in merito a questa occasione ha rivelato opinioni che confermano in pieno l'importanza del formaggio nel pantheon della quotidianità sovietica:

In realtà il formaggio è stato inventato per l'amicizia dei popoli. Per unire tutti i popoli dell'Unione Sovietica. Infatti questo formaggio si poteva trovare su ogni tavola [...] Lei ricorda il suo sapore? Può scrivere che questo gusto è nel sangue della nazione e ormai viene trasmesso geneticamente.⁷¹

Opinioni ispirate ed eloquenti che fanno del formaggio 'Druzhba', mattoncino verso la costruzione del socialismo. Oltre ad essere parte del patrimonio genetico del paese, nell'intervista si identificano altri punti forza del prodotto, quali:

- la sua presenza nelle razioni destinate alle truppe motivo sufficiente per rivestirlo di un'aurea di eroismo;
- la sua naturalità, caratteristica che lo contraddistingue dagli altri prodotti occidentali;
- il companatico ideale per una bottiglia di vodka da condividere nelle occasioni di convivialità e non;

Alla luce delle dichiarazioni rilasciate, ogni intervistato parla del formaggio 'Druzhba' con estrema familiarità, riportando alla memoria episodi di una quotidianità passata che si ricorda con affetto. Sebbene si faccia menzione alla patria e all'eroismo e alla superiorità rispetto ai prodotti occidentali, non è possibile ammettere che nel revival del brand del formaggio sovietico ci sia un sentimento utopico-nostalgico. La dimensione restauratrice è qui completamente assente, mentre risultano chiari i tratti riconducibili alla nostalgia riflessiva, in virtù anche dell'uso ironico-nostalgico che viene fatto del kitsch comunista; visibile ad esempio nell'etichetta che mostra orgogliosa la stessa grafica di quaranta anni fa. A dimostrazione di ciò:

Ad un tratto ho capito che questo formaggio è il simbolo della vita quotidiana, non tanto collettiva, quanto individuale. Un pezzetto di felicità morbido, pacifico, ben disposto verso individui di nazionalità caucasica, finlandese, americana. Vivere in un mondo pacifico...Mangiare in un mondo pacifico. Una serena gioia, una sensazione di tepore, di sazietà, di benessere. [...] Vi soddisfa come idea nazionale russa? A me personalmente sì.⁷²

⁷¹ Marco Dinelli *op.cit.* p250

⁷² A. Archangelskij, *Den' syrka* citato in Marco Dinelli *op.cit.* pp.251-252

L'aneddotica raccolta sul formaggino marchio 'Druzhba' ne colloca la presenza tra gli elementi comuni nella vita quotidiana del cittadino medio sovietico. Scene episodiche di una quotidianità che vengono associate irrimediabilmente al brand, consolidando il rapporto che si crea tra il consumatore ed il prodotto. In alcuni casi sostiene Kravets, il brand cessa di essere un mero veicolo di significato diventando emblema di una generazione, che lo dota di una potenzialità antropomorfa di azione (Kravets, 219,2010). In tal modo l'aura che si costruisce intorno al brand conferisce ed eleva l'oggetto allo status di simbolo dell'epoca sovietica passata. Per quanto concerne il prodotto seguente della nostra analisi nel branding, sarebbe più corretto affermare che la sua presenza nel commercio non è dipesa per iniziativa di un'operazione commerciale nostalgica, bensì dal fatto che questo prodotto non sia mai effettivamente divenuto impopolare: gelati marca CCCP. Non si può quindi parlare di revival di un brand, ma siamo in presenza di un brand che riscuote consensi poiché è rimasto sempre lo stesso, come se il nome da solo non bastasse come garanzia di fedeltà all'originale. Packaging fedele all'estetica socialista, globo terrestre rosso di quelli che si potevano vedere frequentemente nei manifesti politici durante la Guerra Fredda, stelle e decorazioni in pieno stile costruttivista fanno da contorno ai caratteri campali: CCCP, prodotto dalla holding Russkij Cholod. Impossibile sbagliarsi! Se tutto ciò non bastasse a rievocare l'Unione Sovietica, ecco che sullo sfondo compare uno dei motivi di massimo orgoglio per l'Unione Sovietica: la navicella Sojuz. La mitologia iconografica comunista tutta è presente nell'involucro del prodotto sponsorizzato. La varietà di gelati offerta dall'impresa Russkij Cholod non presenta nessun tipo di novità all'infuori dei gelati tradizionali che i russi amano e ai quali non intendono rinunciare. Ed ecco che tra i costosi gelati *Häagen-Dazs* e i *Cornetto* importati, troviamo il *plombir*, *eskimo*, *lakomka* e *stachančik* invariati sapori del passato. A certificare la genuinità e la veridicità del gusto di un tempo, compare sulla confezione il bollino di approvazione, rilasciato dal GOST (*Gosudarstvenny Standart*) organo incaricato di controllare che tutti i prodotti fossero consoni allo standard sovietico in epoca sovietica.⁷³ L'organo, attivo dal 1941 fino al crollo dell'Unione Sovietica ed operante ancora oggi sotto altre diciture, varò dei parametri molto restrittivi in merito agli standard di produzione, facendo del proprio

⁷³ Il GOST è oggi marchio di certificazione di standard regionale, non più nazionale, amministrato da EASC (*Euro-Asian Council for Standardization, Metrology and Certification*) sotto il controllo della CSI.

punto di forza la naturalezza e la genuinità dei propri prodotti. Tanto è che quando il controllo del GOST perse efficacia, all'inizio degli anni novanta, la 'qualità' stessa della produzione calò, stando al parere dei consumatori, in alcuni casi alterando il gusto stesso dei prodotti alimentari in altri casi ben peggiori portò sul commercio prodotti talmente scadenti da essere ritenuti dannosi per la salute dei consumatori. Sorte che non rientrò nel caso del gelato CCCP, ma la gente si accorse di quel gusto diverso, 'non più come quello di una volta'. Tuttavia a distanza di anni, il gelato tornò ad essere consumato regolarmente, ancora oggi. Quali sono le motivazioni alla base del suo imperituro successo? L' 'incantesimo' agisce sull'individuo poiché innescato da due meccanismi: la disillusione nei confronti dei prodotti e del *modus vivendi* occidentale e la nostalgia verso un momento felice del proprio passato. Per quanto concerne il primo dei due meccanismi citati, esso si realizza anche grazie all'influenza esercitata da quel bollino e numero di certificazione ed omogeneità agli standard nazionali, i quali esercitano sul consumatore russo una sorta di fascino nei confronti dell'era sovietica. Ed è proprio questo il processo che si innesca nella psiche del soggetto alla vista del talloncino GOST, garanzia di continuità della tradizione. Richiamo di ricordi individuali e della vita collettiva ai tempi del GOST, la sua presenza sulle confezioni rievoca oltretutto l'assenza dell'apparato statale della vita di tutti i giorni, di cui anche il GOST faceva parte: l'Unione Sovietica. Al contempo la nostalgia ed il ricordo per i ricordi ed i momenti felici sono facilmente rievocati in associazione alla categoria del prodotto, stiamo infatti parlando di una marca di gelati, simbolo per antonomasia dell'infanzia felice o più generalmente incarnazione dello svago e del tempo libero. Il richiamo all'infanzia è immediato e confermato anche dall'immagine della navicella Sojuz, il mito per eccellenza. Ancora oggi la conquista russa dello spazio viene considerata come la conquista più entusiasmante del comunismo. Mangiare oggi un *plombir* marca CCCP riporta alla mente il ricordo di un tempo, in particolar modo quelle occasioni speciali che prevedano il consumo di un alimento, che veniva considerato "da occasione speciale". Assaporare il gusto di un tempo, significa ridurre la distanza con il passato e la garanzia del GOST alimenta questa illusione. Una volta gustato il momento, ci si ricorda che il GOST non è più attivo e quel piccolo bollino ha perso oramai tutto il suo significato, se non lo si considera attraverso la lente del kitsch ironico- nostalgico, unico utilizzo per cui abbia ancora un senso. Il terzo prodotto della nostra analisi è un'anomalia rispetto al brand 'Druzhba' o la linea di prodotti 'CCCP'

sovietici di nascita. Parliamo tuttavia di un bene di consumo quasi primario in Russia vale a dire la vodka ‘Glavspirtrest’, denominazione meno diretta e lampante rispetto al prodotto dell’analisi precedente, ma anch’esso pregnante di una certa eredità sovietica. La particolarità nel caso della ‘Glavspirtrest’ non è la rielaborazione del brand sovietico per l’immissione nel mercato contemporaneo, bensì la creazione ex-novo di un prodotto reclamizzato e adattato allo stile sovietico, poiché il marchio appartenente al brand ‘Zelënaya Marka’ è stato fondato soltanto agli inizi degli anni duemila. Il nome del prodotto è un acronimo, formato dai termini ‘Glavnyj’(Principale), ‘Spir’ (alcolico) e ‘Trest’ (dall’inglese trust), un calco semantico tipico del sistema statale ed economico sovietico che dovrebbe suonare all’incirca come “Direzione Generale del consorzio dei prodotti alcolici”. Recitava così il sito della ‘Glavspirtrest’ fino a qualche anno fa:

Le vodka Glavspirtrest sono state create nel 2001 sulla base delle ricette dei migliori scienziati sovietici e hanno qualità di gusto superiori. [...] possiedono tutto quello di cui ha bisogno una persona che si rispetti. Il resto è stato realizzato e ricostruito dai nostri esperti grazie a disegni che si sono conservati per miracolo.⁷⁴

La forza del marchio in questo caso consiste quindi nella sua capacità di evocare nel consumatore russo immagini a lui familiari, in parte grazie al nome che richiama le istituzioni statali ed economiche del governo sovietico, in parte affidando alla reclamizzazione del prodotto il compito di evocare sentimenti positivi e di apprezzamento verso ciò che “è esattamente rimasta come allora”, la qualità di un tempo che non delude mai. Scelta confermata anche dalla volontà dell’azienda di pubblicizzare il prodotto soltanto nei punti vendita, mostrandolo così ai clienti inserito in una cornice di riferimento, raffigurante piccoli frammenti di un mondo sovietico idealizzato. Il prodotto viene spesso venduto con i suoi relativi gadget, che ne completano la visione d’insieme ed evocano precisi momenti storici, ad esempio una borsa per la bottiglia di vodka, in memoria dei tempi in cui non si poteva consumarla in pubblico, a causa della campagna contro l’alcolismo voluta da Gorbačëv. Gli stessi eventi promozionali organizzati dalla Glavspirtrest sono dei veri e propri déjà-vu per il consumatore che vi ci si imbatte, in cui ogni aspetto viene curato nel minimo dettaglio; a partire dal prezzo rimasto invariato al periodo precedente alla perestrojka, oppure dalle modalità di ritiro della vodka reclamizzata possibile tramite un coupon, evidente rimando all’infelice periodo dei

⁷⁴ Citato da Marco Dinelli *op.cit.* p.255

razionamenti. La ricostruzione artificiale di un mondo ideale ma verosimile a cui il prodotto appartiene sfrutta il sentimento nostalgico del consumatore ed inoltre costituisce una potente seduzione verso chi non ha avuto esperienza diretta con l'universo raccontato ma che ne subisce il fascino indirettamente. Siamo di nuovo di fronte ad un caso di nostalgia riflessiva ed ironica utilizzata per fini commerciali, la quale non disdegna di utilizzare elementi risalenti alla simbologia kitsch ironico-nostalgica, funzionale all'immediatezza di ricezione per le immagini evocate, responsabili della buona accoglienza del prodotto. Per concludere queste illustrazione in materia di branding, possiamo notare che il revival sovietico di brand sovietici è un settore estremamente fertile per l'industria nostalgica, tuttavia è questo l'unico compito che tali prodotti svolgono. Impensabile immaginarli come veicolo di un progetto utopistico-restauratore. I brand sovietici destinati a scomparire con il collasso dell'Unione Sovietica sono sopravvissuti all'estinzione poiché saturi e densi di valore socio-culturale in virtù della loro staticità e indifferenza al cambiamento storico. L'essere simbolo allo stesso tempo del singolo e della collettività, rappresentazione di esperienze particolari e al contempo di intere generazioni gli studiosi parlano del tratto dell'ambivalenza come caratteristico del brand sovietico. Un'ambivalenza che ha come proprio punto di forza la materialità dell'oggetto in quanto prodotto e la sua immaterialità in qualità di icona dell'era socialista in una realtà post-socialista.

3. Gli spazi della Nostalgia.

Oltre al branding e alla sua rigenerazione del revival sovietico, l'industria della nostalgia ha compreso quanto fosse vasto il proprio potenziale irrompendo nel settore del tempo libero e del divertimento. Sì, perché se il marketing è in grado da solo di far leva sull'emotività del singolo, esso non riesce ad avere abbastanza presa sulla collettività. Sino ad ora abbiamo analizzato le manifestazioni della nostalgia nel campo del branding e come questa faccia leva sull'emotività del singolo. Per far sì che la nostalgia coinvolga la collettività è necessario che essa si esteriorizzi in forme spaziali dove il ricordo possa prender forma e dove il desiderio è quello di non voler consegnare la propria cultura memoriale all'oblio. Tali forme spaziali possono avvenire per iniziativa di privati, così

come per iniziativa dello Stato; è chiaro che a seconda di chi sia il committente sarà diverso l'approccio mostrato verso il passato. Nella seconda metà degli anni novanta le manifestazioni più diffuse di spazializzazione della nostalgia sorsero sotto forma di ristoranti e musei. Illustreremo in seguito alcuni dei casi più famosi.

3.1 La nostalgia è un piatto che va servito in compagnia.

Restando nel tema della cultura popolare contemporanea russa, la nostalgia spaziale ha fatto la propria comparsa con l'apertura dei cosiddetti *ristoranti nostalgia*, ossia locali a tema nostalgico frutto in alcuni casi di nostalgia riflessiva in altri prodotto della sensibilità kitsch camp. Il ristorante, oggi anche club, Petrovič è sicuramente uno dei ristoranti-nostalgia più popolari, quello che non molti sanno è che fu anche il primo ad aprire. Nato nel 1993 dall'idea del vignettista Andrej Bil'žo, il ristorante riuscì ad aprire i battenti soltanto nel 1997, nella città di Mosca, tra lo stupore della cittadinanza. Il nome del ristorante deriva dal nome del personaggio, edito dalla casa editrice Kommersant, creato dalla matita di Andrej Bil'žo. Il fumetto racconta le vicende di Petrovič, immagine collettiva dei valori dell'*homo sovieticus* oppure, più che una summa di tutti gli attributi tipici del cittadino modello sovietico, potremmo definirlo come l'ultimo uomo sovietico, rappresentante di quella generazione nata negli anni sessanta, testimone dell'ultima fase del socialismo e che di esso pare rimpiangere

...The very real human values, ethics, friendships and creative possibilities that the reality of socialism afforded -often in spite of the state's proclaimed goals- and that were as irreducibly part of the everyday life of socialism as were the feelings of dullness and alienation.⁷⁵

A mancare dunque sono anche le reti sociali e quella umanità, ora ancora segnata dal trauma identitario post dissoluzione dell'Unione Sovietica. Il desiderio di ricostruire una comunità, seppur immaginata, è un aspetto vivo del progetto Petrovič, il quale punta molto sull'idea della collettività e sull'immagine del ristorante, come punto di incontro e di ritrovo tra vecchi amici. Afferma Bil'žo:

It was a collective action in which a whole community of friends was engaged: everyone had to do something to invest a little money, to help a little.

⁷⁵ Aleksej Yurchak citato da Kalinina in *Mediated Post-Soviet Nostalgia*, Stockholm, Elanders, 2014 p. 76

Qui ogni cliente può divenire membro di un gruppo più grande e coeso, sottoscrivendo una tessera d'iscrizione al club ed aggiungendo il patronimico Petrovič / Petrovna al proprio nome, si entra di diritto a far parte del club Petrovič. Per tali motivazioni ed in concomitanza con il fatto che fu il primo ristorante nostalgia ad aprire, il fenomeno Petrovič fece subito breccia tra la resistenza dei russi per divenire poi un fenomeno di massa. Ma entriamo nel dettaglio e cerchiamo di descrivere in maniera adeguata l'atmosfera e ciò che è possibile trovare da rendere unica un'esperienza al Petrovič. Abbiamo avuto più volte modo di notare che la transizione dal comunismo alla democrazia nella Russia dei primi anni novanta si sia riflessa anche nel passaggio dagli oggetti sovietici agli oggetti occidentali. Era giunto il momento di gettare via tutto e di accogliere a braccia aperte il processo di *evroremont*, ossia dell'accettazione ed omologazione agli standard europei. Fu così che vecchi mobili, utensili da cucina, vecchi elettrodomestici, quadri e oggettistica di qualsiasi tipo finì in strada accanto ai rifiuti. Ma soltanto per poco tempo, fin quando lo staff del Petrovič non li prese con sé per dare vita al piano concettuale alla base del progetto del ristorante. La sensibilità di Bil'žo arrivò a concepire che se nessuno avesse protetto e custodito la materialità sovietica, questa sarebbe destinata a scomparire, fine indegna per un patrimonio, simbolo ad ogni modo di un periodo storico e di infinite storie personali. Qualsiasi oggetto rimosso dal suo uso ordinario costituisce l'arredamento del ristorante; anche se sarebbe più corretto affermare che ogni oggetto è entrato a fare parte di una collezione di memorabilia. Sì, perché la collezione che vanta Petrovič è senza pari, ciò che vi è custodito è un vero archivio della quotidianità sovietica. Afferma Bil'žo:

People see an old radio receiver just like the one their grandmother used to have, an old pack of Sojuz-Apollo cigarettes, and understand that we are partially constituted by these old items and memories of them. Here, people good naturedly laugh at the kitsch and propaganda of that time- this is irony in the spirit of the Soviet intelligentsia's kitchen, often the only place where you could freely express your thoughts. ⁷⁶

È così che il Petrovič funge come una sorta di *shoebox*. L'immagine della *shoebox*, spesso utilizzata negli studi intorno alla memoria, indica uno spazio fisico dove le persone collezionano degli oggetti, che fungono da ponte mnemonico tra l'individuo e la

⁷⁶ Andrej Bil'žo citato da Kalinina *op.cit.*78

memoria. Gli oggetti di una qualsiasi *shoebox* risultano essere indispensabile al fine di creare connessioni tra passato, presente ed anche futuro; tuttavia essi forniscono anche dettagli importanti sull'identità di un individuo in una determinata cornice storiche. Detto ciò, immaginiamo le informazioni che una qualsiasi shoebox ci fornisce e moltiplicandola per almeno due generazioni, ciò ci restituirà la cifra dei ricordi contenuti all'interno del Petrovič. Sostiene Van Dijck:

Collectivity not only evolves around events or shared experiences; it can also advance from objects or environments- anything from building to landscape- through which people feel connected spatially [Kalinina 2014: 72]

Ogni oggetto contenuto nel locale è agente di continuità identitaria non per un individuo, ma per tutta la collettività, indi per cui depositario di un numero non definito di ricordi, uno per ogni visitatore che arriva al Petrovič. La prospettiva storica all'interno del locale non è costruita in maniera lineare, dando spazio alla costruzione di più linee storiche che si sovrappongono contemporaneamente, ricostruite nel medesimo spazio e nel medesimo momento:

Personal toys, consumer products, official statements and newspapers coexisted in one and at the same place, expressing the interplay of the individual and communal spheres of life, the mixture of private and public identities- everything was there and life was possible, against all odds.⁷⁷

Va da sé che, il passato ricostruito davanti allo spettatore non sarà mai riflesso oggettivo della storia, ma ovviamente sarà riproduzione di una quotidianità che noi stessi ricordiamo. Essendo nel campo di azione della nostalgia riflessiva, non esiste una visione univoca del passato esperienziale; differenti interpretazioni del passato convivono allo stesso tempo ed in maniera personale. Il senso di pluralità e del contributo della collettività nel partecipare ad ognuna di esse è reso più forte dall'idea che ognuno può contribuire all'ampliamento della collezione di Petrovič, arricchendo l'eredità culturale del passato sovietico con i propri ricordi culturali personali.⁷⁸ Anche la scelta dei cibi serviti nel ristorante è studiata in ogni minimo dettaglio, poiché il sentimento nostalgico dell'individuo si accresce del contributo emotivo fornitigli dalle sensazioni suscitate al momento della degustazione. Preparati rigidamente come vuole la tradizione, i piatti

⁷⁷ Ivi p.79

⁷⁸ Secondo Van Dijck, si definiscono ricordi culturali personali: "The acts and products of remembering in which individuals engage to make sense of their lives in relation to be lives of others and to their surroundings, situating themselves in time and place. Citato da Kalinina *op.cit.* p.80

fungono da agenti catalizzatori del processo memoriale. Trovarsi in un ambiente dall'aspetto familiare gustando cibi familiari significa per l'individuo impegnarsi con corpo e pensiero nel processo di rievocazione del ricordo. Coinvolgendo i cinque sensi della persona e stimolando così un responso fisico, l'atto del ricordo diviene un'esperienza sensoriale non solo emotiva. Andare da Petrovič è un'esperienza fisica che coinvolge fisicamente anche la memoria. Bisogna segnalare tuttavia che il menu offerto da Petrovič corrisponde più alla cucina tradizionale russa, piuttosto che alla varietà di piatti disponibili in una qualsiasi mensa sovietica, di qualità e livello nettamente inferiori. Il menu ci mostra anche un altro aspetto, che resta in leggera penombra rispetto alla nobiltà del piano concettuale che sta alla base del progetto di Bil'žo. I piatti serviti hanno tutti nomi chiaramente ironici che rimandano all'esperienza del comunismo. Per citarne alcuni: “*i comandamenti di Lenin*”, “*Passeggiata sulla luna*”, “*No al razzismo!*”, “*Paul Robeson*”, “*un regalo di Mičurin*”, un “*appena salato deputato del Soviet*” fino ad arrivare all'evergreen “*Uccidi i borghesi!*”. È anche nella scelta deliberata di impiego di questa vena ironica tipica del kitsch nostalgico che si nota il lato commerciale di Petrovič, il quale dimostra di non poter essere classificato, in toto, al di fuori del fenomeno della nostalgia commerciale o di consumo. L'idea di Bil'žo ha dimostrato come il popolo russo abbia bisogno di mantenere i ponti con il proprio passato in maniera innocente e sentimentale, mostrando il potenziale della nostalgia. Un potenziale che ha implicito in sé la carica distruttiva della nostalgia restauratrice, la carica positiva della nostalgia riflessiva la quale ha favorito una ripresa del dibattito sulla memoria; ed una terza carica che potremmo definire neutra, in virtù del giudizio in sospeso su di essa: la nostalgia di consumo. Confrontarsi con la nostalgia è stato in alcuni casi come aprire un vaso di Pandora, un fenomeno con largo seguito, il quale tuttavia negli anni ha perso di veridicità e significato a causa dell'incremento degli affari dell'industria nostalgica. Il ristorante Petrovič è stato il precursore dei ristoranti-nostalgia a tema sovietico, a differenza di tutti gli altri, un progetto ben più nobile risulta evidente. La nostra analisi prosegue con l'esempio della catena di ristoranti *Kommunalka*, aperta nella capitale russa nel 2016. Anche la *kommunalka*, esperimento di coabitazione sovietica tra due o più famiglie – aspetto particolarmente odiato da larga parte della popolazione, entra a far parte del revival sovietico. Secondo le fonti al riguardo, il ristorante riproduce accuratamente ed in maniera autentica l'aspetto degli appartamenti dell'epoca. File di panni stesi attraversano

la stanza mentre sulle pareti pagine e pagine di giornale, risalenti agli anni settanta, decorano la stanza. Vecchi apparecchi televisivi, samovar e barattoli di conserve completano il quadro. L'ambiente ricreato nella sala del ristorante è quello della cucina, da sempre lo spazio che più incarna i valori positivi della convivialità, della sacralità dei rapporti umani di un tempo (che non sono gli stessi di oggi) e della familiarità. Tuttavia, a differenza del Petrovič, Kommunalka è tanto attenta alla riproduzione di alcuni dettagli, quanto incongruente nella scelta di altri da rendere evidente come il target di consumatori del ristorante sia più orientato verso i turisti e gli stranieri che non i russi. Prendiamo come esempio il menù offerto dal ristorante, il quale propone al cliente piatti della tradizione culinaria sovietica vera e propria, scelta questa che dimostra fedeltà allo stile sovietico e al concept del ristorante, affiancati tuttavia da un salad bar e da un'ampia fornitura di infusi alla vodka! Scelta quest'ultima che rivela lo spirito della *'trovata commerciale richiama turisti'*. La recensione che ci fornisce il Moscow Times⁷⁹ del ristorante Kommunalka parla di come all'interno del locale si consumi nostalgia piuttosto che piacere gastronomico; a mio pare ciò che dentro è possibile percepire è un magistrale uso camp del kitsch comunista, il quale si riflette nella decisione di inserire un *salad bar* nell'ambiente della kommunalka. La stessa scelta di ricostruire un tipico appartamento sovietico, senza tuttavia inserirvi né orpelli comunisti, né oggettistica privata se non all'infuori degli utensili o di altri oggetti comuni ad una qualsiasi cucina, sottintende che non vi è interesse alcuno da parte della direzione del locale di suscitare alcun tipo di reazione nostalgica riflessiva, né tantomeno restauratrice. Un altro esempio in cui il camp comunista appare ancora più evidente è riscontrabile nell'apertura di un recente ristorante: NKVD. Una scelta commerciale estremamente infelice e di cattivo gusto, che non è passata inosservata agli occhi dei moscoviti, i quali hanno subito dato il via al dibattito sui social e sui media. I proprietari ci tengono a specificare che l'acronimo NKVD sta per *'Cucina popolare della Grande Potenza'*⁸⁰, nulla a che vedere con il Commissariato del Popolo per gli affari Interni.⁸¹ L'organizzazione della NKVD, fondata nel 1934 e attiva fino al 1946 quando poi cambiò nome in KGB, era l'organo responsabile, nonché l'esecutore materiale delle repressioni staliniane. Come affermano molti dei

⁷⁹ *"A blast from the Past at Moscow eatery Kommunalka"* articolo apparso sul Moscow Times, 7/3/2016

⁸⁰ Traduzione in italiano della sigla russa *Narodnaja Kuchnja Velikoj Deržavyj*.

⁸¹ Traduzione dalla lingua russa di *Narodnyj komissariat vnutrennich Del*, appunto NKVD.

contestatori sul web, non è tollerabile che ciò avvenga; sarebbe come trovare il locale ‘Gestapo’ nella città di Monaco. All’interno della sala campeggia un grande ritratto di Stalin nella sua alta uniforme bianca, mentre nelle pareti adiacenti fotografie e ritratti mostrano altri esponenti della NKVD come Ežov e Feliks Dzeržinskij, il fondatore della NKVD, intento in vari compiti. Le stesse immagini ricorrono sotto svariate forme all’interno del ristorante, a partire dallo stesso menù che offre anche “stuzzichini alla Stalin”. Il locale di recente apertura tuttavia risulta estremamente approssimativo e confusionario. Se alcuni elementi come i ritratti alle pareti, la scelta grafica del menù e il nome del locale ci fanno pensare di trovarci al cospetto dell’ennesimo ristorante-nostalgia (questa volta di un cattivo gusto quasi estremo per la scelta del nome); le corna di cervo appese al muro, il nome del vecchio ristorante presente ancora sugli scontrini e sulle vetrine, nonché le costosissime Ceasar’s Salad nel menu non lo discostano dai ristoranti convenzionali. Il ristorante, aperto agli inizi di dicembre, è stato duramente ed aspramente criticato, tanto da far sparire nel giro di alcuni giorni anche l’insegna rossa con il nome del locale è stata rimossa per volere della direzione. Il parere dei russi sul web è diviso, ma in tutti i casi sono concordi nell’affermare che la scelta del nome sia stata una mossa commerciale, per nulla legata ad aspirazioni utopiche-nostalgiche. Sostiene lo storico e giornalista Nikolaj Svanidze:

Se il ristorante si fosse chiamato “Da zio Vasja” sarebbe stato banale, invece al NKVD, penso, la gente entri anche per curiosità.⁸²

Lo sberleffo e il cattivo gusto tipico del kitsch camp nel caso del ristorante NKVD di Mosca non sembra aver riscosso consensi, ciò conferma quanto detto da Sabonis-Chaffe quando si afferma che tale sensibilità (in questo caso anche non-sensibilità) non risulta essere molto popolare tra i russi, ma maggiormente frequente nei paesi appartenenti all’ex blocco sovietico. Ad esempio, riporto personalmente il caso di un locale nel centro di Bratislava che risponde al nome di KGB. Entrando nel locale, le aspettative del visitatore di trovarsi al cospetto di un locale a tema nostalgia, anticipate dall’insegna a caratteri rossi cubitali e dal volto di donna, testimonial della campagna contro lo spionaggio nemico nei manifesti sovietici, vengono pienamente soddisfatte. L’interno è decorato con busti dei vari Gensek che si sono succeduti negli anni, mentre le pareti sono ricoperte da imponenti

⁸² Opinione riportata nell’articolo *A Mosca apre il ristorante "NKVD" e scoppia la polemica* di Oleg Egorov in *Russia Beyond the Headlines* del 10/01/2017

bandiere rosse con falce e martello. L'acronimo KGB anche qui ha un diverso significato: da Comitato Statale per la Sicurezza si passa a Taverna dei Gourmet di Bratislava.⁸³ Non è estranea a questo fenomeno commerciale neppure Praga, che vanta nel centro della città l'affollatissimo *Vodka, Bar & Propaganda!* Stessa linea, stesse decorazioni, stessa clientela dei locali precedenti: tra ritratti di Lenin e Stalin, poster di propaganda, busti e bandiere ad affollare le anguste stanze sono soltanto ragazzi o turisti convinti di entrare in contatto con un autentico ambiente comunista dell'epoca, non di essere vittime della mercificazione camp. In conclusione, gli esempi riportati declinano in modo diverso la commercializzazione dei ricordi del passato sovietico, ai quali l'individuo non è disposto a rinunciare. Nonostante lo sfruttamento intensivo di significanti contribuisca ad operare uno svuotamento del significato e a ledere così le relazioni tra gli individui e gli oggetti, vestigie di sentimenti oramai caduti vittima della mercificazione; essi continuano a fungere da ponti mnemonici verso un passato perduto ancora vivo nella contemporaneità e nella quotidianità di chi lo ricorda e non può farne a meno.

3.2 Il Museo Nostalgia.

Una volta accertato che la popolazione non provava repulsione nei confronti del proprio passato dimostrando per altro di ricordarlo con piacere, l'establishment russo cominciò a riflettere sulla necessità di rivalutazione delle proprie radici culturali e nazionali, non ignorando completamente le possibilità remunerative e proficue della preservazione dell'eredità culturale dimostrate con l'esperimento del Petrovič. Come abbiamo affermato nell'introduzione del paragrafo, l'allestimento di un museo che ricordi il passato culturale di una nazione ricopre ed ha un ruolo di maggior impatto sulla collettività che non l'allestimento di un locale con lo stesso tema. Le cause di ciò sono chiaramente da imputarsi alla committenza statale, il quale costringe il visitatore ad approcciarsi alla stessa collezione museale in maniera differente. Bisogna tenere a mente che il museo non è uno spazio neutro in cui i reperti trovano rifugio, essi vengono costruiti con il fine di soddisfare la narrazione che il committente vuole raccontare, per cui nel caso in cui la committenza sia statale il museo diviene molto importante nella creazione dell'identità collettiva. In *Museums and Citizenship*, Carol Duncan afferma:

⁸³ Traduzione in italiano dallo slovacco *Krčma Gurmanov Bratislavy*, KGB.

To control a museum means precisely to control the representation of a community and some of its highest and most authoritative truths. It also means the power to define and rank people, to declare some as having a greater share than others in the community's common heritage – in its very identity.⁸⁴

Il valore dei musei nazionali di storia culturale sono molto più importanti di quello che si pensi, contribuendo così a rafforzare il legame di appartenenza tra la memoria collettiva, lo stato e la cittadinanza. Tuttavia sappiamo che esistono diverse memorie collettive tanti quanti sono i gruppi sociali e la visione condivisa di un passato è continuamente soggetta a reinterpretazioni e in alcuni casi alla sostituzione con un'altra narrativa. In prospettiva di ciò che abbiamo appena detto ed accantonando per un attimo le prospettive di guadagno, si è certi che la narrazione del passato sovietico e il suo ricordo condiviso meritino di essere rappresentati negli anni duemila? La nostalgia paga? La narrativa sovietica non sembra che verrà rimpiazzata tanto presto, in primis poiché la persistente struttura ideologica e politica si è perpetrata fino ai giorni nostri in forma attenuata ed inoltre perché la collettività vuole ricordare e chi non ne ha fatto parte vuole conoscere come fosse la vita ai tempi dell'Unione Sovietica, chiarendo gli aspetti più controversi del passato sovietico e decostruendo l'impalcatura della mitologia culturale sovietica. Strategie di assorbimento del trauma e di superamento di quest'ultimo passano anche per la costruzione di opere pubbliche di questo genere, tuttavia bisogna prestare attenzione all'approccio con cui esse vengono realizzate se non si vuole scadere nella retorica utopistico-nostalgica. Nonostante ciò che abbiamo detto sulle implicazioni del ruolo dello stato nella committenza di opere museali, i primi musei sull'Unione Sovietica sorsero per iniziativa di privati nelle città Mosca, Novosibirsk e Kazan. Nato dall'idea del fotografo Rustem Valiachmetov, il museo della vita socialista (Музей социалистического быта) di Kazan consta di diverse sale ognuna contenente collezioni tematiche, riguardanti aspetti diversi della quotidianità sovietica: infanzia, scuola, musica rock, design. La fondazione del museo non differisce molto dalla nascita del Petrovič; anche in questo caso fu la sensibilità di un privato a salvare dalla discarica gli oggetti della quotidianità sovietica abbandonati ai bordi della strada. Grazie all'aiuto di alcuni privati, la collezione di Valiachmetov si ingrandì e poté essere così esposta in un approssimato museo della cultura underground. Oggi il Museo della vita socialista vanta

⁸⁴ Carol Duncan in *Museums and Citizenship in Civilizing rituals: inside public art museums*, London, Routledge, 1995 p. 97

una certa fama anche grazie alle sue esposizioni riguardanti la musica rock, costituite da oggetti donati dalle rockstar russe più famose, per intenderci la stessa modalità di collezione adottate dalle catene occidentali Hard Rock Cafè e Planet Hollywood. Lo scopo del museo di Kazan è quello di raccontare le emozioni positive e i ricordi felici del passato, legati agli oggetti della vita di tutti i giorni, una vita che molti ricordano e che anche le nuove generazioni vorrebbero conoscere. Stando alla presentazione reperibile sul sito, il museo è un posto unico nel suo genere in cui con l'aiuto degli oggetti esposti è più facile comprendere come fosse vivere in quella vasta realtà nazionale che con orgoglio veniva chiamata URSS. Il complesso museale definito come un mondo di emozioni positive invita i propri visitatori a fare un tour di questo brillante passato, augurando loro un meraviglioso futuro.⁸⁵ Un brillante passato che coincide però con le fasi dell'infanzia e della giovinezza e più precisamente con l'infanzia di chi era bambino o adolescenti nella decade della stagnazione, un periodo che sappiamo essere il più rimpianto dai russi. La scelta di dedicare spazio soltanto a questo arco temporale è dettata dal focus primario del museo stesso che è quello di rievocare incondizionatamente i ricorsi spensierati e leggeri legati alla quotidianità, alla rockstar preferita o alla giornata scolastica. Ed ecco che vengono automaticamente meno gli orpelli degli anni trenta, la propaganda degli anni quaranta, i rituali collettivi imposti dal Partito, nonché il Partito stesso. Il tentativo non è quello di fingere che essi non siano mai esistiti o che l'Unione Sovietica non entrasse nelle vite di tutte giorni, semplicemente essa insieme alla sua mitologia culturale funge soltanto da sfondo per inserire le narrazioni dei ricordi positivi personali. L'unica tipologia nostalgica riscontrabile in questo contesto è soltanto quella di matrice riflessiva ironica, non vi è spazio per nessuna altra tipologia. Lo stesso non si può dire delle aspirazioni alla base della realizzazione del museo dell'Unione Sovietica nella città di Novosibirsk. Il museo, ospitato in un edificio risalente al 1917, è stato fondato nel 2009 da Ideja Ložkina ed ha lo scopo di conservare e salvaguardare reliquie dell'Unione Sovietica, per evitare che esse vadano perdute e per instaurare un dialogo tra la generazione sovietica e quella post-sovietica nel pieno rispetto del passato comunista, ossia un dialogo in cui la prima generazione ricopre un ruolo di maggior rilievo nei confronti della seconda. Il sentimento su cui si basa il progetto della Ložkina è permeato

⁸⁵ Un tour guidato virtuale del museo della vita socialista presso Kazan è consultabile sul sito www.muzeisb.ru.

di una nostalgia restauratrice di fondo, che non lascia molto spazio ad altre interpretazioni; un sentimento confermato dalla presenza di un'intera stanza dedicata a simboli sovietici, del Partito comunista e numerosi pamphlet sul marxismo-leninismo. Cimeli, questi che non sono presenti negli altri musei dedicati all'URSS, né possono evocare nessun tipo di legame affettivo o riflessivo nell'individuo. La loro presenza nel museo è giustificata soltanto alla luce della ostentazione di posizioni ideologiche, ipotesi confermata se si ha modo di conoscere la figura della proprietaria. In una lunga intervista a Ideja Ložkina del 2009⁸⁶, la donna afferma che il suo museo non ha nulla di politico, ma non sappiamo effettivamente se con ciò essa si riferisse soltanto alla totale estraneità delle forze politiche o partitiche nella fondazione del museo. Raccontando il proprio trascorso personale, la Ložkina che al momento dell'intervista aveva 76 anni ripercorre tutte le tappe della propria vita che, così come quelle di un qualsiasi altro cittadino dell'Unione Sovietica è scandita e segnata dall'adesione e dalla partecipazione alle attività promosse dal partito. La storia sofferta della famiglia risente delle tragedie più terribili della storia sovietica, tuttavia Ideja Ložkina sostiene di aver fondato il museo per dire grazie ad un'epoca che si è conclusa. Nel complesso di Novosibirsk non vi è spazio per la repressione, le purghe e gli altri capitoli oscuri della storia sovietica, il museo racconta la storia di settanta anni di conquiste e progressi dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, sostiene la Ložkina. Progressi in ogni ambito del sapere che hanno condotto il paese "dall'aratro alla conquista del cosmo". Questa la visione di Ideja Ložkina che rimane allibita di fronte all'ignoranza delle nuove generazioni⁸⁷ circa la figura di Lenin, al quale la donna dice di fare visita ogni volta che si trova a Mosca, mettendosi in coda tra i turisti. Di sicuro il museo dell'Unione Sovietica di Novosibirsk si differenzia e discosta nettamente dagli altri modelli per la sua non celata nostalgia ideologica nei confronti del passato regime, un tipo di sentimento diffuso, come sappiamo, tra i cittadini di età superiore ai 55 anni e più esposti al trauma culturale e al suo non superamento. Un profilo che coincide con quello della proprietaria del museo di Novosibirsk. Per quanto concerne la città di Mosca, il museo dell'Unione Sovietica

⁸⁶ *Первый в мире Музей СССР без политики* di Alina Chabirova, articolo apparso il 10/12/2009 in <http://tayga.info/94752>

⁸⁷ Ideja Ložkina sempre nell'intervista riporta un caso particolare avvenuto nel museo, che vorrei riportare. La donna racconta di un ragazzo di quindici anni circa che alla vista di Lenin, lo indica esclamando: "Oh! Quello è Lenin! È quello malato di AIDS?" "- Ragazzo, allora non c'era l'AIDS!" "Allora era sifilide!"

nacque nel 2010 per volere dell'uomo d'affari nonché ex politico Alexandr Donskoj, il quale intuì la diffusione e la capillarità del fenomeno nostalgico avvalendosi delle conoscenze acquisite durante la sua carriera politica. Monitorando le preferenze delle persone in base a ciò che esse guardavano in televisione, Donskoj notò che i film di maggior successo erano le vecchie pellicole dell'età sovietica, indice di popolarità e di interesse ancora vivo per la sciagurata Unione Sovietica. Un interesse vivo ed un'attrazione mai sopita quella verso la patria perduta giustificati, stando all'opinione dell'ex politico, dalla ricorrenza a cornici concettuali tipiche della mentalità sovietica nel *modus vivendi* dei russi contemporanei. Una volta compreso che il terreno della nostalgia può dare molti frutti e ingenti profitti, il progetto di Donskoj cominciò a prendere forma, in primis venne scelta la location di sicuro estremamente evocativa e di un certo impatto: la VDNCh. L'accumulazione del materiale espositivo fu resa possibile, come nei precedenti casi, sempre grazie al *crowdsourcing* o alle donazioni di privati. L'oggettistica contenuta nelle sale espositive non differisce dalle collezioni degli altri musei; anche qui troviamo poster di propaganda e locandine di vecchi film, *réclame* di prodotti alimentari e scatole varie dei prodotti stessi, giocattoli per bambini e articoli per l'infanzia, utensili da cucina, bicchieri, porcellane, vecchi modelli di telefoni, macchine da cucire, uniformi militari, busti dei leader sovietici, gadget delle olimpiadi e molti altri oggetti con marchio di fabbrica CCCP. La presenza di un oggetto all'interno del museo lo distingue da tutte le collezioni precedenti: in una delle sale, un Lenin in disparte dal clamore dei visitatori, dorme profondamente. Il suo petto si alza e si abbassa ritmicamente, grazie ad un meccanismo elettrico al suo interno che riproduce i movimenti della respirazione, come se il Leader stesse riposando. La forza di questa installazione, secondo Donskoj, sta nel rimando ad uno slogan della propaganda sovietica estremamente popolare, ossia *"Lenin è vissuto! Lenin Vive! Lenin Vivrà!"*⁸⁸. Tutto questo secondo il proprietario del museo è una chiara allusione all'immortalità dell'Unione Sovietica, il gigante silenzioso che interviene ancora oggi nella contemporaneità dei russi. Sostiene la Kalinina:

Accordind to Donskoj, the figure of Lenin, more a joke than a serious installation, visuali represent the current state of relations between the past and the present of Russia: his feeling [...]is supported by the persisting ideological structure and by the presence of the same people in contemporary circles of political power who were active during Soviet Rule and have been smoothly integrated in the new Russia.⁸⁹

⁸⁸ *"Ленин жил, Ленин жив! - Ленин будет жить!"* è in verità un verso di un componimento dal titolo *Комсомольская* scritto da Vladimir Vladimirovič Majakovskij nel 1924.

⁸⁹ Kalinina *op.cit.* pag. 86

L'interesse sollevato dai media di fronte all'iniziativa di Donskoj suscitò anche l'attenzione del dipartimento culturale della città di Mosca, il quale diffuse la notizia dell'edificazione di un museo dedicato all'Unione Sovietica, creato da una committenza pubblica, proprio al posto dell'attuale museo dell'Unione Sovietica. L'acquisizione pubblica di un museo come quello di Donskoj da parte dell'amministrazione della città di Mosca era un chiaro segnale della necessità di istituzionalizzare un'immagine legittimata del passato sovietico, stabilendo dei collegamenti ufficiali tra la legislazione ufficiale e quella passata. Nel 2014 il museo dell'Unione Sovietica di Aleksandr Donskoj chiuse i battenti e fu costretto a trasferirsi in una nuova location sul Novyj Arbat e a cambiare nome in Музей "Назад в СССР". Il quartiere dell'Arbat, frequentato da ogni turista che giunge nella capitale moscovita, ha accentuato maggiormente l'aspetto turistico del luogo, suggestione confermata dalla presenza nel museo di attori professionisti, figuranti i leader del partito pronti a posare per farsi fotografare insieme ai turisti. Confrontando i casi dei tre musei presentati, possiamo riscontrare come tutte le tipologie categorizzanti l'esperienza nostalgica vengano applicate. Nel caso del museo di Kazan, la parola d'ordine è riportare a nuova vita le emozioni e i ricordi che legano l'individuo alla sua infanzia e al paese della sua giovinezza secondo lo stile della tipologia nostalgica riflessiva, cullandosi nel piacere di provare nuovamente ciò che si temeva fosse perso per sempre. Coerentemente con lo spirito della sua proprietaria, lo spazio espositivo di Novosibirsk mostra con orgoglio le conquiste ottenute in settanta anni di Unione Sovietica, dove delle purghe, delle repressioni e dei gulag non è necessario far menzione. Quest'approccio nostalgico utopistico o restauratore ricostruisce all'occhio del visitatore un passato idealizzato, il quale non corrisponde nell'effettivo al passato storico ma alla rielaborazione compiuta dal soggetto nostalgico. Il museo dell'Unione Sovietica di Mosca ha, sin dai primordi, percepito sé stesso come un prodotto dell'industria nostalgica in grado di creare proventi e successo, accentuando così nei suoi spazi il tratto della commercializzazione, della vendita di un prodotto rivolto dapprincipio ai russi e poi direttamente ai turisti. Si può quasi affermare che con il suo Lenin dormiente e con i suoi sosia di Brežnev e Stalin, che posano a pagamento con i turisti, il museo di Aleksandr Donskoj non si risparmia neppure manifestazioni di nostalgia di (non) gusto camp. Menzioniamo ancora una volta che l'azione di privati in tutte e tre le iniziative è un segnale estremamente importante del desiderio che l'individuo ha di sentirsi parte di una

collettività e di dividerne con essa gli elementi che li accomunano. Per quanto riguarda la creazione di un museo statale dedicato all'Unione Sovietica, la federazione russa ha divulgato il progetto di un enorme complesso museale con sede nella città di Uljanovsk, luogo di nascita di Vladimir Lenin. La proposta di ricostruzione ed ampliamento del già esistente Lenin memorial resa pubblica nel 2006 era prevista entro la fine dell'anno 2017 in occasione del centesimo anniversario della rivoluzione d'ottobre. La mancanza dei fondi federali necessari, stimati intorno alla cifra esorbitante di 50 miliardi di rubli, ha fatto slittare le tempistiche di realizzazione del complesso al 2022, in questo caso il centesimo anniversario della nascita dell'Unione Sovietica. L'iniziativa partita da un politico locale, Sergej Morozov, e dallo scrittore nonché fondatore del *Club Izborsk*⁹⁰, Alexandr Prochanov è arrivata fino ai vertici del Cremlino e alla scrivania di Vladimir Putin, il quale ha notificato il progetto e lo ha approvato a livello federale. Nella lettera che i due hanno inviato al Presidente della federazione russa si sottolinea l'importanza della costruzione di un'opera che fortifichi l'identità nazionale e che crei una visione di consenso comune sul passato sovietico. Già da queste poche informazioni, il museo di Uljanovsk si presenta come un progetto estremamente ambizioso e pregno di significato politico. Ma vediamo di illustrare il progetto, partendo dalle poche informazioni trapelate al riguardo. Il complesso museale ha l'ambizione di rappresentare l'Unione Sovietica in tutte le sue componenti dalla scienza, all'arte fino ad arrivare alla vita quotidiana durante il regime. Con l'aggiunta di una sezione ricreativa provvista nientemeno di hotel e agenzie turistiche annesse al suo interno, il complesso somiglia ad un grande parco nazionale a tema sovietico per famiglie e grandi gruppi turistici. L'iniziativa ha incontrato il favore del Club Izborsk il quale vorrebbe che il complesso di Uljanovsk divenisse luogo simbolo e rappresentazione della rinascita euroasiatica; un'oasi che unisca al suo interno la Russia bolscevica che rimpiange Stalin con la frangia nazionalista che brama una potenza imperiale sotto il vessillo dell'Ortodossia. Una visione eterogenea che trova espressione nelle diverse sezioni che dovrebbero comporre il sito di Uljanovsk, combinazioni che cozzano l'una con l'altra in un puzzle paradossale a tema sovietico, a partire dallo stile architettonico consigliato nel progetto. Stando alla proposta di progetto, lo stile

⁹⁰ Il Club Izborsk è un'organizzazione formatasi nel 2012 che si ispira ad ideali di conservatorismo sociale, volti alla fondazione di un fronte che unisca in toto tutte le componenti nazionali e statali russe: dai nazionalisti agli ortodossi, dai monarchici ai patrioti sovietici. Per maggiori informazioni, il gruppo possiede inoltre una piattaforma online: <https://izborsk-club.ru/>

architettonico scelto per il museo sarà quello del costruttivismo russo degli anni venti, a scapito dell'utilizzo dello stile socialista classico che dagli anni '30 in poi venne adottato in ogni piano urbanistico dell'Unione Sovietica. Un paradosso non così grave se si riflette sulla composizione delle diverse sezioni del parco, il quale vanterà una convergenza di chiese ortodosse, memoriali sovietici, ricostruzioni di siti medioevali accanto ad un museo dedicato alla polizia segreta NKVD. Fortunatamente la mancanza delle sovvenzioni necessarie elargite dall'amministrazione federale, ha imposto una revisione e rivalutazione del progetto, che dovrà fare a meno di alcune "attrazioni". A prescindere da quale sarà l'assetto definito del complesso museale di Uljanovsk, è chiaro sin da subito che le fondamenta concettuali del museo poggiano su una solida base nostalgica per i fasti della passata epoca sovietica, una presa di coscienza che desta non poche preoccupazioni tra l'opinione pubblica. Stando a quanto rilasciato dalla direzione del progetto che ci tiene a rassicurare chi tra la popolazione gli ha mosso delle critiche, il museo non diventerà un centro di rieducazione patriottica, né tantomeno una struttura per propagandare e diffondere un nuovo mito sovietico. La città natale di Vladimir Il'ic Lenin diventerà così un sito memoriale dedicato alla grande utopia sovietica: un'affermazione questa che non fuga in nessun modo i sospetti e le preoccupazioni sollevate dall'opinione pubblica. Purtroppo le informazioni a nostra disposizione riguardo il museo di Uljanovsk terminano qui, non ci è dato sapere quali siano le modifiche in merito al progetto, né lo stato dei lavori. Tuttavia gli elementi di cui disponiamo bastano per figurarsi la monumentalità del sito memoriale e quale impatto possa avere sull'immaginario collettivo dei russi. Un'opera edilizia di tale portata si nutre della nostalgia restauratrice che soggiace nel paese dal dicembre del 1991. Ciò che vedrà la luce nel 2022 ad Uljanovsk, sarà un gigantesco parco a tema sovietico che non porta nessun tipo di contributo costruttivo a quello che è stato il dibattito sull'Unione Sovietica, chiarendone i punti e i passaggi più oscuri. Ricreare e celebrare l'aura di potenza dell'impero sovietico, esaltandone l'utopia che ne permise la realizzazione, non rende il museo di Uljanovsk diverso dal piccolo museo di Ideja Ložkina, a Novosibirsk. Senza dubbio, il primo è versione esagerata ed amplificata del secondo, ma l'idea di base di entrambi i luoghi è la stessa, soltanto che nel caso del museo di Uljanovsk ciò che spaventa maggiormente è il ruolo che il Governo ha nella realizzazione del progetto. Se da un lato, l'idea di un privato cittadino di allestire un'esposizione per onorare la memoria delle conquiste sovietiche, mostrando nostalgia e

rimpianto per una Patria che non tornerà più ci incuriosisce, dall'altro il pensiero che lo Stato possa fare la medesima cosa, chiaramente, turba la mente dei più. In conclusione, la spazializzazione della nostalgia nelle sue declinazioni dimostra come il bisogno di esteriorizzare il sentimento nostalgico parta dal singolo e arrivi al cuore della comunità che condivide e supporta tali tipi di dimostrazione. Condividere un ricordo, riscoprire la memoria individuale al cospetto della collettività consente di riscoprire legami identitari che ci uniscono alla comunità. Una condivisione quasi terapeutica per il singolo la quale funge anche da antidoto per il superamento del trauma. Tuttavia lo sfruttamento intensivo della tematica rischia di esaurire il potenziale positivo della condivisione memoriale tra il singolo e la comunità.

CONCLUSIONI.

Thomas Brussig in un suo scritto afferma che proviamo nostalgia in quanto siamo esseri umani. Basta questo per giustificare e spiegare il fenomeno del *nostaljaščee* nella Russia di questo secondo millennio? A mio giudizio, sì. Da qualunque punto si voglia affrontarne ed intraprenderne l'analisi sul sentimento nostalgico, al principio del processo vi è un individuo che guarda al passato e ne rimpiange un qualsivoglia aspetto che sia l'età della giovinezza, le immagini idilliache della casa paterna o i pomeriggi passati tra i Pionieri. Un passato ovviamente che dialoga con la storia, in maniera filtrata e parziale, ricostruendosi e reinventandosi secondo i dettami della memoria collettiva, l'insieme delle rappresentazioni del passato che si trasmettono attraverso l'interazione dei membri facenti parte di un gruppo. Ecco che torna il quesito posto nel capitolo uno della trattazione: Possiamo considerare la nostalgia uno dei fondamenti della nostra costruzione identitaria? Ora mi è possibile rispondere. La nostalgia, sulla base, di ciò che abbiamo dimostrato ed osservato nell'elaborato di tesi può essere ritenuta uno degli elementi fondanti della nostra identità, poiché scopo primario della sua esistenza è quello di garantire e perpetrare una continuità dell'identità, oltrepassando le discontinuità e le disomogeneità che la nostra storia ci impone. Una continuità identitaria che viene ricercata attraverso il carattere pubblico e l'indole alla condivisione del sentimento nostalgico, sempre votato al confronto con la collettività poiché da essa trae forza ed intensità. Pertanto, quando la continuità identitaria è messa a dura prova da agenti esterni radicali ed inaspettati, il singolo che nella continuità della sua identità si definisce, si concede al sentimento nostalgico. Ed è questo il caso della Russia contemporanea che convive al giorno d'oggi con tipologie diverse di nostalgia di matrice diversa, come abbiamo illustrato. Non solo tipologie nostalgiche differenti, ma anche ondate di nostalgia per differenti periodi storici, poiché alla nostalgia per la Russia pre-rivoluzionaria e monarchica dell'epoca della *perestrojka*, passiamo al ricordo nostalgico per l'era *brezneviana* della stabilità e dei consumi, diffuso nella metà dei primi anni novanta. Perché la Russia è un paese che soffre così profondamente del 'male della modernità'? Le cause principali di questo disagio sono da imputarsi al mai superato trauma culturale derivante dal crollo del 1991 e alla persistenza di una memoria sociale sovietica, sopravvissuta al trauma. L'assenza di un sistema politico e sociale forte al momento della

dissoluzione del regime comunista sovietico ha reso possibile in numerosi casi il ricorso a strategie passive di superamento del trauma, quali la ritirata ed il ritualismo, terreno fertile per lo sviluppo della nostalgia. In unione a ciò, il quadro della situazione mostra una società civile e politica in cui ancora oggi agiscono ed operano schemi di pensiero tipici del periodo sovietico. Retaggi culturali, mitologie culturali, mentalità ed istituzioni (in alcuni casi eccezionali sono ancora presenti sulla scena attori sociali delle istituzioni sovietiche) restano vivi ed operativi nella quotidianità dei cittadini russi. Tali cornici di pensiero di impianto sovietico non sono mai state rimpiazzate e sostituite da sistemi di riferimento di matrice democratica (si intenda ovviamente neanche da organizzazioni di stampo democratico adeguate) capaci di traghettare il Paese fuori dal trauma culturale nel gravoso periodo della transizione. L'esistenza di tali residui strutturali sovietici sono la dimostrazione, tuttavia, che la memoria sociale è stata ben più resistente del regime alla guida del Paese, andando a sedimentarsi nella memoria collettiva della società russa contemporanea. Espressione della mediazione tra il patrimonio identitario del passato e i bisogni ideali odierni dei gruppi sociali, la memoria collettiva rappresenta l'immagine di un presente e di passato, raccontati secondo una tradizione mnemonica regressiva che fa della nostalgia il suo aspetto chiave. Nostalgia della potenza militare e del valore sulla scena globale che infiamma gli animi della frangia politica nazionalista e patriottica, nostalgia verso dei tempi in cui regnavano valori puri e sinceri di comunanza, fratellanza ed unione nella collettività; sia che si parli dell'una o dell'altra tipologia nostalgica entrambe sono manifestazione delle difficoltà del soggetto di proiettarsi in un ambiente civile e sociale che non riconosce, dove nonostante i simboli del passato restino, il loro valore si è perduto nell'irreversibilità e nell'immaterialità del tempo, raccontati e portati nuovi vita dal linguaggio dell'estetica kitsch. Di fronte a questa esigenza di fuggire l'irreversibilità del tempo, l'individuo combatte la propria nostalgia condividendola con la collettività, mediante l'esteriorizzazione e la concretizzano dei simboli e degli oggetti dei tempi che furono. Ogni ricordo individuale porta con sé degli aspetti sociali inalienabili ed è per tale ragione che si è sentita la necessità di allestire luoghi per la spazializzazione della nostalgia, creando musei e luoghi ricreativi a tema nostalgico impregnati anch'essi della retorica e della discorsività kitsch. Ciò che viene mostrato in questi luoghi è il tentativo di preservare il passato sovietico percependolo come memoria culturale e patrimonio della collettività e del pluralismo sociomnemoneo. Reliquie e

memorabilia tangibili per connetterci fisicamente con il passato, che mostra sempre il suo volto idilliaco e astorico. Una vasta moltitudine di oggetti, recuperati grazie al crowdsourcing, oggi riempie i molti luoghi dedicati all'epoca sovietica; simboli di un'era oramai svuotati del loro reale valore. La loro materialità è pari all'immaterialità del loro significato perduto. L'ambivalenza di questa condizione è ciò che riscontriamo nella odierna società dei consumi russa e nel revival di brand sovietici, elevati ad uno status di icona culturale. Prodotti forieri di episodi della vita individuale che rimandano ad immagini e contesti ascrivibili alla vita collettiva ai tempi dell'Unione Sovietica, necessari per colmare il divario tra presente e passato costruendo infiniti ponti mnemonici. La Russia contemporanea che mostra sulla scena mondiale un rinnovato peso politico, così come i suoi memorabilia, non ha lo stesso valore e peso ideologico. Questo per affermare che la nostalgia che fa da collante nell'identità russa contemporanea ha molto poco a che spartire con la nostalgia utopistico nostalgica che molti temono. È la nostalgia riflessiva che si declina fino alla malinconia individuale ad essere realmente diffusa e purtroppo consumata dall'industria commerciale di cui abbiamo tanto parlato. È un sentimento quello nostalgico che è indissolubilmente legato all'identità di quasi trecento milioni di persone perfettamente consapevoli di non rivolare indietro la Patria sovietica, ma disposti benevolmente a condividerne il ricordo e mantenerne la continuità identitaria.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Nostalgia. Saggi sul rimpianto del comunismo* Milano, Bruno Mondadori, 2003
- AA.VV. *Cultural trauma and collective identity*, Berkeley, University of California Press, 2004
- Baker Adele Marie *Consuming Russia: popular culture, sex and society since Gorbačëv*, Durham, London, Duke University Press, 1999
- Banchelli Eva, *Taste the East- Linguaggi e forme dell'Ostalgie*. Bergamo, UP-Sestante Edizioni, 2006
- Benvenuti Francesco, *La Russia dopo l'Urss: dal 1985 a oggi*, Roma, Carocci, 2007
- Boffa Giuseppe, *Dall'URSS alla Russia- Storia di una crisi non finita*, Roma, Laterza 1995.
- Boym Svetlana, *The Future of Nostalgia*, Basic Books, New York 2001
- Bushkovitch Paul, *Breve Storia della Russia- Dalle origini a Putin* Torino, Einaudi, 2013
- Canciani Sergio, *Roulette Russia: neo zarismo ai tempi di Putin: viaggio nell'ex impero sovietico tra corruzione, nostalgia e illusione democratica*. Roma, RX,2012
- Cigliano Giovanna, *La Russia Contemporanea- un profilo storico 1855-2005* Roma, Carocci, 2013
- Coen Leonardo, *Putingrad: la Mosca di zar Vladimir*, Padova, Alet, 2008
- Connell R.W., *why is Classical Theory Classical?* In American Journal of Sociology, Vol.102 No 6 maggio, 1997
- Davis Fred, *Yearning for Yesterday: a sociology of nostalgia* New York: The free press; London: Collier Macmillan, 1979
- Duncan Carol, *Civilizing rituals: inside public art museums*, London, Routledge, 1995
- Erlil Astrid, Nunning Ansgar, *Cultural memory studies: an international and interdisciplinary handbook*, Berlin; New York, De Gruyter, 2008
- Ernu Vasile, *Nato in URSS*, Hacca, Matelica 2010
- Fabietti Ugo, Matera Vincenzo, *Memoria e Identità- simboli e strategie del ricordo* Roma, Meltemi, 2000

- Grazioli Stefano, *Vladimir Putin- La Russia e il nuovo ordine mondiale*, Roma, Datanews 2003
- Halbwachs Maurice, *La memoria collettiva*, Milano, Unicopli, 2001
- Lapierre Dominique, *C'era una volta l'URSS*, Milano, il Saggiatore, 2009
- Legg, Stephen, 'Memory and Nostalgia', *Cultural Geographies* 11, 2004
- Lovell Stephen, *Destinazione incerta: la Russia dal 1989*, Torino, EDT, 2008
- Jedlowski Paolo, *Memoria, esperienza e modernità*, Milano, Franco Angeli, 1989
- Kalinina Ekaterina, *Mediated Post-Soviet Nostalgia* Stockholm, Elanders, 2014
- Kravets Olga, *Iconic Brands: A Socio-Material Story*, in *Journal of Material Culture*, 15 giugno 2010
- Kundera Milan, "L'insostenibile leggerezza dell'Essere", Adelphi edizioni, Milano, 2009
- Molloy Peter, *La vita ai tempi del comunismo: interviste, vent'anni dopo* Milano, Bruno Mondadori, 2009
- Montesperelli Paolo, *Sociologia della Memoria*, Roma, Laterza 2003
- Pelevin Viktor Olegovič, *Babylon*, Milano, Mondadori, 2000
- Piretto Gian Piero, *Cara Vecchia Unione Sovietica in Cinque Letterature oggi. Russa, polacca, serba, ceca, ungherese*. Atti del Convegno internazionale di Udine, a cura di Annalisa Cosentino, Udine, 2002
- La vita privata degli oggetti sovietici. 25 storie di un altro mondo*, Milano, Sironi Editori, 2012
- Prete Antonio, *Nostalgia-storia di un sentimento*, Milano, Cortina, 1992
- Sabonis-Chafee Theresa in *Communism as Kitsch: soviet symbols in post-soviet society* a cura di Adele Marie Baker *Consuming Russia: popular culture, sex and society since Gorbačëv*, Durham, London, Duke University Press, 1999
- Tota Anna Lisa, *La memoria contesa- Studi sulla comunicazione sociale del passato*, Milano, Franco Angeli 2001
- Turner Victor, *Dal rito al teatro*, Bologna, Il Mulino, 1989
- Zafesova Anna, *E da Mosca è tutto. Storie della Russia che cambia e che non cambia*. Torino, Utet, 2005.
- Zerubavel Eviatar, *Mappe del Tempo- Memoria collettiva e costruzione sociale del passato* Bologna, Il Mulino, 2005

Посткоммунистическая ностальгия и память в России нового тысячелетия.

В моей дипломной работе я хотела коснуться темы ностальгии по советской эпохе, завершившейся окончательно 27 лет назад. Это центральная тема в полемике о посткоммунистической памяти и идентичности, особенно актуальной для России и постсоветского пространства. В России тема ностальгии часто наблюдается в повседневной жизни граждан, проявляясь в самых различных формах. Ностальгия о советском прошлом становится более важной, если рассматривать её с социологической точки зрения. Выбор темы был сделан мной совершенно естественно, отталкиваясь от особого интереса к истории СССР: Страны из непредвиденного прошлого, как говорил Юрий Афанасьев. Однако благодаря размышлениям, основанным на социологии, я смогла раскрыть большой потенциал и интересное развитие данной темы. Жить с коммунистическим наследием не просто и если некоторые Страны смогли с лёгкостью стереть коммунистическое прошлое, подстраиваясь под изменяющиеся социальные и политические условия, для других народов процесс не был таким простым - прежде всего для самой России. Согласно опросам, проводившимся время от времени Левада Центром и другими центрами демографических исследований, процент ностальгирующих граждан, которые хотели бы вернуть Советский Союз никогда не опускался ниже показателя 50%. Большинство граждан проголосовало за реконструкцию Советского Союза с необходимыми реформами и изменениями без призрака сталинизма и без удушающей структуры партии: в современной России скучают по Советскому Союзу. Безработица, политическая неясность, неверие в будущее, кризис человеческих ценностей в условиях капитализма, являются некоторыми из причин, которые заставляют задуматься с ностальгией о советской эпохе. Перед тем как исследовать пример постсоветской ностальгии и причин, почему был создан термин *postal'jaščee* из соединения слов ностальгия и настоящее, которое указывает на очевидный ностальгический характер российской действительности, я считаю необходимым рассмотреть истоки исследования ностальгии. Термин ностальгия происходит от древнегреческого и состоит из двух терминов: *nostos* (возвращение) и *algos/algia* (болезнь), поэтому дословно ностальгия указывает на болезненное чувство рождающееся от желания вернуться на родину. Хотя эти два

слова принадлежат греческому языку, само слово ностальгия не происходит от греческого, а точнее было впервые употреблено в медико- академическом контексте в конце 17 века. В 1688 швейцарский медик Иоганн Хофер описывает в своей диссертации эпидемию лихорадки, вспыхнувшей среди швейцарских солдат, служивших на фронте вдали от дома. Изначально он рассматривает болезнь как типичное расстройство швейцарских солдат, подверженных патриотическому чувству к Родине, страстно любящие горные пейзажи и буколические картины швейцарских долин. Впоследствии данные о болезни распространилась не только на солдат, но также на обычных людей, которые должны были уехать далеко от дома. Первые этапы болезни характеризуются бессонницей, пропаданием аппетита, нетерпимое закрытие от внешнего мира, к которой затем добавляются видения и в конце концов лихорадка, которая приводила больного к смерти. С появлением лихорадки привычные средства, такие как кровопускание и пиявки, были неэффективны и единственной надеждой вылечить пациента был незамедлительный возврат на родину. С приходом новейшего времени представление о ностальгии начинает меняться. Немецкий философ Иммануил Кант первым засвидетельствовал тот факт, что субъект, которого затронула ностальгия не страдал от физического нахождения на расстоянии от Родины, но сожалел о потере определенного периода своего существования, обычно совпадающий с детством или юностью. Таким образом происходит переход значения ностальгии из сферы пространства во временную сферу. Человеку причиняли страдания образы потерянной юности, воспоминания о молодости и о покинутых идиллических местах, потерянное время и его необратимость, а не эпидемия и лихорадка. В период романтизма ностальгия начинает оцениваться совершенно иным образом, покинув медицинский словарь и войдя в лексикон литературы и философии. Необратимость времени, потерянный рай, любовь к Родине и миф о детстве - это частые темы романтизма, которые заставили рассматривать ностальгию как чувство. Ученые приблизили ностальгию к современной форме меланхолии, имеющей более общественную природу и менее связанной с личной сферой человека. Ностальгия определяется как реакция на зло современности, но только в 19 веке становится объектом исследования социологии. Упадок позитивистских и прогрессистских взглядов, распространённых во второй

половине 19 века, осуществил перемены во взглядах на исследование общества, до того момента сосредоточенного на темах прогресса и различий между развитыми обществами (западное общество) и примитивными. Мир быстро изменял свой вид под знаменем модернизации, стремительной индустриализации и урбанизации. Неотвратимый ход времени рассматривается в новейшем времени как индивидуальный процесс, заканчивающийся смертью. К этому добавляется идея жизни индивидуума, которая сравнивается с путём, продиктованным действиями и ответственностью каждого человека. На этом пути человек - это монада, разделенная принадлежностью к социальному классу и семье. Таким образом происходит двойственный ход времени. Ход времени в обществе противопоставляется индивидуальному ходу времени, из-за этого двойного восприятия в человеке происходит разделение с миром социума, знакомым ему до этого времени. В ответ на это социология сосредотачивается на изменениях и внутренней неупорядоченности общества. Среди реакций человека на быстрые изменения среды обитания мы находим ностальгию. Согласно данной точке зрения, ностальгическое чувство толковалось как реакция на неудобство, утешающий побег с целью исцелить внутреннее разделение индивидуума.

Возврат к мифической реальности простых отношений между людьми, неиспорченных современным обществом. Ностальгия по невозвратному прошлому - это проекция неприятного чувства перед осознанием того, что мир, в котором человек был рождён, навсегда потерян. Таким образом от ностальгии закрытого типа исследователи перешли к ностальгии типа открытого. Стоит сказать, что объект нашей ностальгии - это ни что иное, как минималистичное изображение чего-то большего. С этой точки зрения ностальгия становится универсальным злом, мучающим общество, неизлечимой патологией, которая будет истолкована психоанализом 20 века. Позже ностальгия снова станет предметом изучения социологии в связи с развитием раздела о *cultural memory studies*. *Cultural memory studies* - это раздел социологии, который занимается анализом культурной памяти (называющейся также коллективной), в связи с её актуальностью для нашей повседневной реальности и каким образом она прочно связана с нашей идентичностью, как строится коллективная память и как общества её сохраняют. Культурной памятью называют идею коллективного знания, которая направляет

поведение и опыт внутри общества. Это взаимодействие между прошлым и настоящим в социо-культурном контексте. Наша память - это не только индивидуальное достояние, но она состоит из воспоминаний полученных благодаря социальной памяти, коллективной памяти групп, составляющих общество. Общественная память - это наследие знаний одинаковых для членов одного поколения, которые подвержены влияниям одних и тех же фактов и информации. Это фундаментальная часть коллективной памяти. В современном мире связывающие способности памяти кажутся подверженными тяжелому испытанию со стороны сложно устроенного западного общества. Особенно в связи с политическим переворотом конца 80-х годов и размышлениями о Холокосте, тема коллективной памяти снова стала актуальной. Морис Хальбвакс, французский социолог начала 20 века первым занялся исследованием темы коллективной памяти и дал ей определение вместе с представлениями о прошлом, которые передаются через взаимодействие между членами одной группы. Согласно Хальбваксу картины из прошлого подвергаются процессам синтеза и трансформации, ответственным за внедрение воспоминаний отдельного человека через символики общественных групп. Общественные группы ответственны за процессы реконструкции, которые делают доступным прошлое, сохраненное в нашей памяти неопределённым образом и изменяющееся после контакта с настоящим. Поэтому представление о прошлом, которым мы обладаем - это изменяющаяся картина, которая не остается всегда одинаковой. Свойство изменчивости прошлого гарантирует преемственность идентичности, поддерживаемой коллективной памятью, которая исполняет роль главного фактора сплоченности социальных групп и является посредником между наследием прошлого и нуждами социальных групп. Также наша индивидуальная память испытывает влияние памяти коллективной, так как она служит для реконструкции воспоминаний социальных групп, используемых в свою очередь общественной памятью. В процессе реконструкции прошлого, личные воспоминания таким образом соединяются с коллективными. Коллективная память ориентирована на поддержание преемственности идентичности и находится в противоречии с историей. История не утверждает существование какой-либо другой истории различной для каждой социальной группы и основывается на реконструкциях для представления событий

на основании исторических событий, фактов, которые создают разорванность в общественной идентичности. Память и идентичность таким образом являются двумя элементами соединенными друг с другом. Но каким образом ностальгия связана с памятью? Ностальгия - это не что иное как регрессивная мнемоническая традиция, которая основана на представлении идиллического прошлого в противопоставление не удовлетворяющей картины настоящего, которая неизбежно повлияет на оценку ожиданий от будущего. В шестидесятые годы социолог Фред Девис провёл углублённое исследование ностальгии. Данное исследование утверждает, что разочарование в настоящем является основной причиной появления ностальгии. Воссоздание и подпитка позитивных воспоминаний прошлого - это метод, которым ностальгия гарантирует непрерывность идентичности перед лицом исторических изменений. Чувство ностальгии становится таким образом чем-то вроде защиты от любых социальных и политических изменений, которые могут создать разрывы в коллективной памяти и общественной идентичности. Теория подтверждена волнами ностальгии после геополитических событий, которые имеют отпечаток историко-социальной преемственности. Именно это подтверждено российскими событиями после распада Советского Союза. Коллективная ностальгия проявляется вследствие радикального изменения в обществе и является типичной реакцией на преодоление травматичного события. Тема культурной травмы - это другой важный аспект, который связывает память и идентичность с ностальгией. Событие может рассматриваться как травматичное, если оно внезапное, быстрое и вовлекает всё общество, его институты и культуру. Когда кризис социальный переходит в кризис культурный, который вызывает более сильные последствия в обществе, так как глубже воздействует на индивидуума. Согласно Джеффри Александер культурная травма проявляется, когда члены одной группы чувствуют, что были травмированы вследствие радикального события, виновного в дальнейшем безвозвратном изменении их идентичности, задевая сознание всей группы. Процесс травмы начинается с осознания того, что исчезли ценности, священные для основ жизни общества. За осознанием этого следует синдром недоверия обществу, паника, продиктованная ломкой старых механизмов, которые регулировали повседневную жизнь индивидуумов. Несмотря на драматичную ситуацию, существуют методы

преодоления травмы. Польский социолог Пётр Штомка на основе исследования Роберта К. Мертоня выделяет четыре стратегии реакции: инновация, восстание, ритуализм, побег. Инновация и восстание являются активными реакциями, ритуализм и побег напротив являются пассивными стратегиями. В ответ на культурную травму общество вкладывает собственные социальные и образовательные капиталы, чтобы создать новые культурные направления, способные заменить прежние потерянные системы. В этот момент возможно на какой-то период сосуществование двух культурных систем одновременно. Более радикальная версия инновативной реакции - восстание - реакция, согласно которой сразу же вводится новая культурная система. Стратегии ритуализма и побега способствуют появлению ностальгического чувства, поскольку индивидуум не принимает новое общество, родившееся вследствие травматичных событий. В ритуализме индивидуум продолжает питать социальную память, прикрывая последствия травмы. Стратегия побега - это радикализация ритуализма. Субъект закрывается в себе от внешнего мира и продолжает своё существование как будто травмы никогда не было. Таким образом происходит разрыв с реальностью, индивид утешается ностальгией, желая вернуть навсегда потерянное время и общество. Таким образом мы можем утверждать, что культурная травма - это фактор ускорения ностальгического чувства. Падение Советского Союза можно рассматривать как крайне травматичное событие, поскольку оно было внезапным, быстрым, радикальным и отразилось на всех сферах жизни общества той эпохи и не только. Говоря о странах бывшего социалистического блока, Штомка выдвигает гипотезу о существовании того, что называют травмой победы или ситуация травматичной потерянности, в которой оказались страны-спутники советского блока, когда обрели независимость от Кремля. Несмотря на то, что в странах коммунистического блока эмансипация и освобождение от советской оккупации были желаемы обществом, перед тем как ощутить его позитивные моменты нужно было совершить болезненный переход из одного состояния в другое. На этапе, следующем сразу за развалом СССР, каждая страна реагировала по-разному. Вторая глава моей дипломной работы полностью посвящена истории России с основания Советского Союза до событий наших дней, дабы показать полную картину событий, способствующих рождению ностальгии. Разрушение

коммунистических символов было одной из попыток общества восстановить и примирить общественную и коллективную память. Первый этап перехода был драматичен для всех стран, так как переход от социалистической формы общества к капиталистической сопровождается потерей многих экономических и социальных льгот для населения, к коим относятся здравоохранение, образование и гарантированное трудоустройство. Безработица и инфляция во второй половине девяностых а также ухудшение политической и социальной обстановки вызвали сильное недовольство населения, которое превратилось в ностальгию во многих странах бывшего социалистического блока. Ситуация в России практически ничем не отличалась, с одной только разницей, что здесь ностальгия вписалась в социальный фон, оставаясь постоянным компонентом общества. Первые годы девяностых в России прошли под знаменами приватизации, ускоренного капитализма и отсутствием гражданских институтов, способных защитить человека. С одной стороны, это привело к экономическому обогащению небольшого слоя населения, с другой — к обнищанию остального населения, которое больше всего подверглось ностальгии. Профессор Гарвардского университета Светлана Бойм внесла большой вклад в исследования советской ностальгии. По данным анализа ее исследований, существует два типа ностальгии, широко распространенных в России: ностальгия реставрационная и рефлексированная (ироническая). Они отличаются различными связями между индивидуумом и прошлым, а также их отношениями с обществом. Реставрационная ностальгия сосредоточена на идее возвращения в славное прошлое, которое возможно восстановить. Наиболее очевидный признак реставрационной ностальгии это его политика сохранения общества, которое основывается на чувстве общей потери. Реставрационная ностальгия характерна для патриотов и националистов, некоторых реакционных политических партий, используется для позитивной оценки фигуры Сталина. Реставрационная ностальгия часто прибегает к помощи мифов и националистической символики дабы показать неразрывность с историческим прошлым и традициями. Зачастую они являются инструментом политических манипуляций с целью идеализации прошлого.

В отличие от реставрационной ностальгии, ностальгия рефлексивная более персонализирована. Он имеет схожие черты с первым, однако ориентирована на осознание того, что прошлое не может быть восстановлено. Ностальгирующий ощущает себя частью сообщества, которого больше не существует.

Эти типы были приведены в моем анализе ностальгии как отсылка к советскому прошлому в современной русской культуре, в особенности возрождения советского в бизнес-брендинге. Сегодня в России, на удивление туристов и равнодушие русских, можно обнаружить много символов коммунизма. В начале девяностых были совершены попытки устранения символики и памятников павшего режима. Однако экономические издержки и равнодушие правительства и населения привело только к деидеологизации советской символики. Это позволило населению мирно сожительствовать с советским наследием. Деидеологизация лишает объект его идеологического значения, однако не того, которое ему приписывает общество. Одним из инструментов, которым пользовалась коммунистическая система был так называемый китч. Китч является проявлением массовой культуры, характеризующейся преувеличенной сентиментальностью и напыщенностью. Он выражает собой нечто простое и единое, понятное для всего общества. Поэтому китч широко использовался в тоталитарных режимах, где использовался для передачи идеологии режима. Сегодня китч используется в основном в области маркетинга и рекламы, а также чтобы поддерживать ностальгические чувства. Существуют разные типы китча, которые отражают типы реставрационной и рефлексивной ностальгии Светланы Бойм: утопически-ностальгический, ностальгически-иронический, кэмп. Утопически-ностальгический китч представляет военную и националистическую символику, часто используется в кампаниях политических партий (как правых так и левых). Образы и символы триумфа советской власти часто используются в риторике реставрационной ностальгии. Более используемыми образами являются образы победы Советского союза над нацизмом и фашизмом. Ностальгически-иронический китч относится к категории рефлексивной ностальгии и большее распространение имеет в коммерции. Он играет на сентиментальных чувствах потребителя, тем самым делая рекламируемый продукт востребованным. Китч — кэмп отличается от других типов тем, что коммунистическая символика в нем

используется с целью провокации или насмешки и типична для молодежных субкультур. Советский китч обеспечивает индустрию ностальгии языком и другими эффективными инструментами, которые в состоянии привлечь индивидуумов в силу их собственных воспоминаний. Появление на внутреннем рынке бренда, который ассоциируется с продуктами, популярными в советскую эпоху, усиливает рост ностальгии в современной русской культуре. Канонизация бренда означает приписывание ему политического, культурного, морального смысла, а также его места в человеческой биографии. Это распространенное явление, которое обычно происходит когда становится трудно понять как относиться к символам нашего прошлого, особенно когда их значение совпадает с другими, отличающимися символами. В своей работе я проанализировала три случая советского возрождения в области коммерческой промышленности. Первый случай - плавленый сыр под маркой «Дружба», который действительно является иконой советской эпохи. Название и дизайн часть китча иронически-ностальгического, который напоминает о советской символике. «Дружба» появилась в семидесятые и стала очень популярной среди русских, которые предпочитали его многим иностранным продуктам. Экономичный, на все случаи жизни, сыр «Дружба» запомнился еще и потому, что был доступным продуктом даже когда лавки магазинов были пусты. По случаю сорокалетнего юбилея, Карат — завод, который производит этот сыр — решил установить памятник. Интервью, посвященные этому событию, показали привязанность русских к этому продукту и определили его как важную часть их прошлого и их личности. Данный случай относится к ностальгии рефлексивной (связь потребителя и продукта). Второй бренд, который я анализировала - мороженое марки «СССР». Марка была популярна не только в советскую эпоху, но и сейчас. Его преимущество состоит в том, что продукт со временем остается неизменным. В наши дни были добавлены элементы иронического китча в дизайн. Ярким примером является упаковка, верная социалистическим законам эстетики. Космический корабль «Союз» летит через пространство, в то время как на красном фоне изображен шар, характерный для изобразительного искусства периода Холодной войны. Преданность советскому прошлому - один из аспектов, на который опирается бренд. Это подтверждается этикеткой ГОСТ, Государственный стандарт, советский орган,

ответственный за контроль соответствия продукции советским стандартам. Наличие этикетки - гарантия подлинности, что вызывает доверие у потребителей. Кроме того, мороженое - это продукт, который потребляется для удовольствия или в особых случаях, что также вызывает в памяти у потребителя хорошие чувства. Этот случай также относится к рефлексивной ностальгии, используется коммунистический, иронически-ностальгический китч. Последний пример отличается от двух предыдущих, так как этот продукт не существовал в советскую эпоху. Эта новая марка представляет собой копирование советского стиля и канонов — водка «Главспирттрест». Имя является акронимом, соединяющим слова «Главный», «спирт» и «трест» (англ. Trust). Акронимы регулярно использовались в советской государственной и экономической системах. На официальном сайте сказано, что несмотря на то, что марка основана в 2001 году, водка изготавливается по рецепту лучших советских ученых и имеет высокое качество. Превосходство советского качества по отношению к западным продуктам - одна из характеристик, которые используются и при продвижении продукции СССР и Дружба. Одно из преимуществ бренда Главспирттрест - концентрация на воссоздании того мира из прошлого, о котором помнит потребитель. Стоит упомянуть о вещах, которые продаются вместе с водкой (граненые стаканы, с помощью которых можно было употреблять алкогольные напитки на публике). Искусственное воссоздание идеального, но правдоподобного, к которому взывает этот продукт, используя ностальгические чувства потребителя, особенно тех, кто не имел контакта с тем миром. Этот случай также относится к ностальгии рефлексивной и иронической, полезной для коммерческих целей. Советские марки выжили во время крушения Советского союза потому что имели социо-культурную ценность, частично происходившую из статичности и равнодушия к историческим изменениям. По этим причинам, исследования говорят о амбивалентности как о своеобразном признаке советской марки. Амбивалентность состоит в материальности объекта как физического продукта и его невещественности в качестве иконы социалистической эры в постсоциалистической реальности. Поэтому мы можем сказать, что в области брендинга, использование и возрождение советских продуктов служит попыткой использовать ностальгию индивидуума о Советском союзе в коммерческих целях.

Советское возрождение в области маркетинга оказывает большое влияние на человека, однако для того, чтобы вызвать реакцию общества в целом, необходима экстерииоризация (переход из внутреннего воздействия на внешнее). Это может быть достигнуто через частную инициативу или же государственную. В зависимости от потребителя будет отличаться и подход. Во второй половине девяностых ностальгия приняла форму музеев и общественных развлекательных мест. Первым таким местом был московский клуб «Петрович» в 1997 году. Основатель клуба - карикатурист Андрей Бильжо, название клуба происходит от его знаменитого персонажа Петровича, который представлял собой последнее поколение homo soveticus (Хомо Советикус) и служил воплощением ценностей социализма, потерянных навсегда. Идея воссоздания коммунистического общества стала основой клуба «Петрович», которая концентрировалась на образе общности. Обстановка «Петровича» представляет собой большую коллекцию памятных советских вещей, спасенных от разрушения. Там можно найти старые телефоны, электрические устройства, картины, игрушки и бюсты советских вождей. Бильжо хотел сохранить наследие советской эпохи, которое важно для дальнейшего развития современной российской ментальности. Каждый предмет несет функцию «моста» между индивидуумом и его памятью о прошлом. В данном случае мы видим экстерииоризацию по правилам рефлексивной ностальгии. Мы не можем сказать тоже самое о «Коммуналке» и «НКВД», о которых будем говорить далее. В 2016 году была образована сеть ресторанов «Коммуналка». Название напоминает о наименее приятном явлении в Советском союзе: вынужденное сожительство. Тем не менее, есть те, кто говорит, что среда коммуналок является символом коллективного объединения и человеческих ценностей. Однако обычно такое место представляет собой китч и кэмп, а не ностальгию. Обстановка ресторана выглядит как типичная кухня коммунальной квартиры, символа коммуникабельности и совместной жизни. Мебель придает достоверности среде того времени, но на этом восстановление типичного для советского времени пространства заканчивается. Причиной этому является разнообразная клиентура ресторана (туристы и молодежь), а единственной целью этого является коммерческий успех. Это подтверждает тот факт, что «Коммуналка» - салат-бар. Это предприятие не относится ни к рефлексивной ностальгии, ни к сохранению

коллективной идентичности. Недавно открывшийся ресторан «НКВД» подвергся критике со стороны местных жителей за плохой коммерческий ход. Владельцы утверждают, что акроним НКВД в данном случае значит Народная Кухня Великой Державы, а не Народный Комиссариат Внутренних Дел, ответственный за сталинские репрессии. Портреты Сталина вместе с портретами Феликса Дзержинского висят на стенах. Несколько недель спустя владельцы убрали красную табличку «НКВД». Дирекция утверждала, что это временная мера, но большинство москвичей все еще недовольны существованием этого заведения, потому что оно оскорбляет историческую память одной из худших страниц советской истории. Несмотря на благосклонность бывших советских граждан, которой пользуется фигура Сталина, «НКВД» - всего лишь провокационный кэмп и не удачный коммерческий ход, не имеющий отношения к реставрационной ностальгии. Вышеперечисленные предприятия демонстрируют три разных экстерииоризации ностальгии: «Петрович» - благородная концепция, «Коммуналка» - коммерциализация советского прошлого, «НКВД» - стиль кэмп, работающий для туристов. Музейное пространство в отличие от общественных не является нейтральным пространством. Ценность музея состоит в острой важности для национальной идентичности. Русское население понимало необходимость защиты материального наследия советской эпохи, так как оно является неоспоримой частью национального самосознания. Существует несколько музеев, посвященных жизни во времена Советского союза. Первым я хотела бы представить Музей социалистического быта города Казань. Музей был идеей Рустама Валиахметова; состоит из различных залов, разделенных по тематике: детство, школа, советский стиль, музыка и т. д. Задуманный как музей андеграундной культуры, он стал музеем социалистической жизни и добился немалых успехов. Экспонаты были переданы в дар музею с помощью краудсорсинга или благодаря пожертвованиям различных шоу, как это бывает в западных сетях Planet Hollywood и Hard Rock Cafe. Главной целью музея было продемонстрировать посетителям прекрасное прошлое и показать позитивные стороны времен Советского союза. Этот музей можно отнести к экстерииоризации ностальгии рефлексивной. Смысл в том, чтобы повысить ценность воспоминаний индивидуума и социума в отношении к типичным бытовым вещам советской эпохи. Это подтверждается также выбором

дирекции остановиться только на периоде стагнации, рассматривая его как самый стабильный и процветающий. Сталинская эпоха и мифология великой патриотической войны не присутствуют. Абсолютной противоположностью музею в Казани является музей в Новосибирске. Основанный в 2009 году Лозкиным, идея которого состоит в сохранении советского наследия и в содействии диалогу между советским и постсоветским поколениями; в прославлении советского поколения. Зал, посвященный марксизму-ленинизму: знаки отличия, бюсты и флаги партии, все это прославляет Советский союз. Владелец музея не скрывает своей ностальгии по Советскому союзу. . В 2010 году подобный музей в Москве появился: бывший политический деятель Александр Донской увидел возможность в развитии ностальгической темы. Музей основан на базе ВДНХ и является комбинацией элементов рефлексивной ностальгии и кэмп коммерциализации. Экспозиция музея схожа с той, что представлена в Казани и Новосибирске, однако с одним отличием: в одном из залов находится восковая фигура Ленина, которая дышит и сопит - бессмертная метафора Советского союза и его присутствия в современной России. В 2014 году по приказу Департамента культуры Москвы музей был перемещен на Арбат, одну из самых посещаемых туристами улицы. Вследствие этого музей приобрел элементы кэмп ностальгии. Актеры, которые играют Брежнева и Сталина в музее являются прямым доказательством этого. Также правительство намерено построить официальный музей, посвященный Советскому союзу. Государственный проект предусматривает его открытие к 2022 году в родном городе Ленина - Ульяновске. Достоверной информации о проекте пока не появлялось, но стоимость музейного комплекса составила около 50 миллиардов рублей и это послужило причиной замедления развития проекта. Музей должен был быть прославлением Советского союза, но в настоящее время существуют разногласия по поводу того, должно ли это быть возвеличивание националистического русского православного духа или же советский большой тематический парк. Дирекция проекта гарантирует, что мемориал не будет патриотическим воспитательным центром, но восхваление грандиозной утопии. Это утверждение недалеко от реставрационной ностальгии. Концентрация на ностальгических сантиментах есть процесс остро позитивный для индивидуума, который находит для себя место в обществе, которое, как он думал, было потеряно.

Однако меркантилизация и индустриализация может быть серьезной угрозой. Тема советской ностальгии не ограничивается только вышеперечисленными фактами, однако она слишком широка для одной дипломной работы. Ностальгия, возможно, самый человеческий сантмент из всех. Ее можно считать одним из основных элементов нашей идентичности, так как первичная цель нашего существования та, которая гарантирует и защищает продолжение идентичности, минуя исторические разрывы и неоднородности. Когда непрерывность идентичности подвергается радикальным и неожиданным изменениям, индивидуум чья непрерывность прервалась, начинает чувствовать ностальгию. И это случай современной России, в которой сосуществуют разные типы ностальгии, которые появились в результате экономических, политических и культурных факторов. Ностальгия по военному превосходству и значительному месту на мировой арене, что воспламеняет умы националистической и патриотической бравадой, ностальгия по времени, в котором царили чистые и искренние ценности общества, братства и единства; оба типа ностальгии являются манифестацией трудности отражения неизвестной гражданской и социальной среды. И несмотря на символы прошлого, их ценность потеряна в бестелесности и необратимости времени. Это привело к возрождению советского китча. Каждый объект становится хранилищем воспоминаний и неотъемлемых социальных аспектов, а их место ностальгическом пространстве воссоздает иллюзию физической близости с идиллическим прошлым. Современная Россия восстановила свое значение на мировой арене, но уже с другими идеологическими ценностями. Это подтверждает, что ностальгия, связанная с современной русской идентичностью имеет мало общего с утопической ностальгией, которую многие боятся. Это ностальгия рефлексивная, та, что снижается до меланхолии отдельного человека, та, что широко распространена, та, что поглотила коммерческую индустрию, о которой так много сказано ранее. Это ностальгический сантмент, который неразрывно связан с почти 300 миллионами людей. Эти люди осознают невозвратность Советской родины, но готовы любезно разделить память о ней.